

Confindustria, governo, forze politiche dovranno tener conto di questa grande prova

UNA FORZA IMPONENTE, UNITA E DECISA

Ora tutto è più chiaro

di ROMANO LEDDA

SI È RIPETUTA ieri una straordinaria giornata di lotta. Non solo operaia, ma di popolo nel senso più ampio della parola. A fianco degli operai c'erano studenti, impiegati, artigiani, tecnici, commercianti, disoccupati, moltitudini di donne e pensionati. E persino difficili da tradurre in cifre uno dei più imponenti movimenti politico-sociali che ha scosso l'intero Paese in quest'ultimo quindicennio.

Non era affatto scontato che la giornata di ieri andasse in questo modo. Il duro attacco mosso al «sussulto» della scorsa settimana, l'arroganza di larga parte della Confindustria, le posizioni del governo, l'aspra polemica tra i partiti della sinistra, le reali difficoltà della Federazione sindacale, lasciavano un interrogativo sospeso. Invece è stata una giornata esemplare.

Sarebbe davvero facile, a questo punto, cadere nella tentazione di rintuzzare gli insulti, le accuse volgari e pretestuose mosse al nostro partito e al nostro giornale. Sarebbe istruttivo pubblicare una antologia degli umori conservatori e reazionari espressi in questi giorni, a quella «cultura di governo» di cui ama tanto parlare l'onorevole De Mita, ma non solo lui, che si è esercitata nella mistificazione del massimalismo contro riformismo, della piazza contro le istituzioni, del paleolitico contro il moderno.

L'eccezionale ondata di fondo di ieri invita, invece, ad una riflessione seria, pacata ma ferma. E nessuno, padronato o governo, partiti (noi compresi) e sindacati può sottrarsi. Vediamo perciò di ragionarci sopra. Si è trattato in primo luogo di una grande lezione di forza. Una forza consapevole, tenace, testarda (ma non settaria) nel far valere le sue ragioni che coincidono con gli interessi nazionali del Paese. È stata una grande prova di unità — come scrivemmo nei giorni scorsi — dal Nord al Sud che ha visto insieme operai appartenenti a tutti i sindacati e a tutti i partiti democratici, lavoratori e ceti sociali diversi, movimento operaio e istituzioni. È stato un momento positivo per il superamento delle tensioni nel sindacato e nel rapporto tra di esso e le masse lavoratrici. Infine si è avuta una rilevante lezione di democrazia, che ha ricordato e rinnovato altre vaste mobilitazioni di popolo ogni qualvolta la nostra Repubblica si è trovata di fronte ad appuntamenti cruciali: valgono per tutti gli anni più cruenti del terroismo.

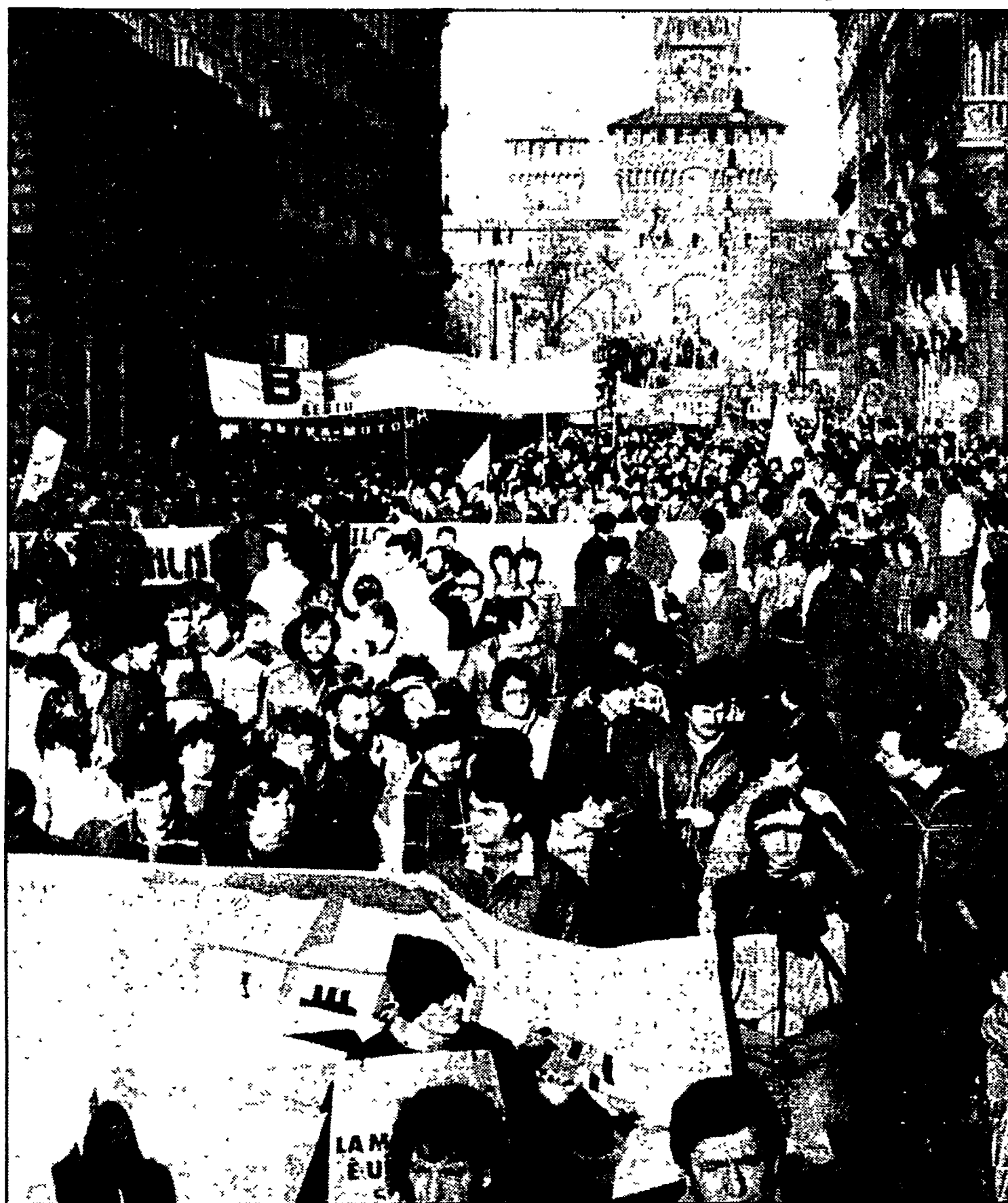
C'è perciò da chiedersi — come primo elemento di riflessione — che cosa sarebbe la nostra vita democratica e repubblicana senza questa «gente», questo movimento operaio, questa loro volontà e capacità di mobilitarsi, da un lato coagulando intorno a sé così ampie alleanze, e dall'altro lato partecipando costruttivamente ad una giusta soluzione della crisi italiana. Citando Mitterrand potremmo dire che ieri si è espressa una immensa forza «tranquilla» ma non subalterna e sottomessa, tutt'altro! E ricordando Pertini: una forza «matura», cosciente delle sue responsabilità di classe e nazionali. E pronta quindi a gettare in campo tutta la sua intelligenza (e persino la sua ironia maliziosa) perché dalla crisi economico-sociale e poli-

tica si esca attraverso la non facile — ma possibile — via della ripresa produttiva. Anche questa spinta non era scontata, di fronte alla crescente frammentazione corporativa del tessuto sociale, alle sconnessioni e gli squilibri dei nostri meccanismi economico-sociali, in breve alla ostinata difesa di un «modello» di sviluppo che secerne ormai in forme ingovernabili vere e proprie «guerre» di interessi particolari. Ebbene ieri si è vista una forte riaggregazione sociale.

Ed ecco il secondo elemento di riflessione che incide direttamente sulla scena politica. La giornata di lotta non poteva non avere due bersagli. L'intransigenza padronale, certo, la Confindustria di Merloni: il problema dell'accordo sulla scala mobile e sui contratti è il bruciante col suo carico di tensioni e di aperti attacchi al potere sindacale. E fin troppo evidente che ieri è successo qualcosa che dovrà pesare sull'esito del negoziato in corso. Ma tra gli obiettivi non potevano, altrettanto certamente, mancare i decreti governativi. I quali non navigano in un mare asettico, lontano dalla conflittualità prodotta dalla crisi, ma vi sono dentro fino al collo, con una dichiarata unilateralità di scelte e di indirizzi che si combina ad uno stato di improvvisazione. I risultati conseguiti in materia fiscale indicano come sia possibile battersi e strappare successi anche su questo fronte.

Qui è del resto l'intreccio tra politico, sociale e economico di questa tesa stagione nazionale. I tentativi di separare Merloni da De Mita, quest'ultimo da Fanfani, sono un «gioco» politico verbale, che elude il nocciolo della situazione: il tipo di manovra economica in atto che chiede sacrifici a una parte del paese, senza nemmeno saper indicare le sue finalità nel senso di una effettiva ripresa produttiva. Ed è intorno a questo nocciolo che è aperto ormai uno scontro, le cui conseguenze non sono irrilevanti per il paese nel suo insieme, sia in termini economici che sociali, anche agli effetti della dislocazione politica di questo o quel partito.

È su questo che occorre, attraverso una discussione assai seria e serena, approfondire la riflessione. Almeno se si intende misurarsi consapevolmente con i problemi concreti della crisi, con le forze reali della società, e quindi con il consenso che garantisce la vera governabilità. Poiché la giornata di ieri ha posto, lo si voglia o no, la prospettiva di sbocchi politici da dare all'agonia di un altro tipo di «governabilità», che consista in un'istanza di cambiamento e di rinnovamento. Noi non crediamo che i compagni socialisti, una parte rilevante del mondo cattolico, settori della borghesia produttiva, uomini della stessa DC non abbiano inteso il senso semplice e complesso della giornata di ieri. Altre volte — alla fine del centro-sinistra ad esempio — si è risposto ad un paese in movimento con una esplicita sterzata a destra dell'asse governativo. Tutti possono comprendere cosa potrebbe rappresentare un indirizzo analogo nel 1983. Di qui una accresciuta responsabilità d'iniziativa unitaria per la sinistra italiana. Anche per questa ragione la voce e la protesta di ieri non vanno lasciate cadere.



MILANO — Un corteo enorme ha sfilato per ore attraversando tutto il centro della città

Mentre Colombo arriva nella capitale tedesca

Bonn: Gromiko conferma le proposte sui missili

Costituiranno la base per la trattativa di Ginevra che riprenderà fra una settimana - Verso un accordo di compromesso?

Dal nostro inviato

BONN — Gromiko ha confermato ai dirigenti di Bonn la disponibilità sovietica a un accordo soddisfacente per gli euromissili; ha presentato in forma organica l'insieme delle proposte avanzate nelle ultime settimane e ha fatto presente agli interlocutori tedeschi che queste costituiscono la base sulla quale intendono avviare la nuova fase delle trattative di Ginevra.

Gromiko ha presentato le proposte sovietiche in una serie di lunghi e approfonditi incontri (al suo seguito c'è anche uno stuolo di tecnici con dati, grafici, tabelle e carte geografiche) che ha avuto e avrà ancora oggi con i dirigenti tedesco-federali. Ha parlato con toni nettamente distensivi, ma li ha accom-

pagnati con espliciti avvertimenti che l'installazione dei missili a medio raggio USA produrrebbe inevitabili contromisure. Stavolta, però, Gromiko, nel discorso pronunciato durante la cena ufficiale lunedì sera, ha citato i Pershing 2 («armi capaci di colpire il nostro territorio in profondità e con minimo preavviso») e ha taciuto sul Cruise. Circonstanza questa, che darà nuovo alimento alle voci che indicano come non impossibile l'eventualità di un accordo su un riarmo occidentale che faccia a meno dei Pershing 2 (destinati, peraltro, solo alla RFT) contro sostanziali limitazioni dei missili sovietici. Ma

(Segue in ultima) Paolo Soldini

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Nell'interno

Registratori di cassa, sì alla legge

I registratori di cassa sono ora obbligatori per legge. Il provvedimento è stato approvato ieri in commissione in sede deliberante. L'obbligo riguarda circa un milione di esercizi. Dopo due anni e mezzo di resistenze e ostacoli, l'evasione fiscale riceve così un duro colpo.

A PAG. 3

Contrario il Pg alla libertà per Antonov

Il sostituto procuratore generale Franco Scrota ha espresso parere negativo alla scarcerazione del bulgaro Sergey Antonov, accusato da Ali Agca per l'attentato al Papa. Fra una decina di giorni deciderà il giudice Martella. I legali del bulgaro affermano: abbiamo la certezza dell'assoluta innocenza di Antonov.

A PAG. 5

Intervista a «Boom boom» Mancini

Popolare in America, è diventato famoso in Italia dopo il tragico match di Las Vegas contro il sudcoreano Kim, sconfitto per KO e morto per lesioni cerebrali. E Ray «Boom boom» Mancini, 21 anni, nipote di un emigrato siciliano di Bagheria, un sinistro devastante. Lo abbiamo incontrato a Saint Vincent.

A PAG. 17

I brigatisti alla chiusura del processo

«Uccidemmo Moro perché voleva aprire al Pci»

Da lunedì la corte è in camera di consiglio - Una dichiarazione di Gallinari sulla «solidarietà nazionale» - Le altre versioni emerse

ROMA — Aldo Moro fu rapito e assassinato perché era lo stratega-principe del progetto di solidarietà nazionale: parole di Prospero Gallinari, il brigatista accusato di avere sparato al cuore del presidente della Democrazia cristiana. Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio, Gallinari ha parlato a nome di una parte dei protagonisti della strage di via Fani per illustrare quella che ha definito la verità storica. «Può essere considerata una verità — ha detto — quella di Amato e Savasta, che Moro sia stato sequestrato per caso? Siamo seri? Questa non è che una versione per gli stupidi, buona solo a nascondere l'unico fatto certo: la «campagna di primavera» è stata l'esplicitazione di un progetto politico rivoluzionario messo in campo da avanguardie comuniste combattenti teso a disarticolare il progetto politico portato avanti dalla borghesia con la «solidarietà nazionale». Il progetto di «solidarietà nazionale» è definitivamente morto e sepolto insieme al suo ideatore.

Così proprio nell'ultima mezz'ora di questo processo che durava da nove mesi, è stato riproposto — stavolta per bocca dei terroristi — il quesito cruciale che ha accompagnato l'intero dibattito: perché Aldo Moro, perché il 16 marzo. E al di là

Sergio Criscuolo

(Segue in ultima)

Torna alla lotta la Fiat Mirafiori

Dalla nostra redazione
TORINO — Il primo segnale che sarà una giornata memorabile lo danno i tram, le tradotte dei servizi speciali FIAT che ogni mattina scaricano valanghe umane davanti ai cancelli di Mirafiori. Stamane arrivano quasi vuoti. Non succedeva più da oltre due anni. Significa che quarantamila operai ed impiegati, quanti lavorano ancora nel più grande stabilimento italiano, hanno vinto la paura di rappresaglie e li-

Michele Costa

(Segue in ultima)

La maggioranza ha sentito lo scossone e tace

ROMA — Tra incontri telefonati e interviste la maggioranza di governo ha fornito ieri l'immagine precisa di un formidabile servizio di informazioni ancora più stridente con quella — di straordinaria forza e compostezza — che nelle stesse ore offrivano per le strade centinaia di migliaia di lavoratori italiani. Come stupefatti e ammutoliti di fronte a un evento di questa grandezza, i dirigenti del quadripartito hanno finto di ignorarlo. Si è dovuto aspettare fino alle 8 di

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Le molte forze che hanno «disarticolato»

Non sappiamo quanto tempo ci separa dal momento in cui si saprà la verità, tutta la verità, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Non conosciamo ancora la sentenza che la Corte d'Assise di Roma pronuncerà contro quel gruppo di brigatisti che sequestrarono e uccisero Moro, e quale interpretazione politica sarà data. (A questo proposito la tesi del pubblico ministero è stata riduttiva, monca, non convincente). Al mosaico delle rivelazioni, delle testimonianze (più o meno interessate e pilotate), dei fatti certi, di situazioni chiare o da chiarire, di intuizioni, si è aggiunto un altro tassello da parte del brigatista Prospero Gallinari. Costui ha detto che la cosiddetta «campagna di primavera» lanciata dalle Br, che ebbe nel sequestro di Moro un momento centrale, era finalizzata a «disarticolare il progetto politico portato avanti dalla borghesia con la solidarietà nazionale», e ha aggiunto che quel progetto «è definitivamente morto insieme al suo ideatore». Non noi abbiamo mai avuto alcun dubbio sul momento del delitto, e quella di Gallinari è solo una conferma. Tuttavia in quel momento le Br non erano le sole a lottare per «disarticolare» quel progetto. Altre forze muovevano nella stessa direzione. Kissinger aveva ammonito Moro a non seguire quella strada. Sulla «intensità» della ammonizione, anche nel corso del processo ci sono state disparità di giudizi, di valutazioni e anche contraddizioni fra testimoni. Tuttavia l'ammonizione ci fu. E del resto ci fu un'ammonizione aperta, pubblica e solenne, che venne attraverso un comunicato della Casa Bianca, a sbarrare la strada al Pci nel governo. Gallinari ritiene che il «progetto della solidarietà nazionale» fosse quello della borghesia, la Casa Bianca (che di borghesia se ne intende più di Gallinari) era evidentemente di opinione diversa. Ma, non dimentichiamolo, in Italia si mosse una miscela di forze che volevano «disarticolare» quel progetto. Anche Sindona ammonì (o consigliò?) Moro a non andare avanti, e con lui tutta la cordata della P2 di Celi che contava soci fondatori e aggregati nei punti nodali dell'apparato politico, economico e amministrativo dello Stato. Noi non sap-

questo durante uno sciopero generale indetto da CGIL, CISL e UIL per l'intera industria, ma spesso esteso ad altri settori. Nei cortei c'erano gli operai, ma anche gli impiegati e i tecnici, c'erano le donne espulse dalla produzione, c'erano i lavoratori in cassa integrazione e quelli che cercavano invano un lavoro. C'erano i pensionati, gli artigiani. Sono tornati gli studenti, accanto alle tute blu, specialmente nelle grandi città come a Roma, come a Firenze, come a Milano. C'è un ritornello che percorre le cronache e le diverse testimonianze: «Una manifestazione così non la vedevamo da molto tempo». Una classe operaia isolata? «No», rispondevano i commercianti di Palermo aderenti alla Confesercenti che abbassavano le serrande come segno di adesione alla lotta: «no» dicevano i tecnici delle aziende Merloni — il grande scoppio di migliaia della Confindustria — che stavano ai presidi. Ed è tornato a soffiare un vento nuovo alla Fiat, nel grande silenzio di Mirafiori, due anni dopo un accordo visto come una sconfitta: stavolta i 40 mila rimasti a produrre auto hanno vinto la paura, hanno incrociato le braccia, si sono uniti, fuori del cancello, al loro compagno in cassa integrazione, felici per questo ritorno alla lotta, insieme.

Il lungo scontro per i contratti, per respingere il massacro della scala mobile, l'unico scudo protettivo dei salari, per mutare radicalmente le inique misure governative, ha segnato un punto alto al proprio attivo. Le ragioni della scelta in campo stavano scritte in quelle buste-paga issate come piccoli vessilli dagli edili di Cagliari: selettività, famiglia, lire al mese. E loro avrebbero pagato la loro Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di ironia e di politica. Certo, politica, malgrado tanti atteggiamenti volti a dire «qui non si parla di politica». Lo dicevano i manifesti dei cortei di Bari con quella famosa fotografia di Fanfani, con la scritta: «Non c'era un clima di rabbia inconsueta, ma di ragionata determinazione, impastata di

**Una forza
imponente
unita
e decisa**



Consensi all'iniziativa di lotta dei lavoratori in tutti i settori della popolazione contro la linea dura della Confindustria e i decreti di Fanfani

Nel segno dell'unità i cortei di Bologna e dell'Emilia

Trentamila lavoratori e giovani si sono dati appuntamento davanti alla sede del padronato confindustriale - Battute ironiche contro la decisione di non tenere comizi

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — È inutile negarlo, il movimento operaio bolognese era atteso all'appuntamento, ma i lavoratori hanno saputo esser all'altezza della prova alla quale erano chiamati. Una grande giornata di lotta. Questa, senza enfasi, è l'impressione che si ricava dalla manifestazione provinciale che si è svolta ieri e che ha visto oltre trentamila lavoratori, a cui si sono uniti gli studenti delle scuole cittadine, sfilare con tre cortei, per le vie della città, concludendo la loro iniziativa di lotta davanti alla sede della Confindustria dove è stato letto l'appello della federazione CGIL, CISL, UIL.

Unitariamente, in modo civile e democratico, ma senza dimostrare segni di cedimento, forse qualcuno impazientemente attendeva, la classe operaia, bolognese è scesa ancora una volta in piazza per respingere le scelte impopolari e sbal-

gliate che il governo Fanfani tenta di imporre con la politica dei decreti per rispondere all'intransigenza della Confindustria, per combattere l'attacco che ormai sempre più scopertamente viene portato alle conquiste del movimento operaio. Ma i lavoratori non vollero anche dimostrare di respingere il tentativo posto in atto dopo la manifestazione di giovedì scorso e le provocazioni contro Mariani, di smuovere la portata delle grandi lotte di questi giorni, dipingendo una realtà che non ha la minima aderenza con la volontà della stragrande maggioranza dei lavoratori.

È una grande manifestazione. I lavoratori complessivamente hanno compreso la delicatezza del momento. È stato il commento a caldo del segretario generale della CGIL dell'Emilia-Romagna, il socialista Giuliano Cazzola.

Grande partecipazione e volontà di rilancio unitario della

lotta hanno caratterizzato gli scioperi e le manifestazioni negli altri centri della regione, da Piacenza a Modena (si parla di oltre trentamila lavoratori), da Ravenna a Parma a Imola a Forlì, a Reggio Emilia, dove in 15 mila hanno partecipato alla manifestazione. Di dissenso nei confronti della scelta di non effettuare i comizi non sono mancati. A Ferrara il comizio unitario si è tenuto. Dissensi a Rimini la federazione sindacale locale ha diffuso un documento nel quale si rileva che la decisione di non tenere comizi è una scelta che non alla base dello sciopero e verso le difficoltà di esprimere una reale direzione politica all'altezza del movimento unitario di lotta. Un ultimo dato di rilievo: in tutte le città della regione nella mattinata di ieri gli studenti hanno disertato le lezioni in solidarietà con l'iniziativa di lotta dei lavoratori.

a.a.



A Roma alcuni operai hanno voluto esprimere così, con bonaria ironia, il loro dissenso sulla decisione della Federazione unitaria di non tenere comizi. Tuttavia i lavoratori, anche quelli che si sono «imbavagliati», hanno parlato. La loro voce è stata forte e ha raggiunto i destinatari. Le manifestazioni, i cortei, l'unità e la disciplina dimostrate, valgono molto più di un comizio. E questo hanno capito tutti, amici e avversari.

A Firenze tra i centomila c'erano tutti

Larghissime adesioni anche se lo sciopero generale era stato indetto solo dalla CGIL

Dalla nostra redazione
FIRENZE — È più di un'ora che il corteo sta sfilando di fronte alla sede dell'Associazione degli industriali e della Confindustria, in fondo al viale della stazione di Santa Maria Novella, si intravedono gli striscioni. I lavoratori fiorentini sono tanti, tantissimi, forse centomila. Un'operaia tessile, con la mimosa appurata sul petto, tenta un confronto. «Sembra la manifestazione nazionale per la pace dello scorso anno. Allora erano venuti da tutta Italia, oggi per le strade di Firenze ci sono solo i lavoratori del comprensorio, ma siamo ugualmente tanti». Si inventano slogan, si scandiscono proclami all'interno della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. «L'unità si farà se la base conterà. I cortei non finiranno mai, perché la piazza è degli operai».

Assieme ai lavoratori dell'industria sfilano i dipendenti del commercio, del parata-

ma in diversi enti pubblici si sono unite anche le strutture sindacali della CGIL. La UIL ha circoscritto la proclamazione dello sciopero ai soli dipendenti delle industrie interessate al rinnovo dei contratti di lavoro. Ma tra i centomila ci sono tutti. Conta ben poco la tessera del sindacato, del partito, che si porta in tasca.

Ora è chiaro per tutti, al di là delle tessere e degli schieramenti politici che questo governo e questo padronato e contro gli interessi dei lavoratori. Piazza della Repubblica, dove Guido Sacconi, segretario provinciale della CGIL, ha letto l'appello della Federazione unitaria, è stracolma. I tre cortei partiti da punti diversi della città non riescono ad arrivare in piazza.

Il centro è completamente bloccato. Dai lavoratori si alza un grido. «Firenze è rossa e crissà resterà», con un chiaro riferimento alla crisi aperta in Palazzo Vecchio. «Noi siamo un movimento di sciopero, non un movimento di protesta». Un corteo di dipendenti comunali è arrivato fin dentro la sede del comune per gridarlo a tutto volume. I lavoratori del commercio attaccano adesivi sulle vetrine dei negozi rimasti aperti. «Commercianti hai pagato le

tasse? Noi lavoratori sì». Di fronte al portone dell'Associazione industriali viene lasciato un gigantesco pacco di cartapesta contenente le stangate del governo ed un cartello con appeso un grosso osso spolpato di vitello. «Ci vogliono ridurre così».

Anche nella patria di Fanfani, Arezzo, i lavoratori hanno invaso la città. In testa ai due cortei le lavoratrici della Sacem e della Gioie di Licio Gelli. Delegazioni di operai si sono incontrate anche con il prefetto, il sindaco e il presidente dell'Amministrazione provinciale. Non è mancata una cordiale polemica alla manifestazione: la UIL e la CGIL si sono dissociate dall'iniziativa.

Tutte le manifestazioni in Toscana si sono svolte all'insegna dell'unità, ed hanno visto la partecipazione di migliaia di lavoratori, non solo dell'industria. A Pisa, a Lucca, a Grosseto, le Federazioni unitarie CGIL-CISL-UIL hanno autonomamente deciso di tenere dei comizi che si sono svolti senza incidenti o contestazioni. A Prato, a Massa Carrara in testa ai cortei dei lavoratori c'erano anche i sindacati e gli amministratori locali.

Piero Benassai

Saltato l'ultimatum di Fanfani Le imprese tagliano i contributi

ROMA — La voce e la protesta dei lavoratori ieri si è fatta sentire fin dentro il ministero del Lavoro dove, stamane, riprenderà la trattativa con le parti sociali sui contratti e il costo del lavoro. Scotti, infatti, ha guadagnato un'altra giornata di tempo, ma a 48 ore di distanza dalla scadenza del 20 gennaio indicata da Fanfani per un accordo prima dell'intervento d'autorità, lo stesso ministro si è premurato di ottenere dal presidente del Consiglio il mandato di utilizzare tutto il tempo necessario a verificare gli spazi effettivamente utili per l'unità. Il minaccioso ultimatum del governo è quindi saltato, ed è un primo, indubbio successo del movimento di lotta.

Adesso c'è un'altra scadenza: quella del primo febbraio, quando la Confindustria potrà applicare la disdetta della scala mobile. Un ricatto che la parte più oltranzista del padronato intende utilizzare anche come forma di pressione sul governo. Questo significa che anche l'arrogante decisione as-

sunta ieri dalla Confindustria di non far pagare alle aziende associate i contributi all'INPS che non fossero coperti dalla fiscalizzazione (si tratta di 500 miliardi di mancati contributi che l'esecutivo ha condizionato all'accordo sul costo del lavoro). Delle due l'una: o la Confindustria ha avuto l'affidamento da parte almeno del governo che gli gravi resterebbero comunque, oppure si tratta del colpo di coda di una organizzazione che avverte tutto il peso dell'isolamento.

Ieri, man mano che l'ufficio stampa del ministro aggiornava la cartella con i dis-

il ministro decideva un nuovo giro di contatti informali, compresi quelli con Fanfani e i suoi colleghi di governo. Non ha ottenuto molto di più di qualche giorno di tempo ancora (evitando di dover ricorrere, nel caso, all'espedito degli orologi fermati alla mezzanotte del giorno 20), tant'è che gli stessi collaboratori di Scotti parlavano di un diffuso pessimismo.

La convocazione, comunque, è partita, oggi alle 9.30. Scotti incontrerà i dirigenti della Federazione CGIL, CISL, UIL, alle 10.30 i vertici della Confindustria e delle associazioni pubbliche. Intersind e ASAP, nel pomeriggio, infine, comincerà la trattativa vera e propria, con le parti in due diverse stanze. Il negoziato andrà avanti a oltranza, fino a quando sindacati e imprenditori non si ritroveranno «faccia a faccia» con il ministro per decidere sulla sua proposta di «prendere o lasciare».

La mediazione, però, in questa difficoltà su tre punti cardine, quelli segnati da tanti punti interrogativi nel

protocollo d'intesa preparato dalla cosiddetta «commissione dei tre saggi» si tratta della scala mobile, della riduzione d'orario e della politica dei prezzi amministrati e delle tariffe.

Sulla scala mobile, in particolare, sarebbe già pronta una soluzione il cui effetto si condenserebbe in un taglio del 20-25%. Scotti la tirerà fuori? Una dichiarazione del presidente della commissione studio, il prof. Giugni, lo lascia supporre. Giugni, infatti, ha detto che se non sarà «forbicata» la contingenza, il costo del lavoro aumenterà, nell'83, del 14% per i soli automatismi, per cui il «ritocco» del 10% proposto dal sindacato non sarebbe sufficiente per chiudere i contratti. Ma il punto è proprio questo: è possibile scorporare la scala mobile dalle soluzioni contrattuali e dalle garanzie che spettano al governo sul rispetto dei tetti d'inflazione programmati e sulla difesa del salario reale dei lavoratori?

Pasquale Cascella

Straordinaria manifestazione nel capoluogo lombardo

Duecentomila a Milano Un serpentone di 5 chilometri attraversa il centro della città

Un dialogo continuo con la folla che ha fatto ala al corteo - La partecipazione degli impiegati, dei pensionati, delle donne e di tanti giovanissimi - Slogan contro le scelte del governo e della Confindustria

MILANO — Duecentomila, stima il sindacato. Quanti la città non riesce a ricordare, neppure negli anni d'oro quando si marciava sempre con il vento in poppa. Un serpentone lungo cinque chilometri che ha attraversato il centro da un capo all'altro, file serratissime, facce e tute incolate agli striscioni. Delle due indicazioni stabilite da CGIL, CISL e UIL, una soltanto — quella decisiva — è stata rispettata: la compattezza e la disciplina di una manifestazione che negli annali delle lotte operaie risulterà come una delle più forti. La «consegna» del silenzio, invece, non ha suscitato grande entusiasmo. D'altra parte, dopo le decisioni nazionali sui comizi, sarebbe stato difficile fare tutto in silenzio. Lasciano spazio a schietti e tamburi per suscitare maggiore impressione nell'opinione pubblica. Gruppi di operai si sono presentati al corteo con la bocca coperta dalla mascherina antigas e l'ultimo slogan scritto su un gran lenzuolo bianco è stato questo: «Silenzio, si lotta». Esplicita ironia, ma innanzitutto, lo hanno spiegato gli stessi operai, un messaggio rivolto alla Confindustria e al governo.

Duecentomila in marcia dall'Arco della Pace a piazzale Loreto, ci sono volute ore e ore perché scorresse tutto questo fiume di gente. Eppure, anche nei punti maggiormente critici per il traffico, con snervanti intasamenti, non si sono mai registrati casi di intolleranza né insolenze. L'impressione è stata che chi ha scioperato sia riuscito a parlare anche a chi non si è ritrovato con lui a sfilare. Sempre, al corteo, hanno fatto ala centinaia di persone, generalmente impiegati del centro città e pensionati. Anche questi, con segnali indicativi dello stato d'animo, del «clima» particolare della giornata. Per la prima volta, il corteo ha percorso il ghiaccio con decisione e si sono mescolati ai consigli di fabbrica. In prima fila i giovani, molti le ragazze (diecimila in tutto). Lo sciopero è stato quasi generale. Accanto ai lavoratori dell'industria, il commercio, i loro colleghi del pubblico impiego, della scuola, dei servizi in delegazione. Tanti i milanesi, ma tanti anche i cittadini di altre città della Lombardia (lo sciopero è stato di otto ore nella regione e di quattro nel capoluogo). Tremila solo da Braccetto (Garzanti, i tre striscioni dei comizi) e quindici pullman per le altre categorie, un migliaio da Pavia e da Bergamo.

Impossibile raccontare il lungo corteo: verso le 11.20 la «testa» ha raggiunto piazzale Loreto, mentre la «coda» aveva già cominciato a sfilare dalla Pace. In mezzo le sedi delle controparti: l'Assolombarda in via Pantano, dietro piazza del Duomo, l'Intersind in corso Europa, la Confcommercio in corso Venezia, tutte e tre toccate dalla sfilata. Davanti a tutti, i dirigenti sindacali schierati a braccetto: Garzanti, i tre striscioni nazionali della FLM Galli, Bentivogli e Veronesi, lo stato maggiore del sindacato lombardo. E poi i saggi e Caffiero del PDUP, Cervellini Reichlin, della direzione del PCI. Tra gli slogan gridati e i fischiati perennemente in azione le note di Beethoven e Rossini.

Numerose le parole d'ordine contro la disdetta dell'accordo sulla scala mobile e la Confindustria, ma anche contro la stangata e il governo. Fanfani è stato particolarmente preso di mira. Molti hanno chiesto lo sciopero generale. A Roma, a Roma per cambiare, sciopero sciopero generale. DP ha preferito concludere il corteo organizzando un comizio.

È stata una grande manifestazione contro la politica del padronato, ma che ha anche espresso una «tensione di tipo politico», come ha sottolineato lo stesso Garzanti. «Il problema è quale rapporto il sindacato riuscirà adesso a stabilire fra l'ampiezza delle lotte e la trattativa».

Dopo la manifestazione un episodio marginale che non ha scalfito la compattezza e la disciplina che hanno caratterizzato la giornata. Un gruppo di cento persone (Circoli giovanili, un fantomatico comitato precari e alcuni cassintegrati) ha occupato lo scalo ferroviario di Turro, a un chilometro da piazzale Loreto. Sono intervenuti agenti di PS, il vice questore Zagari, e due si è fatto medicare al Fatebenefratelli.

A. Pollio Salimbeni



LIVORNO — Un'immagine del grande corteo che ha percorso le vie del centro

Genova s'è riempita di slogan e di fiori

Ansaldo e Italsider presidiati dai consigli di fabbrica - Con i lavoratori sono scesi in corteo gli studenti e i pensionati

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ieri la Liguria è stata attraversata da un nuovo, straordinario movimento di lotta all'insegna dell'unità dei lavoratori e del sindacato. Una forte tensione unitaria ha caratterizzato tutte le manifestazioni senza lasciare spazio a deformazioni e a provocazioni.

A Genova, dopo la memorabile manifestazione del 100.000 di giovedì scorso, hanno scioperato con adesioni massicce i metalmeccanici, i chimici, i tessili, il ramo industriale del porto, gli alimentaristi, gli edili, i poligrafici, il trasporto merci. Benché i consigli di fabbrica dell'Italsider e dell'Ansaldo abbiano deciso di presidiare le portinerie e di svolgere assemblee in fabbrica, due enormi cortei con migliaia di lavoratori hanno percorso per oltre due ore le strade centrali della città.

Alla Spezia si è svolta la più imponente manifestazione sindacale dal dopoguerra: nel corso dello sciopero generale di quattro ore 20.000 persone sono confluite nella centrale piazza Brin.

Riusciti in maniera superiore ad ogni attesa gli scioperi generali del Ponente ligure: a Savona circa 10.000 lavoratori, organizzati in quattro cortei e provenienti da tutte le zone industriali della provincia, si sono riuniti in piazza Sisto IV. A Imperia lo sciopero è stato massiccio e un corteo di 2.000 persone ha espresso una forte protesta contro gli imprenditori ed il governo. Sciopero generale di tutte le categorie

particolarmente riuscito anche nel comprensorio Tigullio-Golfo Paradiso, con manifestazione a Sestri Levante: un corteo di 4.000 persone, aperto dallo striscione dei cassintegrati della Fit, ha percorso le strade del centro balneare solitamente abitato alle passate dei turisti.

I dati provenienti da tutta la Liguria concordano su una percentuale elevatissima di adesioni allo sciopero e alle manifestazioni. Insieme agli operai sono tornati a lottare massicciamente impiegati e tecnici; sono tornati in piazza gli studenti e con loro i pensionati e tantissime donne, particolarmente combattive contro gli aumenti tariffari e la parte dei decreti economici di Fanfani riguardanti la maternità. Ovunque il clima è stato di grande tensione combattiva ma anche disteso. Le masse lavoratrici liguri hanno dato la sensazione di un movimento «all'attacco», che fa leva sugli strumenti della capacità comunicativa della ragione e della fantasia (carri allegorici, slogan efficaci, musica e distribuzione di fiori alla popolazione) già sperimentati giovedì scorso a Genova. Non ci sono stati comizi, secondo le indicazioni della federazione nazionale Cgil-Cisl-UIL, ma in ogni corteo sono risuonati senza sosta gli slogan contro l'offensiva restauratrice della Confindustria, per i contratti, contro le stangate inefficaci e indiscriminate di Fanfani, per una effettiva giustizia sociale.

Pierluigi Ghignini

E oggi a Roma gli artigiani

ROMA — Trentamila artigiani, provenienti da tutta Italia, si sono dati appuntamento oggi a piazza Santi Apostoli. La manifestazione è stata indetta dalla CNA per protestare contro la recente «stangata» di Fanfani e per chiedere una politica di investimenti. Due le proposte più importanti che gli artigiani fanno al governo e al Parlamento: il rifinanziamento per mille miliardi dell'Artigianocassa e la possibilità di utilizzare una parte del fondo di investimenti per sviluppare il settore ed incrementare l'occupazione giovanile.

Le aziende artigiane, nonostante la crisi economica che ha investito il paese, continuano, anche se a ritmo inferiore rispetto al passato, ad aumentare fatturato e numero di occupati. Se proseguirà, però, la politica punitiva del governo, diventerà impossibile mantenere questi livelli di sviluppo.

Ieri una delegazione della CNA, guidata dal segretario generale Mauro Tognoni, si è incontrata con il compagno Enrico Berlinguer. È stata illustrata al segretario del PCI la piattaforma della giornata di lotta di oggi e le richieste che gli arti-

giani fanno al governo e a tutte le forze politiche. In un comunicato ufficiale i comunisti affermano di aver giudicato particolarmente interessante «la possibilità che esiste, attraverso l'adozione di misure ad hoc, e con risultati anche a breve termine, di dar lavoro a migliaia di giovani oggi disoccupati, nelle imprese artigiane, nel quadro di una generale politica di sviluppo».

Dopo la manifestazione di oggi, la CNA ha già annunciato che proseguirà gli incontri con tutti i segretari dei partiti democratici.

Veneto: incontri di massa. Provochezioni a Padova A Trieste bloccate tutte le attività

VENEZIA — «Una partecipazione straordinaria, oltre a ogni aspettativa sia nei centri più grandi che in quelli più piccoli. Calcoliamo che nel Veneto siano scese in piazza più di 100.000 persone», alla CGIL regionale c'è grande soddisfazione per l'adesione allo sciopero di ieri. La manifestazione più imponente si è svolta a Mestre, dove 35.000 persone hanno dato vita ad un lungo corteo caratterizzato da slogan contro la Confindustria e i decreti Fanfani. In piazza non c'erano soltanto operai ed impiegati delle fabbriche, ma anche migliaia di lavoratori degli altri settori, dal pubblico impiego ai servizi, dai trasporti al commercio. I consigli di fabbrica del comprensorio d'accordo con la CGIL, CISL, UIL, veneziana, avevano infatti deciso di trasformare le quattro ore di sciopero dell'industria in sciopero generale di tutte le categorie. Con i lavoratori sono scesi in piazza anche gli studenti che hanno partecipato numerosi al corteo.

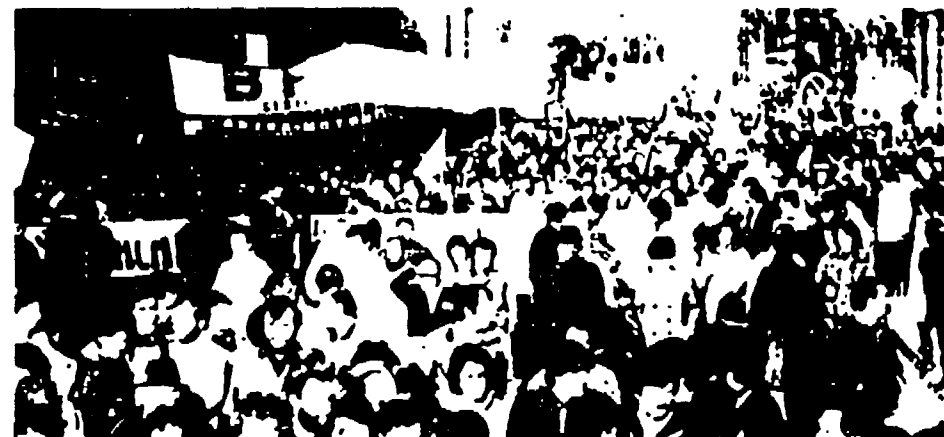
Governo e non lo scordare mai che dietro al sindacato ci sono gli operai: diceva un significativo slogan gridato a gran voce lungo le strade di Mestre fino in piazza Bariche nei pressi della Confindustria, dove i lavoratori hanno sostenuto per ascoltare i comizi (unitari) dei dirigenti sindacali. Quindi di nuovo in marcia fino in piazza Venezia, dove i comizi di Mestre e centro della manifestazione operaie di Porto Marghera.

Analoghe manifestazioni si sono svolte in altre quindici località del Veneto. Particolarmente significativa e contraddistinta da un forte spirito unitario quella di Padova dove 15 mila persone sono sfilate in tre cortei. Mercoledì, hanno sostenuto, è verificato un episodio grave anche se marginale di provocazione ad opera di alcune decine di autonomi. Contro i comizi di Mestre e centro della manifestazione operaie di Porto Marghera. Oltre diecimila persone hanno manifestato anche a Verona e peraltro migliaia (molti gli studenti) anche a Vicenza dove in questi giorni i Consigli Comunali vengono riuniti su richiesta della CGIL. La CGIL, CISL, UIL, ha denunciato la pesante situazione economica ed occupazionale della provincia.

TRIESTE — 15 mila in piazza a Trieste, molte migliaia a Pordenone e a Udine; anche nei Friuli-Venezia Giulia la giornata di lotta di ieri ha avuto dimensioni eccezionali. Nel capoluogo regionale lo sciopero ha avuto carattere generale (solo la CISL ha dato indicazioni di limitarlo al settore industriale), ma anche nelle altre province ciò che ha caratterizzato le manifestazioni è stata l'adesione di molte altre categorie di cittadini — giovani, studenti, donne — oltre a quelle direttamente chiamati in causa dall'atteggiamento duro e intransigente della Confindustria.

Uno dei cortei di Pordenone si è formato davanti ai cancelli degli stabilimenti Zanussi di Forcia. Molte migliaia di lavoratori in cassa integrazione hanno raccolto l'invito dei sindacati e si sono presentati puntuali all'appuntamento di lotta. A Udine una grande manifestazione contro la politica del governo, si è conclusa in piazza Matteotti con un comizio unitario. A nome di tutte e tre le confederazioni ha parlato il segretario della CGIL.

**Una forza
imponente
unita
e decisa**



**Da anni la mobilitazione
dei lavoratori non era così estesa
In molte città alla fermata
delle aziende si sono associate le scuole**

Il cuore della capitale «invaso» da un enorme, combattivo corteo operaio

**Sessantamila e più hanno gridato contro Fanfani e Merloni - Respiro un tentativo
di provocazione da parte degli «autonomi» - La presenza dei dirigenti sindacali**

L'Abruzzo in piazza chiede lo sciopero generale

L'AQUILA — Migliaia di lavoratori aquilani hanno partecipato, ieri, alla manifestazione per lo sciopero generale che ha registrato adesioni massicce in tutte le aziende della provincia. Grande successo dello sciopero anche a Pescara e nelle altre province. A Pescara lo sciopero generale dell'industria indotto nazionale dalla Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha visto sfilare per le vie principali un massiccio e combattivo corteo con la partecipazione di tutte le fabbriche della provincia. A Teramo, per esplicita volontà dei lavoratori, si è tenuto il comizio, molto affollato, a conclusione del corteo svolto con slogan dai quali proveniva in particolare una forte richiesta di sciopero generale nazionale. Nel corso del comizio ha preso la parola il segretario provinciale della Cisl teramana Dante Masci, il quale ha criticato le misure del governo Fanfani per il loro carattere antipopolare e la loro inefficacia, e l'arroganza della Confindustria.

A Potenza anche gli studenti per imporre la ricostruzione

POTENZA — Quella che doveva essere una giornata di lotta «silenziosa» si è trasformata in Basilicata in una nuova occasione per rivendicare un cambiamento profondo della politica economica del governo e una intensificazione della iniziativa sindacale. La manifestazione principale — l'estensione dal lavoro è stata di otto ore nel comparto edile e di quattro in quello industriale — si è svolta a Potenza con un comizio della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, convocando alla indicazione nazionale. Un corteo di centinaia di lavoratori è partito da Rione San Rocco per raggiungere la sede dell'associazione provinciale degli industriali di Potenza. Alla testa del corteo lo striscione del consiglio di fabbrica della Sider Potenza che continua da una settimana il presidio della sede della Regione Basilicata e gli studenti che hanno disertato le lezioni per rivendicare il centro sociale polivalente finanziato dalla sottoscrizione sindacale a favore delle popolazioni terremotate. Tra gli slogan scanditi dagli operai, la richiesta di uno sciopero generale contro il governo Fanfani e l'avvio della fase di ricostruzione e sviluppo nelle aree terremotate.

Cassintegrati e portuali accanto alle tute blu di Grotone

CATANZARO — Un grande sciopero generale contro il governo Fanfani, il blocco dei contratti, l'arroganza della Confindustria in tutta la Calabria. Grandi cortei si sono visti a Cosenza, Crotona, Lamezia, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Catanzaro e in altri centri, assemblee con massicce partecipazioni sugli altri luoghi di lavoro. A Cosenza oltre diecimila persone hanno attraversato il centro cittadino. Con i lavoratori delle piccole fabbriche hanno scioperato gli addetti ai servizi, all'agricoltura, al pubblico impiego. In migliaia — oltre cinquemila — anche ieri mattina a Grotone dove lo sciopero era generale, per iniziativa di Cgil e Uil. Gli operai del polo industriale calabrese hanno scioperato in massa, altissime le percentuali sia alla Montedison, alla Pertusola, che alla Cellulosa Calabre, così come nelle decine di piccole aziende dell'indotto. Accanto agli operai — che vedono da tempo minacciate le possibilità di mantenere il posto di lavoro — i portuali, il pubblico impiego, gli studenti. A Lamezia Terme — dove lo sciopero generale era stato proclamato dalla sola Cgil — sciopero e manifestazioni di massa come non si vedeva da anni: tremila lavoratori, con i cassintegrati della Sir, i braccianti, gli edili e il pubblico impiego. Manifestazioni anche a Catanzaro e a Reggio Calabria, dove un lungo corteo è partito dalle OMECA per raggiungere piazza Italia.

Da fabbriche, scuole e uffici al corteo di Cagliari

CAGLIARI — Migliaia e migliaia di operai in piazza. E assieme a loro tanti giovani, tante donne e tanti pensionati. Lo sciopero generale dell'industria in Sardegna è culminato in una imponente manifestazione per le strade di Cagliari, che per combattività e partecipazione non ha precedenti nella storia degli ultimi anni. Un'idea di quanto ampia sia stata l'adesione alla giornata di lotta si poteva avere anche solo leggendo i nomi scritti sugli striscioni. Con i lavoratori dell'industria hanno scioperato — e sono scesi in piazza — anche i dipendenti del commercio, del pubblico impiego. Nutritissime, ancora, le delegazioni di studenti e insegnanti delle scuole medie superiori. Il lunghissimo corteo ha fatto numerose soste: davanti al Municipio, in via Roma, dove c'è la sede della Confindustria regionale e nel piazzale antistante la giunta regionale: ovunque si sono improvvisati rapidi comizi, per spiegare alla gente le ragioni di questa lotta. Tra le tante iniziative che punteggiavano il corteo sicuramente va citata quella degli edili. I lavoratori dei cantieri ieri hanno distribuito un volantino che riportava la loro busta-paga. In media prendono un salario di seicentotrentamila lire al mese. «E c'è qualcuno che pensa di far uscire il paese dalla crisi — c'era scritto nel volantino — tagliando le nostre misere entrate?».

Si sono fermate anche le industrie di Merloni

PERUGIA — Un'altra prova di quanto forte e unito sia il movimento sindacale umbro: ieri a Terni grossa manifestazione operaia (almeno seimila persone in piazza, come non avveniva da molti anni) si è conclusa con un comizio, tenuto a nome delle tre organizzazioni, del segretario provinciale della Uil, Fabio Vallorini. La direttiva delle confederazioni qui, dunque, è stata ignorata: «Con questo — ha detto nel suo breve discorso applaudito, il segretario della Uil — abbiamo voluto sottolineare che la classe operaia ternana è profondamente unita sugli obiettivi, indicati da tutto il movimento sindacale. La stessa forza, i lavoratori dell'industria e delle altre categorie l'hanno espressa anche nell'altra grande manifestazione che si è svolta a Perugia. Oltre cinquemila lavoratori hanno sfilato per le strade del capoluogo, scandendo slogan contro Merloni, contro la Confindustria e contro le scelte di politica economica del governo Fanfani. La giornata di lotta è pienamente riuscita anche in tutte le zone industriali delle Marche. Particolarmente significativa l'adesione a Fabriano, la città del presidente della Confindustria. Qui le aziende di Vittorio Merloni sono state «presidiate» fin dalle prime ore del mattino, da migliaia di lavoratori. Per la prima volta — e il dato è estremamente significativo — l'astensione dal lavoro ha interessato, con percentuali altissime, anche gli impiegati e i quadri dirigenti.

Ronald Pergolini



ROMA — Il lungo corteo di lavoratori che ha sfilato da piazza Esedra a piazza San Giovanni

Con l'«Alfa-Sud» c'è tutta Napoli

Significative le adesioni delle piccole aziende dell'hinterland napoletano - Cortei si sono svolti in ogni città della Campania

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «I Zezi», gruppo folk di Pomigliano d'Arco, sponsorizzato dai lavoratori dell'Alfa Romeo, incitano alla lotta strappando il sorriso. E il trionfo della creatività e della protesta operaia. «O' Pazzarello», tradizionale macchietta partenopea, guida migliaia di persone fin sotto la sede dell'Unione industriali di Napoli, nell'elegante piazza dei Martiri. Fanfani e Merloni, un folletto aggrappato ad un prete come il immagini un improvvisato caricaturista, sono i bersagli preferiti di sfottò implacabili.

Dappertutto un clima di unità e di partecipazione convinta; innanzitutto di unità dopo le polemiche dei giorni scorsi che anche in Campania hanno coinvolto le tre organizzazioni sindacali. Ai cortei di Napoli hanno partecipato, pur senza tenere conto così come era stato precedentemente deciso a livello nazionale, Mario Pagani, Giacinto Milite e Antonio Lettieri in rappresentanza della Federazione unitaria nonché i gruppi dirigenti regionali al completo con in testa i tre segretari campani, Silvano Ridi (Cgil), Mario Ciriaco (Cisl) e Antonio Borriello (Uil). Da uno dei cortei ha inoltre partecipato per un breve tratto il sindaco Valenzi.

«I lavoratori si sono impadroniti delle piazze con grande maturità politica e consapevolezza della gravità del momento» ha commentato il segretario della Camera del lavoro di Napoli Michele Tamburino. Dopo 150 mila manifestanti di mercoledì scorso, ecco le manifestazioni di ieri. E un movimento eccezionale che va oltre gli operai delle grandi fabbriche come l'Alfasud che ha fatto piazza d'armi la storia di questa città. Ieri in piazza c'erano i dipendenti delle piccole aziende dell'hinterland napoletano (Casoria, Arzano, Casavatore), dove in questi anni c'è stato uno sviluppo selvaggio e disordinato. C'erano le lavoranti dei calzaturifici con le quali il sindacato fa fatica ad avere contatti duraturi. C'erano gli edili protagonisti di una ricostruzione difficile e contrastata. C'erano ancora chimici, alimentari, poligrafici e infine i disoccupati (non quelli della lista di attesa, però, che hanno organizzato una contro-manifestazione), i giovani, gli studenti delle scuole superiori, i terremotati. «La stessa Federazione sindacale unitaria non può tenere nel giusto conto l'eccezionale volontà di lotta manifestata in queste settimane» dai lavoratori di Napoli e della Campania», ha aggiunto Tamburino. La stragrande maggioranza della gente disapprova le provocazioni di ristretti gruppi, così come è avvenuto a Bologna. Il sindacato dunque non deve avere nulla da temere dal rapporto e dal confronto coi lavoratori. Ci mancherebbe altro.

Luigi Vicinanza

Bari, nelle sfilate intere famiglie

In migliaia davanti alla sede degli industriali per gridare «Contratti, contratti!» - Superate fratture e incomprensioni - Nel capoluogo, a Brindisi, Taranto e Foggia manifestazioni come non se ne vedevano da anni

Dalla nostra redazione

BARI — A piazza Castello, l'abbraccio tra i due cortei: dopo una marcia di sette chilometri, i lavoratori della zona industriale, con in testa gli operai della ditta di stira d'orecchie «A Fanfani», si sono uniti alle migliaia di operai, giovani, studenti, disoccupati, che si erano dati appuntamento in centro. Un fiume di 25mila lavoratori ha attraversato la città. È stata una manifestazione di quelle che non si vedevano da tempo, una presenza imponente e combattiva, una adesione totale, che ha recuperato pienamente l'unità dei lavoratori, dopo le incomprensioni e le fratture dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

«L'unità è la migliore arma che abbiamo contro le misure antipopolari di questo governo» si urlava dai megafoni, rza non è stata una protesta esasperata, rabbiosa: la consapevolezza delle responsabilità del governo si è espressa in una nuova unità del movimento. Ai lati del corteo, la gente dell'indaffarata città levantina ha trovato il tempo di solidarizzare con i lavoratori dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

«L'unità è la migliore arma che abbiamo contro le misure antipopolari di questo governo» si urlava dai megafoni, rza non è stata una protesta esasperata, rabbiosa: la consapevolezza delle responsabilità del governo si è espressa in una nuova unità del movimento. Ai lati del corteo, la gente dell'indaffarata città levantina ha trovato il tempo di solidarizzare con i lavoratori dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

«L'unità è la migliore arma che abbiamo contro le misure antipopolari di questo governo» si urlava dai megafoni, rza non è stata una protesta esasperata, rabbiosa: la consapevolezza delle responsabilità del governo si è espressa in una nuova unità del movimento. Ai lati del corteo, la gente dell'indaffarata città levantina ha trovato il tempo di solidarizzare con i lavoratori dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

«L'unità è la migliore arma che abbiamo contro le misure antipopolari di questo governo» si urlava dai megafoni, rza non è stata una protesta esasperata, rabbiosa: la consapevolezza delle responsabilità del governo si è espressa in una nuova unità del movimento. Ai lati del corteo, la gente dell'indaffarata città levantina ha trovato il tempo di solidarizzare con i lavoratori dei giorni scorsi, ingigantite e strumentalizzate anche da una parte della stampa locale. Davanti alla sede dell'Associazione industriali, il grido «contratti, contratti», ha sommerso tutto, ma sul banco degli accusati i lavoratori ci hanno messo, e con forza, anche questo governo. Fanfani, alla manifestazione, non c'è entrato dalla porta di servizio.

Giuseppe F. Mennella

A Palermo hanno chiuso anche i negozi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Una giornata di imponenti manifestazioni operaie e popolari coinvolge i centri della Sicilia con lo sciopero generale dell'industria. Decine i cortei. Il più imponente — almeno ventimila — a Palermo, mentre in alcune realtà, come a Catania, la Federazione unitaria ha deciso di illustrare con comizi (affollatissimi) dei dirigenti sindacali la piattaforma di lotta. Spesso altre categorie, oltre a quelle dell'industria, e migliaia di giovani hanno aderito

alle manifestazioni. È avvenuto a Palermo, a Termini Imerese, a Gela, dove lo sciopero ha avuto caratteristiche generali. A Gela, in particolare, hanno partecipato al grande corteo anche le rappresentanze delle amministrazioni comunali del comprensorio, coi loro gonfaloni. Nel capoluogo, la manifestazione di ieri — punto culminante di un crescendo di mobilitazioni cui settori sempre più estesi dei lavoratori palermitani hanno dato vita quotidiana — si è trasformata in un imponente fiume di folle, che

ha attraversato nella mattinata le vie del centro. Quando i diversi spezzoni, combattivi e disciplinati, si sono ricongiunti lungo la via Roma, la testa del corteo, aperta dalle tute blu dei Cantieri Navali e dallo striscione della Lega dei cavatori e dei marmisti, era a piazza Politeama, la coda con gli striscioni del pubblico impiego stava a due chilometri di distanza, presso la stazione centrale. Lungo tutto il percorso, i negozi con le saracinesche abbassate, hanno salutato la manifestazione esponendo un manife-

sto di adesione della Confederazione. Sono scesi in piazza centinaia di studenti, che hanno portato gli striscioni di otto scuole cittadine e di diverse facoltà universitarie. Gli edili, che avevano iniziato la loro manifestazione di prima ora in un quartiere periferico, lo Zen, raggiunto il centro cittadino, si sono congiunti al corteo ed hanno dato vita ad un imponente corteo di governo della manifestazione, cantando in coro dietro un feretro le poco invidiabili lodi della compagna ministeriale. Grandi vignette fatte

dai corsisti ERAP: in una il presidente del Consiglio, raffigurato come un grande Draculo, minaccia la folla. In un'altra lo scudocrociato riporta la scritta «Libertà». A Termini Imerese, oltre diecimila persone hanno sfilato per le strade del centro. I sindacati hanno affidato a una conferenza stampa dei delegati delle fabbriche della zona, nel pomeriggio, davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat, il compito di illustrare obiettivi e scadenze della lotta.

Diventano obbligatori i registratori di cassa

**Un duro colpo all'evasione fiscale - Due
anni e mezzo di resistenze e sabotaggi**

ROMA — Due anni e mezzo di resistenze, ostacoli e sabotaggi sono stati battuti: l'introduzione dei registratori di cassa — preziosi strumenti contro l'evasione fiscale — è ora obbligatoria per legge.

I quattro articoli del disegno di legge sono stati approvati definitivamente ieri dalla commissione Finanze del Senato, riunita in sede deliberante. Il provvedimento ha riscosso il consenso di tutti i gruppi, fatta eccezione per quello missino. Ma il taglio del traguardo non era affatto scontato neppure ieri: basti pensare che ancora la settimana scorsa — quando ormai il disegno di legge sembrava sulla dirittura d'arrivo — settori della Dc avevano sferrato in commissione un ultimo colpo di coda riuscendo a conquistare un'ultim'ora — ma ultimo — rinvio della discussione a lunedì.

La pressione unitaria di comunisti, socialisti e sinistra indipendente è valsa così a far cadere le ultime barriere. L'impegno costante e insistente del Pci e della sinistra nel suo complesso — è stato ricordato in commissione dal senatore comunista Sergio Pollastrelli — è valso a far superare i contrasti tra i gruppi di maggioranza e a far superare gli ostacoli che sono stati frapposti in due anni e mezzo di discussione parlamentare. Sarebbe peraltro opportuno e illusorio affidare ai soli registratori di cassa effetti miracolosi nella lotta contro l'evasione fiscale. Sono necessarie — ha sottolineato il parlamentare comunista — altre condizioni: una reale volontà politica di combattere questa piaga; un sollecito varo della riforma della amministrazione finanziaria, già approvata dal Senato ma ferma alla Camera; le riforme del settore commerciale e del credito agevolato per favorire l'associazionismo e ridurre la polverizzazione della distribuzione.

Vediamo ora come funzionerà questo nuovo meccanismo di controllo che concretizza finalmente — come ha detto Pollastrelli — un alto dei veri giustizia fiscale per eliminare e ridurre la possibilità di evasione e di erosione di imponibile da parte soprattutto di pericoli di riduzione di gettito non da lavoro dipendenti.

CHI DEVE USARE I REGISTRI — Sono obbligatorie le attività di commercio al pubblico o in spazi interni e coloro che somministrano alimenti e bevande in pubblici esercizi (sono escluse le categorie già soggette all'obbligo della ricevuta fiscale).

L'ENTRATA IN VIGORE — L'introduzione dei registratori è stata fissata nell'arco di cinque anni, anche perché l'industria nazionale non è in grado di soddisfare totalmente la domanda (oltre un milione di apparecchi). Ecco le scadenze: a partire dal 1° luglio di quest'anno dovranno utilizzare i registratori i contribuenti che nel 1981 hanno dichiarato un volume d'affari superiore a 200 milioni (come dire, un incasso giornaliero di 850 mila lire). Dal 1° marzo del 1982 toccherà a chi ha denunciato un volume d'affari superiore a 100 milioni annui. Dal 1° marzo del 1983 i registratori di cassa saranno introdotti da chi ha dichiarato nel 1981 un volume d'affari superiore a 60 milioni. Dal 1° marzo del 1986 adotteranno i registratori sigillati chi è andato oltre i 30 milioni annui. Infine, chi nel 1981 non ha superato i 30 milioni di volume d'affari utilizzerà i registratori di cassa dal 1° marzo del 1987.

I VANTAGGI FISCALI — Il costo attuale di un apparecchio si aggira intorno ai due milioni di lire. Per limitare l'evasione dell'obbligo e per sostenere la spesa, concederà all'acquirente un credito di imposta pari al 40% del prezzo d'acquisto, cioè 800 mila lire.

LE SANZIONI — Nel fuoro di chi manomette o altera i registratori può esserci anche il carcere: la pena prevista è la reclusione per tre anni. Chi invece non installa i registratori subirà la sospensione della licenza fino a 60 giorni. Chiusura del locale (fino ad un mese) anche per chi viola per tre volte nell'arco di un quinquennio gli obblighi relativi all'emissione degli scontrini fiscali. La prima violazione comporterà una multa fino a 900 mila lire.

STRATORI — Sono obbligatorie le attività di commercio al pubblico o in spazi interni e coloro che somministrano alimenti e bevande in pubblici esercizi (sono escluse le categorie già soggette all'obbligo della ricevuta fiscale).

L'ENTRATA IN VIGORE — L'introduzione dei registratori è stata fissata nell'arco di cinque anni, anche perché l'industria nazionale non è in grado di soddisfare totalmente la domanda (oltre un milione di apparecchi). Ecco le scadenze: a partire dal 1° luglio di quest'anno dovranno utilizzare i registratori i contribuenti che nel 1981 hanno dichiarato un volume d'affari superiore a 200 milioni (come dire, un incasso giornaliero di 850 mila lire). Dal 1° marzo del 1982 toccherà a chi ha denunciato un volume d'affari superiore a 100 milioni annui. Dal 1° marzo del 1983 i registratori di cassa saranno introdotti da chi ha dichiarato nel 1981 un volume d'affari superiore a 60 milioni. Dal 1° marzo del 1986 adotteranno i registratori sigillati chi è andato oltre i 30 milioni annui. Infine, chi nel 1981 non ha superato i 30 milioni di volume d'affari utilizzerà i registratori di cassa dal 1° marzo del 1987.

I VANTAGGI FISCALI — Il costo attuale di un apparecchio si aggira intorno ai due milioni di lire. Per limitare l'evasione dell'obbligo e per sostenere la spesa, concederà all'acquirente un credito di imposta pari al 40% del prezzo d'acquisto, cioè 800 mila lire.

LE SANZIONI — Nel fuoro di chi manomette o altera i registratori può esserci anche il carcere: la pena prevista è la reclusione per tre anni. Chi invece non installa i registratori subirà la sospensione della licenza fino a 60 giorni. Chiusura del locale (fino ad un mese) anche per chi viola per tre volte nell'arco di un quinquennio gli obblighi relativi all'emissione degli scontrini fiscali. La prima violazione comporterà una multa fino a 900 mila lire.

Giuseppe F. Mennella

- IL BILANCIO -

In discussione alla commissione Finanze e in aula a Montecitorio

Governo e DC tentano una nuova indecorosa regalia agli evasori

L'opposizione del PCI - Uno stravolgimento dei principi originari su cui si era fondato il già tanto discutibile provvedimento di condono-amnistia - Un magistrato genovese ricorre alla Corte Costituzionale

ROMA — Governo e DC stanno manovrando, in queste ore, per regalare ulteriori benefici a quegli stessi grandi evasori per i quali alla vigilia di Natale era stato concesso il rinvio a metà marzo '83 dei termini per condono e amnistia.

La conferma di questa scandalosa operazione si è avuta ieri alla Camera, prima in commissione Finanze e poi in aula, con l'inizio dell'esame dei decreti di rinvio emanati dal governo a fine novembre e poi daccapo a metà dicembre, e degli emendamenti — sulla scia della proroga — la destra de ha preparato o ancora si riserva di presentare.

Le dimensioni dell'indecorosa regalia (e tanto più iniqua perché decisa in parallelo con i decreti-stangata) sono apparsi in tutta la loro gravità quando, nel corso della discussione generale, il compagno Varese Antoni ha fornito qualche esempio delle modifiche peggiorative che impegnano ancora un apposito comitato delle Finanze.

① ulteriore estensione dell'amnistia e sua applicazione anche ad altri reati finanziari per i quali non era stata prevista;

② autorizzazione a variazioni delle cosiddette imposte

di bilancio pur nelle «dichiarazioni analitiche» che impediscono gli accertamenti d'ufficio;

③ forme di sanatoria per i ritardi commessi dai gestori privati delle esattorie.

I comunisti — ha annunciato Antoni — si batteranno decisamente contro questi ulteriori regali agli evasori; ma questa opposizione non potrà in nessun modo essere scambiata per passività o tolleranza nei confronti delle norme originarie dei due decreti: è proprio la logica perversa delle originarie decisioni del governo che ha alimentato infatti, e alimenta, i tentativi di acquistare ulteriori benefici per i grandi evasori.

Sintomatiche sono a questo proposito le norme, contenute nel secondo decreto di proroga, con cui si dispongono anche modifiche alla legge sulle manette agli evasori da introdurre in pratica la pregiudiziale tributaria (cioè le impossibilità di procedere penalmente nei confronti degli evasori prima della definizione del contenzioso amministrativo) per tutti i reati consumati alla fine dell'anno scorso.

Come ha rilevato Antoni si tratta di un'operazione che avvantaggia i grandi evasori quando non più del rinvio del condono: se qui l'affare si rea-

lizza quanto meno con un rilevante vantaggio sul costo del denaro, la si raggiunge un altro affare impedendo che la giustizia penale possa procedere.

Siamo, insomma, di fronte a uno stravolgimento dei principi originari su cui si era fondato il già tanto discutibile provvedimento di condono-amnistia. Un colpo di mano tanto più scandaloso e ingiusto perché portato avanti proprio mentre con l'alta mano un fisco così generoso e tollerante colpisce ferocemente i redditi più bassi.

Giorgio Frasca Polara

GENOVA — Costituzionalmente illegittimo il recente decreto legge che ha prorogato al 15 marzo prossimo il condono fiscale? L'ipotesi è stata formulata da un magistrato genovese, il sostituto procuratore della Repubblica Vito Monetti, che nel formalizzare l'inchiesta a carico di tre macellai, imputati di evasione tributaria, ha chiesto al giudice istruttore di rimettere alla Corte Costituzionale gli atti relativi al procedimento.

La materia è ostica, e complicata da tutta una serie di norme susseguite l'una all'altra in un periodo di tempo relativamente breve.

Un nuovo attacco dc al Comune di Napoli

NAPOLI — Nuovo attacco della DC al Comune. Questa volta, avvertito il pericolo dell'isolamento, è più sofisticato. Tutto il fuoco è concentrato non sull'intera giunta Valenzi ma unicamente sui comunisti. I partiti laici sono invece esplicitamente invitati a raccogliere «in tempi politicamente compatibili con l'emergenza napoletana, il clima di solidarietà politica che ancora resiste a Napoli».

E questo il senso di un documento approvato l'altra sera dalla direzione cittadina. È passato con i voti della maggioranza andreattiana; mentre gli uomini di Gava si sono schierati sulla linea della rottura senza alternative. Entrambe le posizioni hanno un obiettivo comune: colpire i comunisti e estremizzarli dal governo della città. Primo atto di questo processo, nelle intenzioni pseudocrociate, dovrebbero essere le dimissioni degli assessori socialisti e socialdemocratici. Terzi PSI, PSDI e PRI hanno per il momento scartato questa ipotesi, pur prendendo atto che DC e PLI hanno dichiarato «esaurita l'attuale esperienza amministrativa e sono quindi usciti dalla maggioranza programmatica. I «laici» sollecitano ora una iniziativa «politicamente conseguente» di tutta la giunta comunale. A cosa concretamente si allude è difficile dirlo, ma certo si potrebbe trattare anche di una richiesta di dimissioni collettive che risulterebbe dannosa per la città. Per oggi, comunque, è previsto un altro incontro dei partiti laici allargato anche al PLI.

Sul «caso-Napoli» è intervenuto nei giorni scorsi anche Pietro Longo, il segretario del PSDI ha duramente criticato la DC e ha aggiunto che «non ci sono attualmente le condizioni per modificare gli equilibri politici al Comune».

In crisi ospedali e servizi delle Usl

Sanità senza contratti, ancora scioperi e molti disagi

ROMA — Situazione sempre critica nei servizi sanitari con la conseguenza di crescenti disagi per i cittadini. Mentre proseguono gli scioperi dei medici ospedalieri con la prospettiva di un insipimento e di azioni di sciopero anche del personale non medico se le trattative per il contratto non porteranno ad un rapido accordo, si sono aperti nuovi fronti di agitazione e di lotta in altri settori dell'assistenza.

Al disservizio negli ospedali (dove sino a venerdì i sindacati medici garantiscono solo un servizio per tumori e gli interventi per i casi di urgenza), si aggiunge ora la paralisi delle attività negli ambulatori specialistici e nei servizi socio-sanitari del territorio (consultori, dipartimenti per i tossicodipendenti, disturbi mentali, anziani, medicina scolastica e sportiva, vaccinazioni, ecc.). 130 mila medici generici dei servizi delle Usl chiedono il rinnovo della convenzione con un adeguamento normativo e della retribuzione fissa al 1979.

Lo sciopero negli ambulatori e nei servizi socio-sanitari, cominciato lunedì e della durata di tre giorni (per un giorno si fermano gli specialisti degli ambulatori, per i servizi socio-sanitari, si svolge per gruppi di regioni. All'agitazione indetta dal Sumai (sindacato unitario medici ambulatori)

riali) ha aderito la federazione unitaria sanità Cgil, Cisl, Uil che in questo settore rappresenta una parte consistente di medici e di operatori non medici.

Inoltre domani scioperano per 24 ore biologi, chimici e fisici aderenti al sindacato di categoria (Snabi) con manifestazione a Roma. Si tratta di circa 5 mila operatori non medici che svolgono mansioni importanti negli ospedali e nei servizi delle Usl e che protestano perché giudicano «illeghi e punitivi» le proposte di parte pubblica che li riguarda all'interno del contratto unico della sanità pubblica.

A proposito di questo contratto, per la cui definizione sono ripresi ieri le trattative a Palazzo Vidoni, anche il sindacato dei dirigenti amministrativi delle Usl ha deciso di scendere in azione, insoddisfatto delle proposte governative. Lo sciopero dei dirigenti amministrativi, indetto dal sindacato di categoria (Cidirs-Cida), comincerà in forma totale da domani sino al 25 gennaio, ma già da oggi e fino alla firma del contratto essi rifiuteranno ogni prestazione.

Se questa azione andrà ad effetto, tutta l'attività amministrativa e organizzativa delle Usl ne verrebbe bloccata, non potranno essere pagati i fornitori e sarebbero messi in forse anche gli stipendi di tutti i dipendenti.

Droga, 8000 miliardi l'anno il giro d'affari in Italia

ROMA — Il giro d'affari annuale dei trafficanti di stupefacenti in Italia è di circa 8000 miliardi di lire, con un profitto compreso fra i mille e i 3000 miliardi di lire. È questo il risultato di una stima «largamente approssimativa» del valore delle sostanze stupefacenti consumate e in transito nel territorio italiano, fatte dalla Guardia di finanza. «La stima — informa una nota dello stesso corpo — perfeziona precedenti intuitive valutazioni, talvolta motivate di equivoci o malintesi. Ed è basata «tenendo conto dei sequestri effettuati, dei laboratori di raffinazione scoperti o sospetti, dei quantitativi di anidride acetica sottoposti agli usi industriali leciti e dei dati relativi ai tossicodipendenti».

Spartizione RAI, protestano giornalisti di TG2 e GR2

ROMA — Ancora proteste contro la recente spartizione di incarichi alla RAI. In un documento l'assemblea dei giornalisti del TG2 ha fatto proprie le critiche espresse dalla Federazione della stampa, ha condiviso la ripulsa del comitato di redazione le cui dimissioni sono state «l'estrema protesta contro un'arroganza del potere che rende sempre più difficile la stessa tutela sindacale dei giornalisti RAI». Un'arroganza — aggiunge il documento — non sufficientemente contrastata dai vertici del sindacato giornalisti RAI «ai quali è venuta meno la fiducia della redazione del TG2». Solidarietà è stata espressa ai colleghi Ezio Zefferei (sostituto alla vice-direzione da Mario Mauri), Paolo Meucci e Giampiero Raveggi estronati dai propri incarichi in virtù della lottizzazione. Critiche sono state formulate anche dall'assemblea del GR2. L'intera operazione delle nomine — si legge in un documento — mortifica la sensibilità e la professionalità dei colleghi, determinando nuovi problemi e nuove preoccupazioni.

Sicurezza esterna delle carceri le misure prorogate di due anni

ROMA — Fino al 31 dicembre del 1984 sono state prorogate le disposizioni che prevedono il concorso di reparti delle forze di polizia ed il coordinamento a livello centrale del servizio di sicurezza esterna delle carceri. Il provvedimento si è reso necessario in relazione al permanere di gravi ragioni di sicurezza e del fatto che l'amministrazione penitenziaria non dispone ancora di un adeguato numero di istituti rispondenti ai criteri di «massima sicurezza» stabiliti dalla legge del 1975. Le disposizioni relative alla sicurezza esterna delle carceri erano state adottate nel maggio del 1977 e successivamente prorogate.

Il presidente della commissione per la modifica del concordato

ROMA — Il presidente del consiglio, Fanfani ha nominato il prof. Pietro Gismondi presidente della commissione incaricata dei negoziati con la Santa Sede per la modificazione del concordato. Il prof. Gismondi, che succede al defunto Guido Gonella, è stato allievo di Arturo Carlo Jemolo e suo successore nella cattedra di diritto ecclesiastico nella facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma. Continuano a far parte della commissione l'ex presidente della Corte Costituzionale prof. Paolo Rossi e il prof. Roberto Ago, docente di diritto internazionale nell'università di Roma.

Mina dovrà dare cento milioni agli eredi del suo ex autista

MILANO — Per quindici anni, dal '66 all'81, Annamaria Mazzini, meglio nota come Mina, era stata accompagnata in tutti i suoi viaggi e spostamenti dall'autista Sergio Palmieri, senza distinzione di giorni feriali o festivi, di ore diurne o notturne, in cambio di uno stipendio che era partito da poco più di duecentomila lire e non era mai arrivato oltre le trecento. Morì Palmieri, circa un anno fa, la vedova ha rivendicato il suo buon diritto a percepire arretrati e indennità per tutto il periodo in cui il marito aveva lavorato alle dipendenze della diva. Il pretore Romano Canosa ha riconosciuto fondate le sue richieste. Mina dovrà dunque pagare alla signora Palmieri 59 milioni di lire, che con il computo degli interessi e del tasso di svalutazione giungeranno ben al di là dei 100 milioni. Mina è stata inoltre denunciata per diffamazione: nel corso del processo ha fatto pervenire ad alcuni testi copie di una lettera nella quale affermava di non dover nulla agli eredi del suo autista, in quanto avrebbe integrato il suo stipendio con dei consistenti fuori-busta. Al processo la cantante non si è presentata.

Precipita in mare elicottero della GdF: illesi i due piloti

PISA — Un elicottero della Guardia di finanza di Pisa è precipitato in mare lunedì pomeriggio, davanti a Marina di Vecchiano: i due piloti sono stati salvati dai vigili del fuoco intervenuti con un gommonone. Si tratta del tenente Alessandro Morelli 26 anni, comandante della sezione aerea della Guardia di Finanza di Pisa e del brigadiere Stefano Manera, 27 anni. I due militari sono riusciti a salvarsi aggrappandosi al galleggiante di salvataggio dell'elicottero e restando in questa posizione per oltre un'ora — nonostante il maltempo — fino all'arrivo dei vigili del fuoco di Pisa. Trasportati poi sulla motovedetta della Guardia di Finanza i due piloti, illesi, sono sbarcati nel porto di Pisa per un servizio di vigilanza costiera: era in volo da almeno mezz'ora quando, forse per un guasto al motore, ha cominciato a perdere quota. Prima di cadere in mare l'equipaggio ha fatto in tempo a lanciare l'SOS.

Il Partito

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, mercoledì 19 gennaio, e alla seduta di domani, giovedì 20 gennaio.

Stangata Fanfani, prima le donne e i bambini?

Una condanna già c'è È del Tribunale 8 marzo

Sotto accusa le proposte che penalizzano la maternità delle lavoratrici precarie e i ticket sugli asili - Ampio schieramento

ROMA — «Se noi immaginiamo di poter premere un bottone per eliminare dal lavoro tutte le donne che nell'arco degli ultimi vent'anni vi sono addette, lasciando a casa a balocchi coi bimbi (e proprio «le loccerie» ndr) o tra i fornelli di cucina, sparirebbero certo quei milioni di maschi disoccupati che ci affliggono. (Molti aggiungono che avremmo forse dei figli migliori...). Questo brano è apparso non vent'anni fa e neppure dieci in un articolo pubblicato con grande rilievo sulla prima pagina del «Corriere della Sera». Data 6 gennaio 1983, firmato Cesare Merzagora.

Dello stupefacente scritto è stata data lettura ieri nel corso di una affollata conferenza stampa indetta dal Tribunale 8 marzo per denunciare all'opinione pubblica la gravità dei provvedimenti governativi, con un occhio puntato in particolare a quelli riguardanti la revisione della indennità di maternità. Un provvedimento — l'ha definito Elena Marinucci responsabile femminile del PSI — «iniquo, sì, ma anche stupido».

Il provvedimento, lo ricordiamo, commisura la corresponsione dell'indennità di maternità al periodo effettivamente lavorato nei 12 mesi precedenti alla richiesta. Una norma senza precedenti: che cancella d'un colpo la conquista di una legge che sanciva il valore sociale della maternità tutelando, a un tempo, la donna e il bambino.

Ma non solo: le nuove norme, se passassero alla Camera, introdurrebbero per legge (incredibile, ma vero) pesantissime discriminazioni tra donne e donne. Lo ha detto con efficacia Gioia Longo, presidente del Tribunale 8 marzo, introducendo l'incontro: «Una tutela che resterebbe solo per le lavoratrici stabili, ma non per le supplenti nelle scuole, non per le lavoratrici precarie, non per quelle a «lavoro nero»...». Ma che mai, poi, per le braccianti ancora più penalizzate.

Un attacco alle donne — è stato detto — che non si ferma alla maternità ma che colpisce più o meno laddove si richiede una «tassa» sui servizi altissima (a Roma mandare un bimbo al nido costerebbe trecentomila lire...) o dove si colpiscono le pensioni integrate al minimo per le donne. Una marea indiana, l'abbiamo detto, dal punto di vista sociale e culturale. E un ritorno indietro addirittura paradossale dal punto di vista legislativo. «Se infatti fino ad oggi — ha detto l'avvocato Laura Remiddi — era solo il caso che fossero le leggi ad adeguarsi, in avanti, al costume oggi accade esattamente il contrario. Penso al diritto di famiglia, alla parità uomo-donna, all'aborto. Questa legge, invece, se approvata, porterebbe sì a modificazioni profonde nel costume, ma all'indietro con la massiccia cacciata delle donne

iscrivere il bambino all'asilo nido le verrà richiesta una retta mensile che può oscillare, a seconda della città, tra le due e le trecentomila lire?».

Certo, la conferenza-stampa è stata anche un'occasione per accorgersi di quanto ancora oggi sia ampia (e forse mai sfruttata, fino ad ora) la fronte di lotta delle donne. Come non accorgersi prima, infatti, della follia di queste cifre? Lo diceva la Belotti: un buon nido privato difficilmente arriva alla metà di questa cifra. E non si può certo dire che i privati non guadagnino — e parecchio — sull'assistenza ai bambini. Come sono stati spesi dunque fino ad oggi questi soldi? E perché le donne non sono mai state in grado di controllarli? Perché solo ora ci si accorge che ci sarebbe spreco di denaro pubblico in questo settore?

Ma torniamo alle nuove norme sulla maternità. Una marea indiana, l'abbiamo detto, dal punto di vista sociale e culturale. E un ritorno indietro addirittura paradossale dal punto di vista legislativo. «Se infatti fino ad oggi — ha detto l'avvocato Laura Remiddi — era solo il caso che fossero le leggi ad adeguarsi, in avanti, al costume oggi accade esattamente il contrario. Penso al diritto di famiglia, alla parità uomo-donna, all'aborto. Questa legge, invece, se approvata, porterebbe sì a modificazioni profonde nel costume, ma all'indietro con la massiccia cacciata delle donne



nelle loro case.

Si arriverebbe così a eggiungimento. Lidia Menapace, alla «rimozione» pura e semplice, una vera e propria eliminazione fisica, di quel soggetto — le donne — che per sua natura impone, o imporrebbe a tempi brevi, una profonda trasformazione del lavoro, dei suoi tempi, dei suoi modi, della sua organizzazione. Un soggetto sociale, rivoluzionario (come si diceva una volta) e perciò intollerabile e intollerato.

Giustamente lamentato, all'assemblea, il silenzio della stampa sulle iniziative prese in questi giorni dalle donne di va-

rie città contro il decreto Fanfani. Particolare tempismo della carta stampata nell'adeguarsi all'onda vincente che vuole le donne ormai incapaci di comparire sulla scena politica? Forse. Ma anche spia, perché non, della necessità assoluta, a tempi rapidissimi, di tornare in piazza. Primo appuntamento domani, per le donne di Roma: in Parlamento va finalmente in discussione la legge contro la violenza sessuale, quella per cui le donne si sono battute allo stesso negli anni scorsi. Ma anche di questo nessuno ha mai parlato. Segno dei tempi?

Sara Sciala

Clamorosa protesta anti camorra: il 26 e il 27 negozi chiusi a Napoli

In cinquantamila contro la tangente

Conferenza stampa di commercianti ed artigiani - Si vuol richiamare l'attenzione dello Stato sull'ordine pubblico

NAPOLI — Una clamorosa protesta è stata annunciata dai commercianti e dagli artigiani napoletani contro il racket e la camorra. Per due giorni — il 26 e il 27 di questo mese — i loro negozi resteranno chiusi per richiamare l'attenzione dello Stato sul grave problema dell'ordine pubblico, giunto ormai nel capoluogo campano ai livelli di guardia. Inoltre chiedono un incontro urgente a Pertini ed a Fanfani. «Non esistono dati ufficiali — hanno precisato le sette organizzazioni di categoria durante la conferenza stampa che ha lanciato l'iniziativa —. Da nostre indagini risulta tuttavia che i taglieggiatori agiscono in tutta la città; dalle aree periferiche si sono negli ultimi tempi allargati fino alle «zone-bene» del centro cittadino e sappiamo con

certezza che non c'è negozio oggi a Napoli che non abbia ricevuto una minaccia».

La tangente viene chiesta a tutti, dunque: al grande gioielliere e al piccolo artigiano; semmai la divisione di negozi e zone viene fatta solo a seconda dell'importanza nella banda; ai capi vanno i più «ricchi» fra gli esercenti, ai nuovi affiliati solo i più piccoli e modesti.

«A me è venuto il torcicollo a spiare dai vetri mentre taglio i capelli» — ha raccontato un acconciatore per signora —.

«Io invece non oso più dare una ripulitura al locale — ha aggiunto un venditore di stoffe — potrei dare troppo nell'occhio... Potrebbero credermi ricco...».

I cinquantamila negozi cittadini devono fare i conti con un «esercito di centomila camorristi», tanti sono in-

fatti i delinquenti che secondo gli magistratura sarebbero «affiliati» all'organizzazione della malavita in Campania; suddivisi in trenta bande.

Con un fatturato di due mila miliardi all'anno, questa «imprenditoria» fuorilegge, complessa e moderna, fino ad ora ha messo in scacco lo Stato dimostrando di essere più efficiente e adeguata ai tempi.

«Ci vuole uno scatto di orgoglio, un impegno straordinario, leggi efficaci e specifiche — hanno reclamato commercianti e artigiani — il terrorismo lo stiamo battendo, perché non riusciamo a ottenere le stesse vittorie anche sulla camorra e la mafia?».

Alcune proposte sono già pronte. «Intanto si tratta di adeguare gli organici delle forze

dell'ordine — hanno detto —. Mancano ottocento uomini: una buona parte non si potrebbe recuperare sguarnendo zone più «tranquille» del Paese?».

Ma non è richiesto solo un aumento generico di poliziotti, carabinieri o finanzieri. «Molti non sono all'altezza — precisano le organizzazioni di categoria —, c'è bisogno di personale specializzato che sia istruito a combattere questo «esercito» di nuovo tipo».

E poi c'è il problema di fondo. «Qualsiasi iniziativa che non incida profondamente sulle strutture economiche e sociali della città — ripetono — rivelerebbe un evidente limite nella soluzione di problemi, che vanno invece affrontati a partire dal malessere sociale da cui traggono origine».

Più investimenti, più lavoro dunque per i 350 mila disoccupati napoletani, che — secondo gli stessi commercianti — cadono talvolta nelle braccia della camorra per mancanza assoluta di una prospettiva futura.

La «serrata» di mercoledì e giovedì prossimo è la seconda manifestazione di questo tipo che artigiani e commercianti sono costretti ad organizzare per richiamare l'attenzione del paese.

La prima risale all'11 novembre dell'80, pochi giorni prima che il terremoto desse un altro duro colpo alla economia cittadina. Da allora nulla è cambiato — dicono gli esercenti — anzi, la malavita è diventata più arrogante mentre gli uomini delle forze dell'ordine più pochi e più deboli.

Maddalena Tulanti

Delegazione PCI dal prefetto Nicastro capo della Criminalpol

In Calabria le mani della mafia anche sulle società assicuratrici

ROMA — La penetrazione mafiosa ha raggiunto in Calabria punte gravissime. Essi toccano, ormai, i settori più disparati in una regione dove esiste la più alta densità criminale. C'è un aspetto, tra i tanti dell'espandersi del fenomeno, che può «ervire a dare il senso di un'emergenza». La mafia ha fatto ingresso anche nelle società di assicurazione e già molti episodi ne segnalano la presenza inquinante. Grandi compagnie pare che abbiano affidato le agenzie a personaggi «di rispetto» i quali si combattono tra loro per monopolizzare il mercato dei premi assicurativi in determinate zone.

Questa ed altre situazioni, accompagnate da un'analisi sul fenomeno criminale in Calabria, sono state ieri espresse da una delegazione del PCI (Ugo Pecchioli, della Direzione, l'on. Francesco Martorelli, Fabio Mussi, segretario regionale, Enrico

Ambrògio) al prefetto Renato Nicastro, capo della Criminalpol e coordinatore della lotta alla mafia e alla criminalità in quella regione.

La delegazione comunista ha espresso la viva preoccupazione per una vera e propria emergenza democratica che investe l'intera società calabrese. Le istituzioni, l'amministrazione degli enti locali, l'economia. Sono state ricordate al prefetto Nicastro i casi emblematici di «famiglie» come quelle del Piro-mali di Gioia Tauro e del Muto di Cetraro a cui fanno capo ingenti risorse finanziarie; è stata illustrata l'allarmante situazione del Crotonese al centro di un gigantesco traffico di droga che si svolgerebbe attorno alle strutture del porto e con la complicità di grandi organizzazioni imprenditoriali; è stata citata la situazione del Catanzarese dove la pressio-

ne mafiosa si esercita particolarmente sugli enti locali e sugli appalti (emblematica la vicenda del Comune di Nardodipace). E in Calabria — è stato detto — oltre all'industria dei sequestri, si è trapiantata anche l'organizzazione di raffinazione di eroina come risulta già da alcune indagini giudiziarie.

La situazione della regione si colloca poi in un quadro grave di direzione politica: episodi di malgoverno e scandali amministrativi hanno coinvolto l'ente regionale, le giunte dei capoluoghi come Catanzaro (la vicenda Casodoro) e Reggio Calabria, alcune importanti Unità Sanitarie Locali. La delegazione del PCI ha denunciato le difficoltà e i ritardi dell'applicazione della recente legge antimafia (la legge La Torre). Solo nel territorio di Palmi, sulla costa tirrenica, ci sono stati significativi interventi grazie all'iniziativa

della procura della Repubblica. Ma nel resto della regione gli atti sono stati scarsi, episodici. Ciò rivela l'insufficienza di un impegno di tutti gli organi dello Stato e della Guardia di Finanza pure aveva compiuto un apprezzabile lavoro di accertamento (patrimoni illeciti) non è seguito un intervento organico. C'è il caso di Cetraro e del boss Muto (imputato per l'omicidio dell'assessore comunista Losardo) il quale è riuscito a riavere le licenze commerciali che gli erano state, in un primo tempo, revocate.

Appalti e subappalti sono ancora in mani mafiose e anche la disciplina sulle graduatorie non viene applicata. Al prefetto Nicastro il PCI ha chiesto misure e interventi urgenti, il rafforzamento e la qualificazione dei corpi, assicurando la piena collaborazione ed il sostegno di tutte le strutture del partito nella regione.

EST-OVEST

USA, dissensi più gravi Dopo Rostow anche Nitze rischia il licenziamento

Nuove rivelazioni della stampa americana: nel luglio scorso era stata proposta una ipotesi di accordo per ridurre i missili

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il caso Rostow si allarga. La vicenda del principale elaboratore della politica del disarmo nucleare, licenziato alla vigilia dei nuovi contatti con i sovietici a Ginevra, non è mai stata di natura personale, come qualcuno alla Casa Bianca ha cercato di far credere (assillava il presidente con problemi che esorbitavano dalle sue competenze, non aveva il senso dei suoi limiti, era un personaggio difficile). Gli sviluppi di questo episodio stanno mettendo in chiaro l'incoerenza, per non dir peggio, dell'amministrazione sul tema più scottante della nostra epoca, il nucleare. Dunque, il caso è politico. Tanto politico che potrebbe sfociare nelle dimissioni (o nel licenziamento) di Paul Nitze, il negoziatore americano alla conferenza di Ginevra per la riduzione delle armi nucleari (intercontinentali ed euromissili), dopo che anche Richard Staur, il negoziatore per la riduzione delle armi convenzionali è stato sostituito.

Tutto è cominciato domenica, quando il «New York Times» ha rivelato che un accordo «privato e informale» era stato raggiunto a Ginevra tra l'americano Nitze (con l'assenso di Rostow) e il sovietico Kvitinsky, nello scorso luglio: i sovietici, sulla base di questo schema, avrebbero ri-

dotto a 50-100 i loro 340 SS20, di cui 250 installati in Europa e gli americani avrebbero limitato a 50-100 i Cruise e i Pershing 2, rinunciando dunque al grosso dei 572 nuovi missili previsti nel piano approvato alla fine del 1979. Se non questa ipotesi di accordo veniva respinta da Mosca e da Washington che sconsigliavano i loro rispettivi negoziatori.

All'indomani di questa clamorosa rivelazione, il presidente peraltro dal dipartimento di stato, lo stesso Rostow, dava autorevole conferma dell'accordo di luglio definendolo «un promettevole avvio ben meritevole di ulteriore studio». Poiché Rostow è uno dei falchi del partito democratico rimasto al servizio di Reagan, si può capire l'effetto politico prodotto dalla sua sortita. Casa Bianca, dipartimento di stato e Pentagono hanno cominciato a sparare a zero per smantellare la credibilità di un uomo che, oltre a essere stato un personaggio chiave della diplomazia, è uno dei santoni del mondo accademico. Un funzionario del Pentagono ha detto di dubitare che Kvitinsky avesse espresso il suo assenso al documento stilato insieme con Nitze e ha insinuato che si era limitato a spedire a Mosca gli appunti. Come dire che il delegato americano si era fatto turpemente dal sovietico. Un

altro portavoce ha aggiunto che Nitze che Rostow avevano agito di propria iniziativa nel cercare un accordo sulla diminuzione degli euromissili allontanandosi dalla linea della cosiddetta opzione zero su cui l'amministrazione è ancorata. Altri personaggi hanno accusato Rostow e Nitze di aver autorizzato l'URSS a credere di potere disporre, e con l'autorizzazione americana, di più missili di quanti ne abbia in Europa l'America.

Rostow ha reagito con puntuali precisazioni e smentite. Ha detto che il delegato sovietico era stato personalmente coinvolto nella stesura della bozza di accordo. Tant'è vero che vi aveva apportato correzioni di proprio pugno e ne aveva parlato informalmente con il ministro degli Esteri Gromiko. Ha fornito le date degli incontri e delle telefonate che avevano prodotto l'intesa «privata» poi sconsigliata dai governi delle due superpotenze. E, con molta secchezza ha assicurato che il numero dei missili che sarebbe rimasto a disposizione dei sovietici e degli americani sarebbe stato «assolutamente identico».

Ieri, nuova puntata di osservazioni polemiche da parte della Casa Bianca. L'accordo «privato» — ha detto un portavoce — era «inadeguato e non poteva essere la base per una intesa». Quindi gli Stati



BONN — Il saluto tra Gromiko e Genscher all'aeroporto

Uniti andranno avanti, secondo le previsioni, con l'installazione dei previsti Cruise e Pershing 2 dal momento che sulla base delle esplorazioni informali dell'ambasciatore Nitze, il governo sovietico si è mostrato disposto ad accettare solo soluzioni che gli garantiscano il suo massiccio vantaggio e monopolio.

Anche Paul Nitze subirà la sorte di Rostow? È vero che Reagan gli ha espresso pubblicamente fiducia, ma ieri il portavoce del presidente ha detto che Nitze è autorizzato a sondare la flessibilità sovietica ma non a offrire altrettanta flessibilità. Il che è un modo indiretto per sconsigliare la flessibilità dimostrata nella trattativa abortita a luglio.

Proprio ieri il «Washington Post» ha scritto che Nitze fu respinto a Ginevra lo scorso settembre «con istruzioni che limitavano drasticamente la sua libertà di contrattare informalmente con l'interlocutore sovietico» e dovette servirsene del senatore Gary Hart, un democratico che aspira alla «nominazione» per la presidenza perché, nel corso di un contatto con Mosca, sondasse le vere intenzioni del Cremlino. Lo stesso giornale riferisce che «Nitze ha deciso di non farsi mettere nella stessa imbarazzante situazione quando, la prossima settimana, riprenderanno i colloqui a Ginevra». Di qui l'ipotesi che anche Nitze non resti a lungo in un incarico così scomodo.

Aniello Coppola

Si fanno più forti le pressioni internazionali per un'intesa sugli euromissili

Colombo oggi nella RFT Nasce un asse Roma-Bonn?

Il ministro degli Esteri nella capitale tedesca su invito di Genscher - Le due diplomazie si appresterebbero a presentare proposte di mediazione per riavvicinare USA e URSS

BONN — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo giungerà oggi a Bonn per una visita di poche ore, su invito di Genscher, mentre ancora nella capitale federale saranno in corso gli ultimi colloqui del ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko. Nel corso della sua breve permanenza a Bonn (Colombo ripartirà in serata) il nostro ministro degli Esteri si incontrerà con Genscher subito dopo l'incontro, il secondo, che quest'ora avrà con Gromiko. Ambienti della Farnesina hanno escluso, nella serata di ieri, la possibilità di un colloquio diretto italo-sovietico. Sarà Genscher — secondo queste fonti — a riferire al collega italiano i

risultati delle conversazioni con Gromiko, centrate sul problema degli euromissili. Nella giornata di ieri sono circolate indiscrezioni sulla possibile costituzione di un «asse Roma-Bonn» che avrebbe il compito di rilanciare il negoziato di Ginevra definendo una proposta di soluzione intermedia capace di riavvicinare USA e URSS. Voci in tal senso erano state raccolte anche negli Stati Uniti. Secondo il «New York Times», Roma e Bonn starebbero valutando l'opportunità di accantonare «l'opzione zero», cioè la proposta di soluzione del dicembre 1979 di rinuncia all'installazione dei Pershing 2 e Cruise entro la fine di quest'

anno, in cambio dello smantellamento di tutti gli «SS 20» sovietici puntati sull'Europa. Le ipotesi del quotidiano americano non hanno, per il momento, trovato alcuna conferma ufficiale. L'unico elemento che potrebbe lasciar intendere tale prospettiva è costituito dalla intensificazione dei contatti a livello comunitario. Colombo ha affrontato, nei giorni scorsi, l'argomento euromissili con il collega britannico Francis Pym manifestando l'opinione che la volontà negoziale dell'URSS non deve essere ignorata, anche se — a suo avviso — le proposte di Mosca sono ancora inadeguate. Sugli stessi argo-

menti, proprio ieri a Roma, si è svolta una riunione dei direttori degli affari politici dei dicasteri, sotto la presidenza di un rappresentante tedesco. Nel suo ultimo discorso, tenuto a Londra il 12 gennaio, Colombo aveva sottolineato che «i tempi sono maturi per vedere come praticamente può evolversi l'opzione zero per gli schieramenti missilistici contrapposti». Secondo Colombo possono essere esplorati anche alcuni punti negoziali intermedi, accettabili per entrambe le parti interessate ed attuabili in questa fase, purché ispirati anch'essi a principi di equilibrio e di parità.

SE IL GIOVANE SA PESSE SE IL VECCHIO POTESSE

Per questo la Confederazione Nazionale dell'Artigianato ha costituito dodici anni fa l'EPASA, un Ente per la tutela sociale degli artigiani e dei loro familiari, per aiutarli nell'accesso alle prestazioni previdenziali ed antinfortunistiche, nell'assistenza sanitaria e nei rapporti con le Commissioni Provinciali dell'Artigianato. L'EPASA è un patronato di assistenza sociale che svolge il suo compito attra-

verso una presenza capillare nel territorio (90 sedi provinciali, 270 comunali, 1.500 recapiti), che offre gratuitamente servizi agli artigiani, ai commercianti ed ai loro familiari, servendosi di oltre 500 operatori in grado di dare risposta ad ogni richiesta previdenziale della categoria. Nella carenza della legislazione sociale dell'artigianato, l'EPASA costituisce la sicura tutela dei diritti degli artigiani e dei loro familiari.

**12 ANNI: OLTRE
DIECI
MILIONI
DI INTERVENTI
SOCIALI
PER GLI ARTIGIANI**

Con gli artigiani per una vecchiaia economicamente più sicura

PER LA TUTELA SOCIALE DEGLI ARTIGIANI



CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Che un documento segreto, anzi «top secret», finisca nella redazione di un giornale rientra nella consuetudine se non proprio nella normalità dei rapporti tra l'amministrazione e la stampa. Tant'è vero che tutti i presidenti, indipendentemente dal partito a cui appartengono, a un certo punto del loro mandato escono in guerra contro le indiscrezioni, le «leaks», come si dice qui. Reagan non è da meno dei predecessori. Di tanto in tanto la Casa Bianca e i ministri chiave lanciano «dita» contro i giornalisti, ammoniscono i funzionari più chiacchierati, stabiliscono regole ferree per l'accesso ai documenti e alle informazioni più delicate, minacciano di infliggere il «leak» (la macchina della verità) ai dipendenti sospetti.

Le «leaks», manco a dirlo,

La guerra dallo spazio nei piani del Pentagono?

continuano. Qualche volta lo stesso documento «top secret» viene violato due o addirittura tre volte. È accaduto al piano segretissimo elaborato dal Pentagono nell'ipotesi di una guerra nucleare limitata a «guerra di loggia». Se infatti si arrivasse davvero alla guerra nucleare, questa non sarebbe né limitata né prolungata e non potrebbe concludersi con un vincitore perché implicherebbe la catastrofe totale.

A fare la terza rivelazione su questo documento «top secret» è stata l'agenzia UPI. Da un te-

sto di 136 pagine, accompagnata da un memorandum firmato da Caspar Weinberger, il titolare del Pentagono, si possono ricavare le direttive essenziali della strategia reaganiana nei confronti dell'URSS.

Qualche stralcio può essere illuminante. Una delle direttive assegna priorità alla «accelerazione di quei sistemi tecnologici che assicurano significativi vantaggi militari e di sviluppare quei sistemi spaziali che hanno mostrato di poter

accennare la superiorità militare degli Stati Uniti. E ancora: «Il Dipartimento della difesa si impegnerà a fondo nello sviluppare quelle tecnologie e quei sistemi che consentono il lancio e la utilizzazione di quei sistemi spaziali che possono provvedere a garantire un sostegno difensivo e offensivo nello spazio e dallo spazio, a seconda delle necessità». Infine: «I sistemi militari installati nello spazio sono in grado di garantire il raggiungimento pressoché istantaneo di qualsiasi punto del globo e quindi di aggiungere una nuova dimensione alle nostre potenzialità militari».

Da altri brani di tale documento risulta che il «sistema spaziale» di cui si parla è un'arma orbitale, un missile che può essere lanciato da un caccia F 15.

a. c.

I vescovi per la pace in Vaticano

I temi del disarmo da ieri al centro delle consultazioni tra i rappresentanti dell'episcopato USA e dei paesi europei - Un'occasione di approfondimento collegiale - Da Vienna un appello di capi religiosi e scienziati

BUCAREST — La Romania — come riferisce l'agenzia Agerpress — si è pronunciata per una riduzione «di almeno il venti per cento» delle spese militari della NATO e del patto di Varsavia fino al 1985. Il comitato politico esecutivo, il Consiglio di stato e il governo romeno, riuniti sabato a Bucarest, ritengono che la NATO e il patto di Varsavia dovrebbero, in un primo tempo, «congelare» le loro spese militari al livello del

Romania: «Congelare» le spese militari

1983. A questo scopo la Romania ripete la proposta del patto di Varsavia avanzata durante il vertice di Praga, di iniziare «al più presto possibile» negoziati diretti fra le due alleanze militari per «concludere un

accordo sul congelamento delle spese militari e l'attuazione della loro riduzione». La Romania, va ricordato, ha deciso unilateralmente di congelare le proprie spese militari fino al 1985.

Perez De Cuellar: «Si deve trattare»

dell'occidente. Perez De Cuellar ha detto di poter fare l'affermazione in seguito ai colloqui da lui avuto a Washington di recente con Reagan, Bush e Shultz e con i rappresentanti all'ONU di paesi europei. Ribadendo l'importanza delle proposte sovietiche, egli ha fatto rilevare come sia le proposte sul disarmo dei paesi del patto di Varsavia sia quelle

della NATO dimostrano «un reale interesse delle due parti a discutere di tale argomento ed a «giungere ad una conclusione». Dopo aver espresso il suo apprezzamento per l'iniziativa sovietica, Perez De Cuellar ha detto che «è ora importante cominciare a trattare seriamente» anche in sede di commissione per il disarmo, che da anni a Ginevra cerca di ridurre il divario tra Est e Ovest.

CITTÀ DEL VATICANO — Con la partecipazione del cardinale Agostino Casaroli in veste di prefetto del Comitato per gli affari pubblici della Chiesa, dei monsignori Silvestrini e Bakis di questo stesso dicastero, è cominciata ieri in Vaticano l'annunciata consultazione tra i rappresentanti della Conferenza episcopale degli Stati Uniti e di alcuni episcopati europei sui problemi del disarmo e della promozione della pace. Sono presenti ai lavori, in quanto hanno anche oggi, in rappresentanza di altri dicasteri della Santa Sede, il cardinale Ratzinger per la Congregazione per la dottrina e la fede e padre Jan Schotte per la Pontificia Commissione Giustizia e pax.

L'iniziativa è partita dall'episcopato statunitense da circa un anno impegnato nella elaborazione di un interessante documento contro l'uso delle armi nucleari e la dottrina della deterrenza atomica. Sono infatti presenti ai lavori in corso in Vaticano il cardinale Joseph Bernardin quale presidente del Comitato episcopale che ha elaborato le prime due bozze del documento, il presidente della Conferenza episcopale americana, monsignor John Roach, ed alcuni esperti. Sono pure presenti ai lavori, in quanto hanno accolto l'invito, una delegazione della Conferenza episcopale francese guidata dal presidente monsignor Jean Villot; una delegazione della Conferenza episcopale della Germania guidata dal cardinale Joseph Höffner; delegazioni delle Conferenze episcopali dell'Inghilterra, del Galles e della Scozia guidate dal cardinale Gordon Gray; delegazioni dei Paesi Bassi e del Belgio guidate rispettivamente dal cardinale Willebrandt e da monsignor Godfried Daneels. All'ultimo momento ha deciso di partecipare pure la Conferenza episcopale italiana che è rappresentata da monsignor Bernini e da monsignor Charrier.

L'autorevolezza e il numero dei partecipanti danno un particolare risalto alla riunione che vuole essere una occasione per un approfondimento collegiale

dei problemi riguardanti la pace e il disarmo. Tanto più che la riunione avviene in un momento in cui, anche a livello politico, sono in corso interessanti incontri e consultazioni tra Est ed Ovest perché — come ha affermato il cardinale Paolo II al corpo diplomatico — «non siano perdute occasioni a Ginevra o altrove per la riduzione progressiva degli armamenti nucleari».

Il fatto, poi, che all'incontro partecipino pure personalità di primo piano della Santa Sede sta a significare l'importanza che lo stesso pontefice vi attribuisce. Per la metà di febbraio si riunirà la Conferenza episcopale americana per redigere la terza bozza del documento che sarà pubblicato ai primi di maggio come lettera pastorale dal titolo «La sfida della pace: la promessa di Dio e la nostra risposta». Il documento, che è destinato ad impegnare i cattolici americani contro l'uso delle armi nucleari assumerà maggiore autorevolezza dopo che anche altri episcopati europei l'avranno approvato nelle sue linee essenziali.

Alcete Santini

BRUXELLES — Il gruppo NATO consultivo speciale, l'organo che segue l'andamento del negoziato di Ginevra sugli euromissili e ne prepara gli sviluppi da parte atlantica, si riunirà a Bruxelles venerdì. La riunione — si apprende da fonti autorizzate — si svolgerà come di consueto sotto la presidenza di Richard Burt, uno dei collaboratori del segretario di stato americano George Shultz. La ripresa delle trattative di Ginevra fra Stati Uniti e Unio-

Venerdì alla NATO le proposte di Mosca

ne Sovietica, sospese dall'inizio di dicembre, è fissata per il 27 gennaio. Nel corso della riunione di venerdì, il gruppo NATO consultivo speciale, cui partecipano esperti dei paesi dell'Alleanza atlantica dovrebbe valu-

tare l'influenza sul negoziato delle posizioni recentemente espresse dal leader sovietico Yuri Andropov (in particolare, le disponibilità dell'URSS a rinunciare in parte agli SS 20, missili nucleari tattici a triplice testata nucleare).

Universale arte e spettacolo

Carlo Lizzani Il cinema italiano

Dalle origini agli anni ottanta

Filmografia completa di 70 registi italiani a cura di Roberto Chiti

La prima opera che tenta un'analisi dell'arte del film in Italia secondo un approccio marxista.

Lire 13.500

Editori Riuniti

QUESTO È IL NUOVO NUMERO TELEFONICO DELLA REGIONE PUGLIA:

080/40.11.11

nelle aziende e nelle libere professioni, per errata interpretazione o per mancata conoscenza delle nuove leggi, spesso si può essere

evasori fiscali senza volerlo

per evitare questo rischio, la rivista

il fisco

da sette anni garantisce aggiornamento e tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

«Il fisco», nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 gennaio 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

pubblicata gratuitamente ai sensi dell'art. 4 della L. 31/6/1949 n. 320

Presso il Tribunale di Rimini è stato inoltrato ricorso per ottenere la dichiarazione di morte presunta di Bologna Lazzarini res. a Riccione scomparso in Russia nell'anno 1942. Chiunque abbia notizie dello scomparso è invitato a farle pervenire al Tribunale di Rimini entro sei mesi dalla data di pubblicazione.

Rimini 6/27/12/1982

Avv. Cello Piccini

Confronto Europa-USA sulle monete

Intesa per aumentare il Fondo ma non sul rilancio economico

La riunione di Parigi ha delineato il salvataggio del sistema bancario - Delors punta ancora su una evoluzione della politica americana - A maggio ci sarà la verifica

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Trenta milioni di disoccupati nei paesi ricchi; più 600 miliardi di dollari di debiti nei paesi poveri: queste in breve le piaghe dell'economia mondiale sul cui sfondo si è riunito sotto la presidenza francese del ministro dell'Economia, Delors, il Gruppo dei Dieci (USA, Francia, RFT, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda, Svezia, Canada e Giappone). All'ordine del giorno: il salvataggio del sistema bancario internazionale (sconvolto da crisi a ripetizione) attraverso un aumento delle risorse del Fondo Monetario Internazionale, ma anche la verifica della disponibilità dei paesi ricchi (soprattutto gli Stati Uniti) a partecipare a una azione di «rilancio economico» della comunità mondiale, vero problema di fondo per uscire dal circolo vizioso della deflazione e della recessione.

Ma se un accordo di massima è stato trovato per le nuove risorse del FMI in modo da parare la minaccia imminente di un crollo mondiale dovuto all'indebitamento economico dei paesi del Terzo Mondo, nessuna consistente indicazione è venuta per quello che riguarda invece la possibilità di questa azione concertata di rilancio dell'economia dei paesi industrializzati. È stato deciso un aumento delle quote di partecipazione al FMI il cui totale complessivo dovrebbe aggirarsi tra gli 85 e i 100 miliardi di dollari, ma è stato precisato che l'importo del Fondo prestiti (soprattutto gli Stati Uniti) a partecipare a una azione di «rilancio economico» della comunità mondiale, vero problema di fondo per uscire dal circolo vizioso della deflazione e della recessione.

La riunione di Parigi ha messo in luce due elementi di novità che solo i prossimi incontri mondiali potranno incrinare di verificare nel concreto. Primo: le breccie che il ministro dell'Economia francese Delors crede di poter scorgere nel muro della politica reaganiana, aperte, a suo avviso, più a seguito delle dimensioni del disavanzo che questa politica ha già provocato nel mondo e negli stessi Stati Uniti, che non delle pressioni europee. Secondo: la relativa fiducia che lo stesso ministro Delors ripone nella possibilità dei paesi industrializzati di utilizzare «ciascuno secondo i propri mezzi» il margine di manovra di cui dispone allo scopo di «mettere a punto» quello che egli chiama «un processo di concatanamento positivo». Per Delors le politiche di «aggiustamento» e di «risanamento» hanno raggiunto il limite.

Ragione per cui Delors crede di sentire fin d'ora le «primizie» di una «rinascita dello spirito di collaborazione internazionale». Delors e gli altri suoi colleghi europei sono apparsi tuttavia assai prudenti. È lo stesso Delors infatti a rilevare allo stesso tempo che «non è ancora venuto il momento per una azione di insieme» e che è solo alla sessione di maggio dell'OCSE, a suo parere «che si potrebbe sfociare su azioni concertate per il rilancio delle economie dei paesi industrializzati».



Beryl Sprinkel



Jacques Delors

francese si trova a tutt'oggi bloccata dalle riserve tedesche. Le speranze nella «evoluzione delle posizioni americane» sono apparse ieri ridimensionate dalle infinite precauzioni oratorie di cui il sottosegretario al Tesoro statunitense Beryl Sprinkel ha accompagnato il riconoscimento della «necessità» di un rilancio economico negli Stati Uniti e nei paesi che hanno realizzato i loro «aggiustamenti» (vale a dire essenzialmente la riduzione della loro inflazione).

Delors d'altra parte punta sulla «presa di coscienza da parte di Washington» degli avvenimenti. Sottintende, cioè, l'ampiezza delle conseguenze interne americane della politica di «aggiustamento» (12 milioni di disoccupati, l'11% della popolazione attiva), la recessione, la minaccia di crisi bancarie a catena (se i paesi indebitati non riusciranno a pagare) e del protezionismo generalizzato nel quale potrebbero rinchiusersi i paesi assillati dalla recessione.

Franco Fabiani

I cambi

	18/1	14/1
Dollaro USA	1372,50	1356
Dollaro canadese	1116,25	1109,45
Marco tedesco	574	564,87
Fiorino olandese	522,81	521,415
Francobelga	29,335	29,241
Scudo portoghese	202,64	202,625
Sterlina inglese	2165,45	2138,20
Sterlina irlandese	1909,25	1906,50
Corona danese	163,235	163,15
Corona norvegese	195,13	193,925
Corona svedese	188,205	186,535
Corona svizzera	700,53	699,12
Scudo austriaco	18,117	18,122
Escudo portoghese	14,325	14,325
Peseta spagnola	10,849	10,798
Yen giapponese	5,935	5,876
ECU	1319,86	1317,36

ROMA — Da due giorni i capitali tornano al dollaro, risalito a 1372 lire, abbandonando anche il marco tedesco per il solo fatto che viene prevista per domani una riduzione dello 0,50% nel tasso di sconto. Infatti la banca centrale degli Stati Uniti mantiene molto elevato il proprio tasso, 8,5%, nonostante vada gloriandosi di avere vinto l'inflazione. Il contrasto non è solo fra tedeschi e statunitensi, ma ancora all'interno dei gruppi dirigenti di Washington, prigionieri del terrore comune per l'enorme disavanzo del bilancio statale. La banca centrale, infatti, tiene alto il tasso d'interesse per paura che dilaghi l'indebitamento con ancora più facilità di quanto avvenga.

Eppure, solo due giorni fa il sottosegretario al Tesoro USA Beryl Sprinkel, proprio l'altro della moneta, ha riconosciuto la minaccia di crisi bancarie a catena (se i paesi indebitati non riusciranno a pagare) e del protezionismo generalizzato nel quale potrebbero rinchiusersi i paesi assillati dalla recessione. Ma Sprinkel evidentemente non è padrone a casa sua e nelle negoziazioni di Parigi gli è stato ricordato, tra l'altro, che la moneta, costosa efficientemente nel demolire, rivela la sua debolezza nel promuovere la ripresa. In dicembre la capacità industriale USA era pari al 67,3%. Due altri strumenti — il prelievo fiscale e le scelte di spesa — sono più importanti per ricostruire lo sviluppo economico, e i consumi, invece, sono in forte restrizione monetaria. Ciò viene posto in evidenza in particolare dai progetti di ampliamento delle risorse in seno al Fondo monetario. Si è discusso, infatti, di aumentare le risorse al massimo di 100 miliardi di dollari. L'esame ufficiale della proposta si vorrebbe fare l'11 febbraio con la riunione del Comitato di gestione del Fondo. Le prime disponibili

verrebbero alla fine dell'anno. Eppure, soltanto nella giornata di ieri si trattava, a Berna, Londra, Parigi e Washington di debiti scaduti per molte decine di miliardi di dollari. A Berna si discute il debito della Jugoslavia, 19 miliardi di dollari, con pericolo di cessazione dei rimborsi se non arrivano subito 5 miliardi di dollari di nuovi crediti. A Londra si esamina il debito della Romania, 10 miliardi di dollari, su cui sono già in corso le trattative. Si tratta ancora sui debiti dell'Argentina — totale 19 miliardi di dollari, scaduti nel corso dell'82 — e del rinvio a fine anno del debito del Venezuela, 10 miliardi di dollari, con pericolo di cessazione dei rimborsi se non arrivano subito 5 miliardi di dollari di nuovi crediti.

Due corde stanziano gli scambi mondiali e lo sviluppo di questi paesi: l'elevato interesse sui debiti e i bassi ricavi della vendita di manufatti. Ma Sprinkel, evidentemente non è padrone a casa sua e nelle negoziazioni di Parigi gli è stato ricordato, tra l'altro, che la moneta, costosa efficientemente nel demolire, rivela la sua debolezza nel promuovere la ripresa. In dicembre la capacità industriale USA era pari al 67,3%. Due altri strumenti — il prelievo fiscale e le scelte di spesa — sono più importanti per ricostruire lo sviluppo economico, e i consumi, invece, sono in forte restrizione monetaria. Ciò viene posto in evidenza in particolare dai progetti di ampliamento delle risorse in seno al Fondo monetario. Si è discusso, infatti, di aumentare le risorse al massimo di 100 miliardi di dollari. L'esame ufficiale della proposta si vorrebbe fare l'11 febbraio con la riunione del Comitato di gestione del Fondo. Le prime disponibili

Renzo Stefanelli

Bloccati i rientri all'Alfa e 10 mila nuovi sospesi

ROMA — I sospesi di Pomigliano non rientrano, almeno per ora, in fabbrica; mentre ad Arcore, l'altro lefi, sono stati messi in cassa integrazione decimila dei diciassettomila lavoratori dello stabilimento, per due settimane. L'Alfa Romeo spiega queste scelte con il necessario recupero di produttività. Porta come prova un dato: nel 1982, nelle due fabbriche in questione, è stato prodotto lo stesso numero di auto con 10 mila unità lavorative in meno. Ciò ha fatto chiudere il 1982 con un bilancio positivo, ma — dicono i dirigenti dell'Alfa — 1983 sarà un anno difficile e quindi occorrerà utilizzare ancora la cassa integrazione.

Il consiglio di fabbrica di Arcore contesta l'ultimo «pacchetto» di sospensioni e definisce la decisione «unilaterale». La FLN ha già chiesto un preciso piano per i rientri. L'altro ieri, nel corso di un incontro con stampa, il vicepresidente del Comitato di Arcore Innocenti ha fornito dati più precisi sul bilancio 82 e sulle previsioni per l'83. L'anno passato — ha detto — la produttività è aumentata, rispetto al 1981, del 30-35%. È diminuito notevolmente in tutti gli stabilimenti l'assenteismo. Premesse queste — secondo Innocenti — assai positive per procedere sulla strada del rilancio dell'Alfa Romeo. Occorre però — prosegue il vicepresidente del gruppo — un ulteriore passo avanti che consenta di conquistare una maggiore concorrenzialità sui mercati esteri. Per raggiungere questo obiettivo, Innocenti annuncia il lancio di due nuove vetture (l'Alfa 33 e l'Alfa 75), il miglioramento della qualità del prodotto, un ulteriore incremento di produttività e l'introduzione di nuove tecnologie.

Ribassa ancora il gasolio (-20 lire) E la benzina?

ROMA — Da lunedì prossimo, il prezzo del gasolio per autotrazione diminuirà di 20 lire il litro, passando dagli attuali 579 a 559 lire il litro; un ribasso praticamente della stessa entità (21 lire) si prevede per il gasolio da riscaldamento, che passerà da 549 a 528 lire il litro. Sempre da lunedì costerà di meno (7-8 lire) anche l'olio combustibile denso che calerà a 290 lire il chilo dalle attuali 306 lire il chilo.

E quanto risulta dai primi dati settimanali sull'andamento dei prezzi petroliferi europei, elaborati dagli operatori del settore. Il prezzo interno dei gasoli e dell'olio combustibile ha, infatti, superato la media dei prezzi europei, lavorando al «margine di tolleranza» (15 lire per il gasolio, 2 mila lire la tonnellata per l'olio combustibile) fissato dal metodo di determinazione dei prezzi petroliferi. Sempre in base al metodo, i ribassi previsti saranno automatici (cioè applicati direttamente dalle compagnie petrolifere) in quanto i prodotti in questione sono tutti «sorvegliati». In ribasso, infine, la benzina: il prezzo interno ha infatti superato la media europea di 18,1 lire, attestandosi a sole 2 lire di distanza dal «tetto» fissato dal metodo come condizione per una diminuzione di competenza del CIP (Comitato Interministeriale Prezzi). Negli ambienti di mercato c'è, comunque, preoccupazione e per una eventuale nuova fiscalizzazione da parte del governo.

Scontri nella CEE per i nuovi prezzi agricoli

BRUXELLES — Da lunedì i ministri dell'agricoltura dei «dieci» hanno iniziato le trattative per stabilire i prezzi CEE nella campagna 83-84. CEE sono ancora, nel corso dei primi incontri, contrasti profondi che non renderanno facile l'accordo. Come è noto l'apposita commissione della Comunità propone un aumento del 5,5% per le maggior parte dei prodotti; una crescita inferiore è prevista per i cereali (+3%), per la colza (+4,5%) e per il latte (+3,2%). Oltre all'adeguamento dei prezzi l'esecutivo della CEE prevede anche una diminuzione delle sovvenzioni all'esportazione tedesca e olandese.

Il ministro Mannino ritiene che «la lotta sarà durissima» e anticipa la propria volontà di insistere affinché si ottenga un maggior aumento di prezzo per i prodotti mediterranei ed un incremento più contenuto per quelli continentali. L'Italia è, inoltre, molto interessata alla diminuzione dei premi di esportazione all'agricoltura tedesca, ma su questo argomento il ministro della RFT non sembra deciso a cedere. Mannino ha, infine, annunciato di voler chiedere misure particolari per i paesi che hanno un alto tasso di inflazione: proporrà ad esempio, di concedere a questi alcune agevolazioni creditizie. Per quanto riguarda la delegazione francese, essa chiederà un aumento percentuale superiore dei prezzi dei prodotti mediterranei. L'Inghilterra appare per il momento, invece, particolarmente interessata a diminuire l'incremento di quelli dei prodotti eccedenti.

Emergenza OPEC cade il prezzo del petrolio

GINEVRA — Domenica 23 si riunisce la conferenza dei paesi aderenti all'Organizzazione degli esportatori di petrolio: ufficialmente in seduta consultiva ma con possibilità di trasformarsi in sede deliberativa se un accordo sarà raggiunto sulla riduzione della produzione oppure dei prezzi. I paesi che praticano il prezzo di listino, 34 dollari a barile di greggio, non hanno ormai altri clienti che quelli obbligati a ritirare il prodotto da contratti capessero. Il prezzo effettivo è già sceso fra i 29 e i 31 dollari, secondo le quotazioni, per l'offerta dei paesi che non aderiscono all'OPEC. L'indebitamento e pressanti esigenze di finanziare le importazioni sembrano avere giocato un ruolo decisivo nel mettere in crisi l'OPEC. Il Messico annuncia di avere portato la produzione a 3 milioni di barili al giorno, contro 2 milioni di un anno fa. Si tratta di un'iniziativa valutata per pagare le importazioni e qualche scadenza finanziaria indifferibile. Il Venezuela, che si è rifiutato di non poter scendere a meno di 1,9 milioni di barili

al giorno. Le banche internazionali stanno facendo difficoltà al finanziamento dei debiti scaduti ed il Venezuela non può più pagare vitali importazioni. Un ruolo nel far scendere i prezzi lo hanno anche i produttori inglesi ma per motivi diversi. Nel Medio Oriente le compagnie hanno fatto, o in corso, investimenti giganteschi, dovendo estrarre petrolio da fondali di 300 metri in un ambiente difficile. Devono vendere il più possibile per recuperare i capitali. Alla serietà della crisi sul mercato mondiale contribuisce l'emergere di due fatti finora posti in secondo piano: a primi non vi sarà la piena ripresa produttiva e quindi dei consumi nei paesi industrializzati. Gli Stati Uniti stanno ricostruendo l'Alaska e in altre aree a diretto controllo la loro autosufficienza, con prospettiva di una forte riduzione degli acquisti in Arabia Saudita. Il ministro del petrolio saudita, Zaki Yamani, ha sostenuto ancora ieri di non voler negoziare nelle varie sedi internazionali. Lo stesso sembra per oggi lo sbocco più ragionevole della crisi.

Sciopero hostess Aermediterranea stamani non vola

ROMA — Settimana d'attesa per marittimi, ferrovieri, portuali. Si dovranno, infatti, verificare decisioni e impegni del governo in relazione alle diverse vertenze aperte e se le risposte che verranno fornite alle organizzazioni sindacali saranno, come troppo spesso è avvenuto, elusive o ambigue si andrà quasi sicuramente ad azioni di lotta entro la fine del mese. Intanto, per oggi, è in programma uno sciopero di 5 ore, dalle 7 alle 12, degli assistenti di volo, hostess e stewardesse di Aermediterranea, impegnati in una vertenza aziendale. Cancellazioni e ritardi si avranno nella mattinata per quanto riguarda i voli Roma-Lamezia Terme, Roma-Bologna, Bologna-Pisa-Cagliari, Milano-Pescara-Ancona e viceversa. FERROVIERI — Il ministro dei trasporti, Casalinovato, ha convocato per venerdì i sindacati dei ferrovieri. Riferirà sulle possibilità di attuazione del contratto per il 1983 (in sostanza dovrà dire se nel «concerto» con gli altri ministri è riuscito a reperire i fondi necessari alla copertura degli oneri contrattuali) e sulla praticabilità dell'accordo di tre anni fa sulla riduzione dell'orario e nuova organizzazione del lavoro del personale di macchina e viaggiante. Subito dopo i sindacati decideranno se e in che giorno attuare lo sciopero di 24 ore del personale di macchina e viaggiante. Subito dopo i sindacati decideranno se e in che giorno attuare lo sciopero di 24 ore del personale di macchina e viaggiante. Subito dopo i sindacati decideranno se e in che giorno attuare lo sciopero di 24 ore del personale di macchina e viaggiante.

PORTUALI — Nei prossimi giorni si dovranno verificare gli impegni di Di Giesi (e di Fanfani) sul reperimento dei fondi per il pagamento dei salari di gennaio e sul disegno di legge (con relativo stanziamento di 350 miliardi) per l'esodo agevolato di 4.500 portuali e la riorganizzazione e razionalizzazione degli sca. MARITIMI — Ieri, incontro della federazione trasporti CGIL, CISL, UIL, con il ministro Di Giesi. Sono stati esaminati i problemi relativi alla Flotta Lauro, all'attività crocieristica e all'assistenza malata ai marittimi che il recente decreto legislativo cancellerebbe a partire dal giorno successivo allo sbarco. Su quest'ultima questione Di Giesi si è impegnato a presentare un apposito emendamento.

L'economista vuol togliere dalla contingenza gli effetti delle importazioni Monti manda a Scotti la sua ricetta

Dal nostro inviato

Convegno a Vicenza - Carli: bisogna eliminare dal paniere le conseguenze delle imposte indirette - Colajanni: il vero problema è la produttività - De Michelis: superare la stretta monetaria

VICENZA — E in scadenza il termine fissato dal governo a sindacati e Confindustria per la stipula di un accordo di lavoro e mentre cresce l'incertezza sulle intenzioni dell'esecutivo nel caso non si riuscisse a raggiungere una intesa, il professor Mario Monti rilascia, a Vicenza, la sua ricetta per una variante di questa proposta, che si caratterizza per l'introduzione di precisi limiti all'importazione di depurazione. Monti assume la disponibilità sindacale alla desensibilizzazione (10%) come limite minimo e quella richiesta dalla Confindustria (50%) come limite massimo. La depurazione dell'aumento dei prezzi di origine estera potrebbe muoversi solo all'interno di questa banda e si garantirebbe anche, attraverso un meccanismo di calcolo abbastanza semplice, l'eliminazione degli effetti che potrebbe produrre un peggioramento delle ragioni di cambio della lira.

Secondo il professore della Bocconi la sua proposta ha il merito di non pretendere oggi di vincere i vincoli del lungo braccio di ferro sulla scala mobile e di affidare all'evoluzione «oggettiva» dei prezzi internazionali la decisione se nei prossimi anni la desensibilizzazione

sterzo, sostenendo che se di per sé la scala mobile non produce inflazione, tuttavia l'attuale meccanismo di origine a distorsioni nella distribuzione dei costi imposti dall'aumento dei prezzi che andrebbe eliminata. A Vicenza Monti ha illustrato la sua proposta, che si caratterizza per l'introduzione di precisi limiti all'importazione di depurazione. Monti assume la disponibilità sindacale alla desensibilizzazione (10%) come limite minimo e quella richiesta dalla Confindustria (50%) come limite massimo. La depurazione dell'aumento dei prezzi di origine estera potrebbe muoversi solo all'interno di questa banda e si garantirebbe anche, attraverso un meccanismo di calcolo abbastanza semplice, l'eliminazione degli effetti che potrebbe produrre un peggioramento delle ragioni di cambio della lira.

Carli in sostanza si mostra particolarmente insoddisfatto all'idea che il meccanismo della contingenza, come suggerito da Monti, continui a funzionare inalterato per neutralizzare le spinte inflazionistiche prodotte da decisioni della pubblica amministrazione. Tra inflazione interna e inflazione estera non vi dovrebbe insomma fare alcuna differenza. Anche l'industriale Piero Marzotto la pensa come Carli, mentre invece grande interesse per la proposta ha espresso il professor Luigi Spaventa, che del resto aveva a più riprese avanzato idee analoghe. Spaventa ha sviluppato una dura critica alla proposta di Monti, che ripropone al posto dell'idea di Monti, definita moralistica e viziosa da una «visione calvinistica» dei rapporti sociali, una linea di attacco alla scala mobile che fa perno sull'eliminazione degli effetti prodotti sul meccanismo di indicizzazione anche dall'imposizione indiretta (per restituire allo Stato una piena sovranità sul piano fiscale) sull'allungamento ad un anno della cadenza di aggiustamento.

zioni industriali che potrebbero rivelarsi disorientanti. Il compagno Napoleone Colajanni, con un apprezzato intervento, ha riportato l'attenzione sul più generale problema della riforma dell'intera struttura salariale. Se un punto fermo, diffuso tra i presenti, è oggi quello del mantenimento del salario reale, è per vero, ha detto Colajanni, che bisogna rivedere la composizione delle retribuzioni stabilendo un collegamento più diretto tra queste e gli aumenti di produttività. C'è oggi una scarsa capacità di analizzare i problemi dell'economia reale da parte di tutti, imprenditori e sindacati, ha detto Colajanni, e a questo proposito ha richiamato anche il ministro De Michelis per ricordare, contro ogni politica di rigore a senso unico, che «l'inflazione va considerata come una componente permanente di una lunga fase di transizione». La scala mobile è certo uno dei problemi, ha osservato De Michelis, ma quello centrale, sottovalutato dal consueto provincialismo italiano, è come ridare ossigeno a una politica di sviluppo rompendo le maglie di una stretta monetaria, giudicata controproducente ormai anche in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Edoardo Gardumi

PCI: per i porti necessarie scelte coraggiose

Programmazione, investimenti, produttività tre obiettivi per non escludere l'Italia dai traffici internazionali - Ruolo e problemi dell'economia marittima - Proposte e condizioni per gli interventi privati nelle attività portuali - Le gestioni - Verso uno sciopero di tutto il settore

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il sistema portuale italiano è ormai in agonia e rischia di venire escluso definitivamente dai grandi traffici internazionali. Ma, mentre in Italia i governi dimenticano sistematicamente l'esistenza dell'economia marittima, in molti altri paesi si stanno attrezzando per adeguarsi alle nuove tecnologie che irrompono anche sulla scena dei trasporti via mare e per aumentare la propria produttività globale. Il futuro, se non interverranno novità di rilievo, vede il nostro paese relegato ai margini delle correnti internazionali di traffico.

La considerazione globale dell'economia marittima, cioè di un sistema articolato che comprende porti, flotte, cantieri, grandi infrastrutture di trasporto ferroviario e stradale, centri intermodali, gestioni, politiche negoziali nelle varie sedi internazionali. Per i porti occorre innanzitutto realizzare gli investimenti necessari per ammodernarli e renderli competitivi. Quindi — prosegue Libertini — bisogna impiegare adeguate risorse in modo programmatico e concentrato. La situazione finanziaria dello Stato è nota, ma se vogliamo vincere la crisi occorre compiere scelte coraggiose che privilegino gli investimenti produttivi, riducendo le spese superflue e tagliando gli sprechi. L'investimento nei porti ha un'alta redditività nazionale: non si può dedicare ad essi solo qual-

che briciola del bilancio pubblico, occorre compiere una scelta diversa sulla base di una strategia economica precisa. Perciò l'impegno programmatico del governo Fanfani — uno sbalzo tamponare per i porti — è sbagliato e inadeguato. Il tema dell'intervento pubblico nel sistema portuale è stato al centro del dibattito che ha coinvolto i lavoratori comunisti di tutti i porti italiani riuniti in assemblea lunedì a Genova. Ma la discussione ha riguardato anche il problema degli investimenti privati. Superando limiti del sistema portuale è stato coinvolto i lavoratori comunisti di tutti i porti italiani riuniti in assemblea lunedì a Genova. Ma la discussione ha riguardato anche il problema degli investimenti privati. Superando limiti del sistema portuale è stato coinvolto i lavoratori comunisti di tutti i porti italiani riuniti in assemblea lunedì a Genova. Ma la discussione ha riguardato anche il problema degli investimenti privati. Superando limiti del sistema portuale è stato coinvolto i lavoratori comunisti di tutti i porti italiani riuniti in assemblea lunedì a Genova.

Il carattere pubblico dei porti: 2) siano collegati alla concreta acquisizione di nuovi flussi di traffico; 3) gli operatori privati puntino ad una loro associazione alla gestione portuale, o ad uno smembramento o ad una privatizzazione delle funzioni portuali. Dibattito aperto anche sul tema delle gestioni portuali. Due i punti di riferimento: il livello di programmazione che coordini la vita e lo sviluppo del porto con il territorio, e che ha necessariamente carattere pubblico, e la funzione della Compagnia come agente centrale della organizzazione del lavoro. «Puntiamo — dice Libertini — ad una direzione programmatica con caratteri pubblici che associ in varie forme i privati, ed abbia carattere di forte ed agile imprenditorialità. Difendiamo il carattere pubblico dei

porti, ma aggiungiamo che pubblico è come si fa, e non come si è. Il porto deve essere efficiente e competitivo. Le compagnie portuali non possono immaginare di difendere il potere e i diritti dei lavoratori agendo come un monopolio chiuso in se stesso: per questa via andrebbe alla sconfitta dei lavoratori. I rischi di una sconfitta, o quanto meno di arretramento di qualche decennio, sono alimentati dall'attacco sferrato ai lavoratori da parte dell'utenza e della DC in sintonia con l'attacco finalizzato al carattere pubblico dei servizi da parte dello scudo crociato. Il 1983 si apre all'insegna dell'incertezza dei salari — dice Lucio De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil — e all'ombra di un disegno che vuol portare sinda-

cato e lavoratori indebitati al rinvio del contratto, per rinegoziare l'assetto e gli istituti dei portuali. I lavoratori hanno il compito di battere questo attacco presentando proposte ferme ma aperte. Da parte nostra, per non umiliare i lavoratori, il primo appuntamento è con il governo, per definire nello specifico l'intesa raggiunta con il ministro Di Giesi sull'esodo agevolato. Ma se non arriveranno risposte chiare e in tempi brevi, i sindacati proclameranno una giornata di lotta nazionale dei portuali, dei marittimi e del trasporto merci, con manifestazione a Roma e della DC in sintonia con l'attacco finalizzato al carattere pubblico dei servizi da parte dello scudo crociato. Il 1983 si apre all'insegna dell'incertezza dei salari — dice Lucio De Carlini, segretario generale della Fil-Cgil — e all'ombra di un disegno che vuol portare sinda-

Sergio Farinelli

Brevi

Firmato il contratto dei bancari

ROMA — I sindacati bancari Cgil, Cisl, Uil hanno firmato lunedì il nuovo contratto di lavoro con l'Assobanca. Ieri è stato firmato quello con l'ACRI (Associazione Casse di Risparmio).

L'11 febbraio manifestazione europea a Bruxelles

BRUXELLES — Indetta dalla CES (Confederazione sindacale europea) si svolgerà nella capitale belga una manifestazione con la partecipazione di migliaia di lavoratori di tutti i paesi della Comunità, per l'occupazione e contro la recessione. In una lettera alla CES il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, ricordando che le rivendicazioni sono le stesse dei lavoratori italiani, annuncia una forte presenza a Bruxelles dei sindacati italiani.

Interpellanza sulla pensione del direttore generale Inps

ROMA — I deputati della Sinistra indipendente (primo firmatario l'on. Bassolino) hanno presentato una interpellanza al ministro del Lavoro e del Tesoro con la quale si diffonde illegittima la pensione di invalidità a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, di cui usufruisce, cumulandola con lo stipendio (uno dei due sistemi è riservato al pubblico impiego), il dott. Luciano Fassari, direttore generale dell'Inps.

180 sospesi all'Anic di Pisticci

MATERA — Da venerdì in cassa integrazione per un periodo di 10 settimane 180 dipendenti dello stabilimento Anic di Pisticci (Matera). Il provvedimento è stato motivato dalla disordine con difficoltà congiunturali e eccedenze di magazzino.

Hi-Fi: La Confindustria in Parlamento

ROMA — Una delegazione di operatori del settore Hi-Fi, radio-tv, discografici, ed altri operatori, aderenti alla Confindustria, si è incontrata con i gruppi parlamentari Pci, Psi, Pri per esporre la protesta della categoria «A» rappresentanti del gruppo parlamentare è stata richiesta la soppressione della nuova imposta erariale del 16 per cento.

Un accordo «separato» alla Maina di Asti

ASTI — La lotta di dieci mesi dei lavoratori metalmeccanici ha ottenuto ad Asti un primo significativo risultato: la Maina, 180 dipendenti, ha firmato un accordo per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Dopo una forma di lotta particolarmente incisiva, caratterizzata da scioperi articolati, la direzione ha ritirato la proposta di concedere un «accordo separato» alle maestranze e si è dichiarata disponibile a discutere con il sindacato sui vari punti del contratto nazionale di lavoro. La trattativa è durata un mese e mezzo e ha consentito di raggiungere significativi risultati. Tra questi, la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali e il controllo periodico su processi interni di ristrutturazione, la riduzione dell'orario di lavoro per il reparto fonderia con una redistribuzione calcolata sulle 40 ore.

L'esaurimento della spinta propulsiva dell'Ottobre è uno slogan esecrabile

IL documento congressuale, pur in un linguaggio farraginoso e, spesso, contraddittorio, pone in modo aperto la giusta questione politica dell'alternativa alla Democrazia cristiana. Era tempo di precisare per il partito una chiara prospettiva politica. Vero è che si tratta solo di una enunciazione e che ora occorre chiarire con quali procedimenti politici, in riferimento alle possibili alleanze, si intende percorrere questa nuova via che si presenta tutt'altro che facile, data la politica vagabonda, ma tesa all'occupazione di poltrone importanti da parte dei socialisti.

Ma sembra che debba risultare chiaro nelle condizioni attuali di contrapposizione tra la stessa sinistra che occorre riuscire a mobilitare su obiettivi chiari la stessa classe operaia e gli strati più progressisti della società, compreso, beninteso, quello delle cattoliche che aspirano a rinnovare il paese dalle fondamenta. Tuttavia, è in questa chiave di lotta e di mobilitazione di massa, che diventa essenziale mettere l'accento su una prospettiva credibile ed esaltante, quale può essere la scelta di una via in cui la politica per risolvere i problemi di fondo della società italiana. Ora, a me pare evidente che il documento sottoposto alla discussione nel Partito è, sotto questo profilo, del tutto inadeguato, perché si presta a diverse letture. Per esempio non viene affrontata con la dovuta chiarezza la questione chiave se operare nel capitalismo o lavorare per cambiarlo. La sottolineatura della ricerca della famosa «Terza via» non è una sottolineatura sufficiente per sfuggire a certe scelte che sanno di risvolto delle teorie socialdemocratiche di riberberatura del sistema borghese. Quando si dice di «rinnovare la società», e nella migliore tradizione togliattiana, che i comunisti italiani intendono lavorare per costruire il socialismo, una vera società socialista autentica ancorata ai principi di classe e con i destini connotati delle nostre tradizioni di lotta, culturali e nazionali. E questa la prospettiva che bisogna presentare come comunista agli occhi delle nuove generazioni, se si vuole che le masse giovanili ritrovino quel gusto della lotta che nella nostra lunga storia conosciamo, se si vogliono superare amarezze e scetticismo nella grande massa dei militanti del partito.

Che lo si voglia o no la prova che il capitalismo da una decenza è veramente irrimediabile, perché è da tempo terminata la sua funzione stimolatrice e innovatrice. L'obiettivo non essendo più, come una volta, la produzione di beni per la collettività, fine produttiva della classe industriale, ma quello di accumulare il massimo di profitti attraverso speculazioni commerciali e finanziarie, subendo la legge del taglione delle multinazionali americane. In una parola il capitalismo è diventato parassitario e non dà più garanzie per essere utile allo sviluppo della società. Il problema dei comunisti è dunque quello di uscire dal capitalismo e di lavorare e lottare per l'obiettivo del socialismo che può ancora e solo consistere nel dare alle nuove generazioni, e dare una prospettiva vincente, perché innovatrice, e rinnovare nel partito lo slancio dell'attività militante che fu sempre il nostro orgoglio di comunisti.

A questo punto torna la questione essenziale delle scelte di campo ed è proprio qui che il documento congressuale non solo è lacunoso, ma si rivela profondamente sbagliato, perché rompe con quella lezione togliattiana che la scelta di campo socialista è assolutamente irrimediabile, anche se Togliatti non è che fosse tenero con le vicende interne, i ritardi e gli errori compiuti nei paesi socialisti a cominciare dall'URSS. Il concetto che sembra dover spingere il Partito della equidistanza tra i due blocchi è sbagliato ed antistorico. Come è possibile per i comunisti italiani, dal lungo e glorioso retroscena internazionale, restare neutrali tra socialismo ed imperialismo? Mai Togliatti avrebbe sottoscritto una simile abitudine. Egli fece della lotta contro il Patto Atlantico il cavallo di battaglia del partito; ed oggi per restare fedeli alla sua lezione dovremmo, anziché accettare di stare sotto quell'ombrello infuocato, riprendere la lotta di massa per fare come i greci di Papandreu, che non intendono aderire alla Nato, o come i portoghesi che hanno preso le loro distanze dall'alleanza atlantica, seguiti, ora, dai socialisti di Felipe Gonzalez al potere in Spagna. Non solo dovremmo chiedere che il nostro paese abbandonasse la Nato, ma anche che non si trasformi la penisola in una base missilistica americana; e si richieda lo smantellamento di tutte le basi americane e tedesche per evitare di essere, assieme alla Germania federale, la prima vittima della guerra nucleare «limitata» che Reagan accarezza come strategia criminale per l'Europa.

Il Documento congressuale dovrebbe anche essere emendato, come ha sostenuto il compagno Armando Cossutta, anche per quella parte che definisce l'esaurimento della spinta progressista della Rivoluzione d'Ottobre. Questo slogan esecrabile è stato mantenuto dal Comitato Centrale, perché coscientemente o no gli si è nascosto che l'Unione Sovietica non è affatto quella grande potenza socialista in aperta crisi economica e di identità socialista. A capovolgere tutto questo falso ragionamento doveva intervenire un nutrito rapporto, di una fonte così poco sospettabile come la CIA americana, e secondo il quale l'economia sovietica si porta bene, tanto che nella politica degli investimenti ha di gran lunga sopravanzato la stessa America il cui si tradisce, che mentre negli Stati Uniti il 10% della mano d'opera è disoccupata nell'URSS la disoccupazione non esiste affatto. Su questo punto preciso, del ruolo e della funzione progressiva nel mondo dell'Unione Sovietica, se il Documento congressuale non venisse drasticamente corretto verrebbe commesso un grave errore politico. Il PCI deve ristabilire i rapporti con i partiti comunisti del mondo socialista a cominciare dal partito bolscevico, e dialogare fraternamente, perché è semplicemente aberrante che nel mondo debbano essere solo i partiti comunisti a non avere più il diritto di riunirsi in conferenze internazionali al massimo livello.

Un'ultima osservazione intendo farla sul modo come il documento congressuale non affronta i gravi problemi della crisi politica ed organizzativa che il partito accusa da diversi anni. Si tratta di affrontare seriamente le cause della quasi sparizione del partito sui luoghi di lavoro, dell'assenteismo sempre più marcato dalle riunioni di sezione, e della scarsa percentuale di compagni giovani che ali-

mentino la nostra grande tradizione del volontarismo militante senza badare a sacrifici. Per rimediare a questo stato deprecabile dell'organizzazione periferica i rimedi non possono venire da un semplice richiamo ai doveri di ogni compagno verso il partito, all'osservanza della disciplina ed alla partecipazione alle feste dell'Unità. La prima cosa da fare è quella di riuscire a ridare fiducia ai compagni nella nostra identità storica e nella prospettiva politica delineata con la massima chiarezza. In secondo luogo i nostri organi di stampa e propaganda debbono dare più attenzione ai problemi che i compagni debbono affrontare nei paesi socialisti, fornire notizie statistiche e sociali, e giudizi più aderenti alla complessa realtà di quei paesi dove viene fatto, in mezzo ad errori ed arrestamenti, uno sforzo grandioso per tentare di costruire il socialismo autentico. Infine, occorre dare più attenzione alla vita democratica del partito nel contrasto leale al dissenso, evitando di calare le decisioni sempre dall'alto col rischio di rendere il Partito solo una macchina burocratica inadatta ad affrontare i gravi problemi di oggi. In ultimo, darsi da fare per ricevere i rapporti politici tra compagni di generazioni diverse e di formazione ideologica più aderente alla storia terzinternazionalista del PCI che, come amava dire Togliatti, «viene da molto lontano ed è destinato ad andare ancora più lontano, fino al trionfo del socialismo».

Giulio Cerretti
Secz. «P. Togliatti» - Sesto Fiorentino

Eppure c'è ancora chi dice: queste cose riguardano le donne

L'INIZIATIVA del seminario realizzato dalla Comunità Femminile della Federazione di Forlì sui temi: Famiglia - Crisi - Occupazione femminile - Movimenti autonomi delle donne, offre lo spunto per alcune riflessioni al dibattito congressuale. La prima riguarda il modo in cui vivono le compagne la loro militanza politica nel Partito. Deve fare riflettere il fatto che diverse compagne hanno denunciato un malessere generale poiché trovano difficoltà, (per non dire chiusura) a discutere nel Partito i temi dello specifico femminile. Ciò non significa che le compagne non siano impegnate, come del resto capita ai compagni uomini, nell'attività di tessitura politica, della diffusione della stampa, dell'organizzazione delle feste de l'Unità specie per l'attività gastronomica. Quello che invece non avviene è la discussione sui temi specifici della maternità, del parto, della sessualità, dei rapporti di coppia, quelli fra madre-padre e figli, e più specificamente le questioni attinenti alla sfera dei rapporti interpersonali del cosiddetto «privato». Perfino i problemi della crisi economica e del modo come uscirne, non assumono la dimensione necessaria, proprio perché raramente vengono esaminati con un'visione specifica: per esempio quale riflesso abbiano sulla vita delle donne e della famiglia, più in generale sulla occupazione femminile e il suo futuro. Non è un caso che diverse compagne hanno dovuto ammettere perfino una loro rinuncia a porre questi problemi all'interno dei Comitati di Sezione.

Si rinuncia così a mettere in discussione questioni che riguardano problemi e realtà di tante famiglie e quindi il modo e le forme di lotta per risolverle. Ciò avviene perché, secondo quanto è stato detto, spesso ponendo queste questioni, non si viene ascoltate, oppure si ottengono risposte del tipo: «Queste sono cose che riguardano le donne». Quasi a voler significare che parlare di queste cose corrisponde a non fare politica. Non deriva forse anche da questo la diminuzione della presenza di compagne all'interno dei Comitati di Sezione? È una riflessione che merita l'attenzione del dibattito congressuale, proprio perché tocca uno dei temi di fondo del Partito, quello del modo di intendere e fare politica oggi. Da tempo è aperto il problema di come il Partito riesca a collegarsi alle diverse realtà, farsi carico dei problemi vecchi e nuovi che interessano la gente, alla necessità di usare un linguaggio adeguato per farsi capire e con la gente decidere come e quali iniziative portare avanti per risolvere i problemi.

Se è vero che questa oggi è una esigenza è chiaro che quando si rifiuta, di discutere problemi come quelli venuti alla ribalta in questi anni dalle donne e dai loro movimenti, si è fuori strada e non si lavora per il cambiamento. Se c'è un movimento che pone esigenze di trasformazione è proprio quello delle donne. Ciò è vero anche in questo momento di crisi economica e sociale generale, anche il movimento delle donne è in difficoltà e per certi versi sta subendo i colpi della crisi. Rimangono però i problemi sollevati dal movimento, problemi che riguardano il lavoro, i servizi e la loro qualità, i rapporti con le strutture sociali e sanitarie, quelli con la famiglia, con la coppia, la maternità, il superamento del ruolo femminile. Problemi questi tutt'altro che risolti. Si tratta, come già abbiamo riconosciuto nelle tesi del XV Congresso, di una lotta che non riguarda solo la discriminazione di classe ma anche quella di sesso, che tocca tutte le donne. Questo il dato nuovo, di cui però ancora pare difficile l'assunzione nella pratica quotidiana della nostra azione politica. Anche il documento del Comitato Centrale per la discussione del XVI Congresso riafferma questa visione, là dove considera l'intera questione femminile, indicando la donna non semplicemente come «soggetto debole», ma come «soggetto politico» portatore di valori specifici di interesse generale. Questo significa che la questione femminile non è solo una particolare condizione che va cambiata, ma è oggettivamente una questione nella quale si esprime una «diversità» da far contare nella nostra politica e strategia di cambiamento e per realizzare l'alternativa democratica. Se questa è la dimensione del problema, questione femminile, se questo è il rapporto che ne scaturisce con la battaglia complessiva del Partito, non è azzardato dire che fuori da que-

sta visione, non si vince la battaglia per la trasformazione, proprio perché non ci si avvale di tutte le forze interessate al cambiamento.

Dobbiamo allora rilevare con amarezza che molta strada rimane ancora da fare, sul piano dell'impegno concreto del Partito. Non bastano le enunciazioni di principi ma occorre un salto di qualità nel modo di fare politica e di esprimere iniziative a tutti i livelli del Partito. Occorre essere consapevoli che si fa politica anche quando si deve discutere di come deve funzionare un Consultorio, di come funziona la Scuola per l'infanzia o l'Asilo Nido, della condizione in cui vive la donna nella famiglia, nel rapporto con il marito e con i figli, di come si fa carico dei problemi dell'anziano, dell'handicap, del giovane che cade nelle mani della droga, o ancora di come è costretta ad abortire e partorire nella struttura pubblica, di come vengono assistiti gli ammalati e di tutto quanto non risponde alla esigenza di vivere meglio. Questi problemi non sono fatti privati delle donne, ma sono di tutti, e tutti stanno dentro la crisi. Non è possibile ignorarli o far finta che interessino la sfera privata di qualcuno: trattarli significa invece fare politica, e farla davvero, con la gente.

Emilia Lotti
del Comitato Federale Federazione di Forlì

Alternativa democratica: attenti a non ripetere acriticamente una formula

NEL periodo della «solidarietà nazionale», nessuno l'aveva mai detto e scritto che era punto di orgoglio, meta da raggiungere ad ogni costo, per ogni Sezione, Federazione ecc., stipulare accordi programmatici e concordare intese con la DC ed i suoi alleati di governo. Era tale e tanta la pressione di chi giungeva da Roma (tranne poi a scoprire dopo che molti di questi compagni non c'erano, se c'erano dormivano o erano lì per caso...), dai capoluoghi regionali e provinciali, che il povero segretario regionale finiva col sentirsi in colpa e, per caso, la sua Sezione — visti i dirimpettai che si ritrovava — nicchiava o dissennava nello stipulare accordi o intese con chi non offriva valide garanzie nel rispetto degli impegni assunti.

A scanso di equivoci è bene chiarire subito che chi scrive era convinto della validità, in generale, di quella linea politica; non spinse ad imporre la dove le condizioni non erano favorevoli ed oggi non chiede alcuna indulgenza come pentito, per quel che disse, pensò e fece, perché non è né un pentito né tanto meno un nostalgico del tempo che fu.

E veniamo ai giorni nostri. Si ripete nuovamente il rituale di ieri. L'alternativa alla DC e al suo sistema di potere (ma è proprio esatto affermare che il sistema di potere ora imperante è frutto solo della DC e non lo squallido risultato di un sistema che dalla fonte battesimale democristiana giunge alla foce odierna ancora più inquinata, degradata e corrotta per i rivoli aggiuntivi, di malcostume e malgoverno, che PSI, PSDI e via lottizzando e ripartendo hanno apportato?) ha preso lo spazio che, nei discorsi di tanti volenterosi di ogni livello, aveva sino a poco tempo fa il «compromesso storico». E come se l'esperienza passata non avesse insegnato niente, si torna a generalizzare, ad appiattire ogni novità, ogni fermento positivo che non solo è presente nel mondo cattolico (cosa riscoperta anche in periferia, fortunatamente, dopo l'intervista di Berlinguer su Adista) ma è presente e in misura non trascurabile anche in una parte — non solo di singoli ma di intere sezioni — della DC.

Nel documento del CC non mancano i richiami ai pericoli di ritorni quarantotteschi e non mi risulta che c'è chi esterna dubbi sull'esattezza di detti avvertimenti. Ma tutt'altra cosa diventa poi l'operato concreto. E ciò è talmente improduttivo, infecondo e pericoloso (ovunque ma) particolarmente là dove, come in centinaia di comuni meridionali, in alcune Province e Regioni, le sinistre nel loro insieme non sono in grado di presentarsi (ammesso per ipotesi che lo volessero) come alternative né alla DC e tanto meno al sistema di potere anche e perché non è solo DC. Ancora una volta se la dove esistono questi rapporti tra le forze politiche, prima accennati, le sezioni, le zone (esistenti spesso solo di nome), le Federazioni o i Comitati regionali (ultimamente gonfi più del possibile di funzionari e semisvuotati dei loro compiti decisionali e di elaborazione da parte degli altrettanti numerosi segretari) si limitano a ripetere piattamente le accuse di sempre alla DC, a tutta la DC, oltre a far balzare come un fatto progressista e positivo quel non fatto alternativo che è l'alternanza laico-socialista, non faranno altro che soffocare non solo i fermenti e le speranze presenti e possibili in quel partito (e non solo in quello) ma, ancor più, finiranno col soffocare ogni protagonismo, ogni ricerca del confronto vincente nelle varie istanze dello stesso PCI. Se non si vuole confondere l'alternativa democratica che noi indichiamo, con l'alternativa di sinistra (da aggiustare con una «pari dignità» al PSI che qualcuno, affetto da strabismo politico, vede mancante nel nostro operato, dimentico dei fatti e dei «veti reali...») o comunque una alternativa «laicista» (come sembra emanare nell'intervento su «l'Unità» del compagno Sattanassi), allora vuol dire che abbiamo bisogno, ovunque ma ancora più nel Mezzogiorno, di attrezzarci a dare un contributo nuovo e propositivo, superando schematismi e gergie politiche-culturali, alle tante e varie forze progressiste, volenterose e rinnovatrici disponibili e in grado di dare una scollata al sistema di potere imperante in tanti Comuni, Province, Regioni e di intraprendere, insieme al PCI, quel modo nuovo di governare che il Paese reclama. Noi, così come la DC d'altro canto, siamo e restiamo forza alternativa nel governo del Paese. Ma altrettanto convinti, mi sembra, siamo stati e siamo

contro chi, dimentico della variegata situazione italiana, ha tentato e cerca di imporre, a livello locale e regionale, fac-simili di governi nazionali.

In questo contesto sbaglieremmo — a mio avviso — se nell'attesa di un nuovo governo trascurassimo di alimentarci con il degrado, la paralisi, lo sfascio, in cui si trovano oggi vaste aree della nostra comunità, senza sforzarsi di dare alle stesse aree tangibili e reali cambiamenti nella gestione della cosa pubblica, nell'utilizzo a fini produttivi delle forze umane e materiali disponibili, nella lotta agli sprechi e alle ruberie, senza un incoraggiamento ai capaci, agli onesti presenti in ogni partito democratico, per aiutarli ad operare e ad uscire dal disimpegno o dalla mortificante sudditanza in cui l'attuale sistema di potere li ha sospinti. Nella scelta di possibili alleati per questa battaglia noi, giustamente, partiamo e privilegiamo quelle forze e quei partiti che con noi si richiamano alle tradizioni del movimento operaio italiano; ma non solo a queste. Chiunque è disposto, insieme a noi, sia quasi dentro o fuori gli attuali schieramenti dei partiti e dei movimenti democratici e progressisti a bandire, nei fatti, ogni pregiudiziale e discriminazione anticomunista, ogni nostalgica riedizione dell'attuale sistema di potere, è un nostro possibile alleato. Questa ricchezza di ricerca, di elaborazione, di confronto dialettale, di protagonismo, di possibile estensione delle aree di lotta e di buon governo, offre e non solo a noi l'alternativa democratica: rinsechirla, ridurla ad altra cosa è riduttivo, imprudente e pericoloso. Così come altrettanto dannoso, per la democrazia italiana, diventa il rinunciare — in concreto — a condurre avanti la nostra battaglia, in questa o quella realtà locale e regionale, allorché uno dei nostri alleati privilegiati si attarda a rimanere cantore e prigioniero dei veti verso il PCI.

Antonio Ventura
del direttivo della Federazione di Lecce

Perché sorge l'esigenza di riformulare le regole del centralismo democratico

NELLA preparazione del XVI Congresso si è già delineato un'innovazione politica rilevante nello svolgimento della interna democrazia del partito.

Con la pubblicazione di alcuni emendamenti di minoranza, che riguardano aspetti fondamentali dell'analisi e della proposta politica, si introduce infatti una procedura del tutto nuova, che può avere conseguenze rilevanti sullo sviluppo futuro della vita interna del partito.

Non intendo qui entrare nel merito di tali emendamenti, che complessivamente non approvati interessano più come sta il tema «partito» che come si potrebbero costituire organizzazioni di base sul fondamento di determinati orientamenti politici, e in ogni caso si presenterebbe un quadro assai differenziato, per interessi, per temi, per esperienze di lavoro. Ma una tale pluralità non sarebbe, in ultima istanza, un segno positivo, un indice di vitalità, un'occasione di risveglio della passione politica?

Sviluppo della democrazia interna e rilancio del ruolo politico delle organizzazioni di base, mi sembrano essere questi, in estrema sintesi, i pilastri su cui può poggiare un progetto di riforma della struttura organizzativa del partito.

Ho solo accennato ad alcune ipotesi, e si tratta di una materia tutta ancora da discutere e da verificare. In ogni caso, mi sembra che il tema «partito» possa essere affidato a una ripetizione stanca di formule, ma debba costituire un problema di primo piano nel nostro dibattito congressuale.

Riccardo Terzi
del Comitato Centrale

È ora che i comunisti si svincolino da sterili polemiche ideologiche

IL DIBATTITO sul documento pregressuale rileva uno scollamento tra l'interesse e il confronto anche appassionato che appare sulla stampa nazionale, e il disinteresse (e talvolta in mallesse) dei partiti delle sezioni attendendo la scadenza congressuale. Ecco perché preferisco affidare alla tribuna congressuale dell'Unità alcune considerazioni.

A mio parere il documento congressuale contiene tutti i presupposti per il rilancio di un'alternativa che non investa solamente il processo economico-produttivo-sociale, lasciando spazio alla solita, banale critica che riduce tutto semplicisticamente alla contrapposizione capitalismo-socialismo, ma che comporti anche una nuova visione della vita, una nuova dimensione in cui l'Uomo, liberato da dogmi e verità imposte, assurga a nuova dignità e rivendichi il diritto a essere protagonista «socialmente» della sua storia.

L'alternativa democratica dunque. Un'alternativa che richiede l'impegno e l'unità di tutti i compagni, di tutti i comunisti italiani militanti e non, al di là di una sterile e pericolosa

losa polemica ideologica e di una vuota e annessa masturbazione mentale tra chi è più «autenticamente» marxista. Il compito è immane, non possiamo negarlo, tanto più che la situazione attuale vede i partiti della sinistra divisi da una conflittualità esasperata. Certo, bisogna ricreare questa frattura perché è fondamentale una sinistra unita nel quadro di una politica di alternativa democratica, anche se francamente riesce difficile ipotizzare oggi una collaborazione con l'attuale dirigenza del PSI su un comune programma che sia alternativo al sistema di potere della DC, quando lo stesso PSI appare perfettamente integrato in quel sistema e ne usa le leve clientelari e affaristiche talvolta in maniera più spregiudicata della DC.

Ed è su queste cose, compagno Mattina, che noi osteggiamo sistematicamente il PSI e lo incalziamo perché dia chiaramente se vuole recuperare quella «collocazione» nella migliore tradizione riformatrice europea, oppure se vuole non solo «insistere sull'alleanza concorrente» con la DC, ma anche contribuire allo sfascio delle istituzioni, come già sta avvenendo nel Meridione dove sempre più forti vanno facendosi i legami tra politica e criminalità organizzata. Compagni socialisti, queste sono le contraddizioni che vi hanno portato a una profonda crisi d'identità, e non è certo avallando manovre antipopolari in nome di un'ambigua governabilità che riuscirete a ritrovare la vostra fisionomia politica e culturale. Ecco perché è necessario, anche da parte vostra, valutare attentamente la possibilità di un impegno nuovo, da parte della sinistra, nei confronti di aspirazioni, atteggiamenti, richieste di nuovi rapporti sempre più presenti nella nostra società.

Il movimento cattolico è in fermento e oggi, forse per la prima volta, vengono abbattuti steccati secolari in nome di una tolleranza diversa, più pronta a recepire la possibilità di interessi e di intenti comuni. Lo dimostrano le manifestazioni e le varie iniziative che movimenti e associazioni cattoliche hanno portato avanti insieme al nostro partito su problemi di importanza vitale quale la pace, la fame nel mondo, la libertà dei popoli.

Ed è sulla base di questo nuovo terreno d'incontro tra cattolici e comunisti che io ritengo si possano creare i presupposti di un processo alternativo che dia uno sbocco ai problemi del paese. Ecco perché non sono d'accordo con l'on. Granelli quando ci mette in guardia dal pericolo di rimanere «alternativi e isolati»; esiste già, nei fatti, un nuovo movimento alternativo in cui si riconoscono comunisti, socialisti, laici e gran parte del mondo cattolico. Bisogna lavorare perché questo movimento prenda coscienza che oggi la proposta comunista di una «alternativa democratica» è l'unica possibile se si hanno a cuore le sorti del paese. Il tempo stringe, e di fronte all'incalzare di una crisi che investe le strutture stesse della società capitalistica perdono di efficacia tutte le ricette sino ad oggi utilizzate; occorre una rivalutazione del concetto stesso di «società», in cui siano presenti sempre meno le sperequazioni e una massa sempre maggiore di persone si faccia protagonista di una trasformazione sempre più democratica del sistema in cui vive. Ecco perché è importante che ogni momento d'incontro tra le forze democratiche diventi momento di aggregazione e di lotta con l'obiettivo specifico di stradicare tutti i fattori inquinanti della società capitalistica e della realtà italiana in particolare: terrorismo, criminalità organizzata, malcostume politico, sperequazioni sociali, povertà occulti e così via.

Poiché una trasformazione democratica della società non può prescindere da una questione vitale come quella della pace, su questa questione occorre coagulare il maggior numero possibile di forze e di energie, evitando di sottrarsi a logiche di blocchi o di partito. La marcia di Comiso, come tante altre promosse dalle forze democratiche e pacifiste, è stato un momento memorabile di questa battaglia per la pace, e l'adesione di massa all'iniziativa da parte di intellettuali e pacifisti di tutto il mondo dimostra come essa fosse priva di implicazioni strumentali. È un dato su cui alcuni, come il compagno Mattina, non hanno riflettuto abbastanza.

Ma forse oggi quello di non riflettere abbastanza è un male diffuso nella nostra società. A maggior ragione quindi noi comunisti dobbiamo evitare la confusione e dare un'immagine di estrema chiarezza. Trovo irritante in alcuni momenti certe polemiche striscianti o certi dibattiti pseudo-intellettuali fine a se stessi. Senza rinnegare, come vorrebbero alcuni, il nostro bagaglio storico, culturale e politico, credo sia giunto il momento di liberarci da una sorta di polveroso abito ideologico che ci portiamo appresso per dedicarci più compiutamente al rinnovamento concreto della società. Non dimentichiamo che è su fatti concreti, su obiettivi tangibili che si può battezzare il consenso più largo delle masse. Questa è la partita che ci apprestiamo a giocare, la scommessa che uniti dobbiamo vincere per il partito e per il paese.

Tarcisio Nazzari
Sezione «Velo Spano», Cagliari

Ricordiamo ai compagni che i contributi al dibattito pregressuale non debbono essere inviati alla redazione del nostro giornale, ma a «Tribuna congressuale» (via delle Botteghe Oscure 4, Roma) che provvede al loro smistamento tra l'Unità e Rinascita. I compagni che desiderano intervenire sul quotidiano possono farne ovviamente esplicita richiesta a «Tribuna congressuale», ma sono pregati in tal caso di inviare scritti che non superino le 90 righe, al fine di assicurare la più larga partecipazione al dibattito.

Grandi Opere

I miti greci

raccontati da Nathaniel Hawthorne

Un maestro della narrativa americana tra le più belle favole di tutti i tempi.

Tre volumi rilegati, lire 15.000 a volume

Editori Riuniti

Spettacoli

Cultura



Elio Vittorini

Il saggio introduttivo della «Letteratura italiana» attacca lo storicismo in quanto ideologia, ma lo fa sostituendolo con un altro schema ideologico. E questo finisce per invalidarne il metodo e le tesi

Asor Rosa, più Vittorini, più Adorno, che confusione!

DA Giuseppe Petronio riceviamo e volentieri pubblichiamo questo articolo sulla «Letteratura» diretta da Asor Rosa.

DELLA «Letteratura italiana» edita da Einaudi e diretta da Alberto Asor Rosa ha già scritto sull'«Unità» Enrico Ghidetti, ma nei termini di una presentazione cordiale più che di un dibattito critico. L'opera invece merita di essere discussa con attenzione, come si sta già facendo. Perciò vi ritorno sopra. Non però, oggi, per affrontare i presupposti di metodo, difficili e ambiziosi, dai quali essa muove: questo primo volume, in sostanza, è una raccolta di saggi su questioni propedeutiche; una riprese, aggiornata e ad alto livello, delle compilazioni che l'editore Marzorati stampava negli anni Quaranta e Cinquanta. Per giudicare se da questi materiali diversi si riuscirà a trarre una «storia» modernamente nuova, bisognerà aspettare i volumi seguenti.

Tuttavia, si possono discutere già alcuni saggi. Quello, per esempio, di Asor Rosa sulla letteratura, lo Stato democratico e i partiti politici: un racconto cronologicamente ordinato (dunque, una «storia») dell'evoluzione della letteratura italiana dal '45 ad oggi sotto l'angolo visuale dei suoi rapporti col potere. È un assunto legittimo, e la ricerca può essere utile, ma presenta un grosso rischio. La realtà è sempre poliedrica, e a guardarla concentrando su una faccia sola si corre il rischio di assottigliare delle conclusioni parziali, perdendo di vista l'insieme e non capendo più nulla. Ha evitato Asor Rosa questo rischio? Direi proprio che no. Egli, infatti, della complessa realtà di quegli anni non vede che un aspetto solo, dal quale però trae conclusioni e giudizi di carattere generale. A condizionare la produzione letteraria di quegli anni c'erano infiniti fattori, interni ed esterni allo scrittore: Asor Rosa ne vede uno solo, il rapporto col potere, per di più riduce questo «potere» ai soli partiti, anzi «al Partito», quello Comunista Italiano, che diventa così, come nel romanzo di Gavino Ledda, Partito Padre e Padrone, ed è caricato di tutte le responsabilità. Sicché i Vittorini, Moravia, Pavese, Pratolini, Levi seggiacciono l'uno dopo l'altro ai colpi inferti dagli Alicata, Sallinari, Muscetta, Trombatore (p. 594). E le remore esterne? Le trasformazioni strutturali della società italiana, il cadere del «Vento del Nord», Scelba, il trasformismo e conformismo di tanti, il senso di delusione storica che il corso degli eventi induceva in molti? E le remore interne, quel tanto che tutti quegli scrittori si portavano dietro del loro passato, del loro «decadentismo», della loro incapacità di accettare il reale, della loro visione esistenzialmente negativa della condizione umana? Non crede Asor Rosa di esagerare?

IL FATTO è che Asor Rosa (questo saggio conferma deduzioni tratte dai suoi scritti precedenti) è un figlio di Vittorini che ha letto Adorno; egli, intendendo dire, unisce a una visione disperata della realtà politica una concezione arrogante e corporativa della letteratura. Certe sue frasi — nel passaggio chiave del saggio — sono illuminanti. L'abbraccio del partito era stato soffo-

cante; ma quando la presa si allenta, lo scrittore «sfugge all'abbraccio soffocante del partito, ma per avviarsi a quello altrettanto soffocante del pubblico» (p. 617). Padre e Padrone il partito, Padre e Padrone il pubblico. Il che significa isolare lo scrittore in una sua verginale purezza, in una sua corporativa autosufficienza, in un suo messianico e mistico ruolo (vittoriniano e confuso) di condizionale e demiurgo della realtà, anche di quella politica: solo e in quanto letteratura.

Ecco, allora, una sopravvalutazione della letteratura degli anni Trenta, quando i letterati italiani avevano imparato ad esprimere un livello alto di autonomia, una precisa volontà d'imporsi al potere il proprio punto di vista, la capacità di resistere alle crisi di tale rapporto, quando esse intervenivano, in nome della ragione letteraria (p. 572). Ecco, allora, una forzatura evidente delle posizioni di quegli scrittori che lavorarono negli anni del «neorealismo»; una forzatura ottenuta sottolineando i loro motivi di continuità con gli anni Trenta e tacendo surrettiziamente tutti i motivi di rottura: le tante dichiarazioni di rottura che pure sono, scoperte, recise, in Pratolini, Vittorini, Pavese, ecc. ecc.

ECCO, allora, l'esasperazione, fino al ridicolo, degli effetti pratici di qualche stroncatura di Alicata e Salinari. Ecco, con quell'accento all'abbraccio del pubblico, lo scollarsi impaziente di dosso di tutto il lavoro che si va facendo da anni a rompere la concezione «rondesca», vittoriniana, adorniana, della letteratura (sono cose diverse, lo so, ma portano a risultati simili) per una concezione moderna, di massa, che radichi la letteratura nella realtà del nostro tempo.

La conclusione del saggio è disperata, montaliana: dell'estremo Montale. Siamo nella merda, e niente e nessuno ce ne toglie. E va bene: Asor Rosa la pensa così. Ma perché allora, se fa la storia della letteratura recente con quest'animato tutto ideologico, se la prende poi con lo storicismo ideologico di De Santis, e lo vuole far fuori? Dove è, in questo saggio così faziosamente ideologico, l'aspirazione di una storiografia letteraria che punti, invece, sulle istituzioni sue proprie e sulle forme?

Gli interrogativi e i dubbi sulle tesi si intrecciano, come si vede, con quelli sui metodi. E la conclusione, almeno per me, è facile. Rifiuto di una visione della letteratura che riprende tutte le confuse aporie di Vittorini e di Adorno; rifiuto di una visione dell'oggi come di un mondo in cui non ci sia più nulla da fare, se non considerare emblematica la fine di Pasolini (p. 643). Io, me ne scuso, ma sono ancora con Piero Gobetti: quello che a Pasolini che invitava a non bere, si sgonfiava che no, che lui beveva: «Noi non siamo dei disoccupati: noi sappiamo benissimo che fare. Sappiamo risolvere senza incertezze nel nostro spirito pratica e teoria». E aggiungiamo pure: letteratura e politica, politica e critica, pessimismo dell'intelligenza e ottimismo della volontà, anche nel nostro mestiere di critici.

Giuseppe Petronio

Computer, uomo dell'anno: ecco la pertina che la rivista americana Time gli ha dedicato col primo numero dell'83



MILANO — Sono ormai lontanissimi i tempi in cui un calcolatore occupava una stanza. Informatica architettonica. Oggi in un volume poco più grande di un pacchetto di «Jai-loises» sono contenuti 45 mila circuiti, ovvero una potenza di calcolo equivalente a un intero elaboratore di medie dimensioni della seconda metà degli anni Settanta. Non che oggi non esistano più i grandi calcolatori. Ne ha presentato uno gigantesco la Honeywell qualche tempo fa. Pensate, fatto il paragone con il pacchetto di sigarette, alla quantità colossale di informazioni.

Ma oggi si parla soprattutto di computer individuale, o personal computer. Se ne parla perché la carica evocatrice della parola è molto più alta. Vien da pensare a un mondo di tecnologie complesse ed evolu-

te ma alla portata della nostra mano e del nostro uso. Fa pensare al salto d'epoca, dal punto di vista della modernità della tecnica. Ed oggi il più grande dei colossi, il simbolo stesso del capitalismo dell'intelligenza meccanica, naturalmente la IBM, entra nel mercato italiano dei «piccoli» presentando il suo personal, che da un anno e mezzo circa sta vendendo in America.

C'è chi dice che il mercato non sarà messo a soqquadro dall'ingresso dell'ultimo grande, anzi il più grande, sul mercato, e c'è chi al contrario sostiene che si tratta di una vera e propria irruzione che scompaginerà tutto. Certo è un avvenimento importante. Non avrà magari sui mass media il rilievo che essi dedicheranno alla Fiat Uno, l'auto che tra qualche giorno sarà presentata

Un Chaplin inedito alla TV inglese

LONDRA — «Chaplin sconosciuto», ecco il titolo con cui la televisione inglese sta mandando in onda a puntate tre ore di film che il maestro del cinema aveva destinato al macero e che, invece, sono state recuperate da due appassionati ricercatori, Kevin Brownlow e David Rill. La scoperta è già stata definita dai critici inglesi «una pietra miliare» nella storia del cinema ed è stata resa possibile dall'intervento di Oona Chaplin, vedova dell'artista che ha permesso ai due cinefili di ricavare

un filmato dall'immenso tesoro che giace nella villa svizzera che apparteneva al marito. Prove, sequenze da rifare, progetti iniziati e abbandonati: ecco il materiale che il regista, uso a lavorare senza sceneggiatura, distruggeva invariabilmente quando il film era ultimato: non è chiaro perché tremila metri di pellicola siano scampati alla distruzione, ma è proprio da questi che Brownlow e Rill hanno ricavato il loro «special» televisivo. È soprattutto lo Chariot dei tempi del «Mutual Studio» fra il 1916 e il 1918, quando in sedici mesi, Chaplin diresse e interpretò dodici dei famosi film imperniati sul personaggio del Vagabondo.

Non mancano però alcuni brani che risalgono all'epoca

della «Febbre dell'oro» e di «Luci della città»: estremamente suggestive, per esempio, sono le sequenze che ritraggono Chaplin al lavoro per le celebri scene di «Luci della città» in cui la ragazza cieca dà un fiore al Vagabondo, scambiandolo per un angelo: ecco un Chaplin angosciato, teso, alla ricerca di ispirazione, (il film gli costò 534 giorni di lavorazione, di cui 368 trascorsi «senza ispirazione») mentre, altrove, si vede l'artista ispirato, alle prese col suo metodo dell'«improvvisazione». In Inghilterra parlano di un «rilancio» del grande Chariot. E, per essere chiari, paragonano l'importanza di questo ritrovamento a quella che avrebbe «eventuale» scoperta degli schizzi di un Rembrandt.

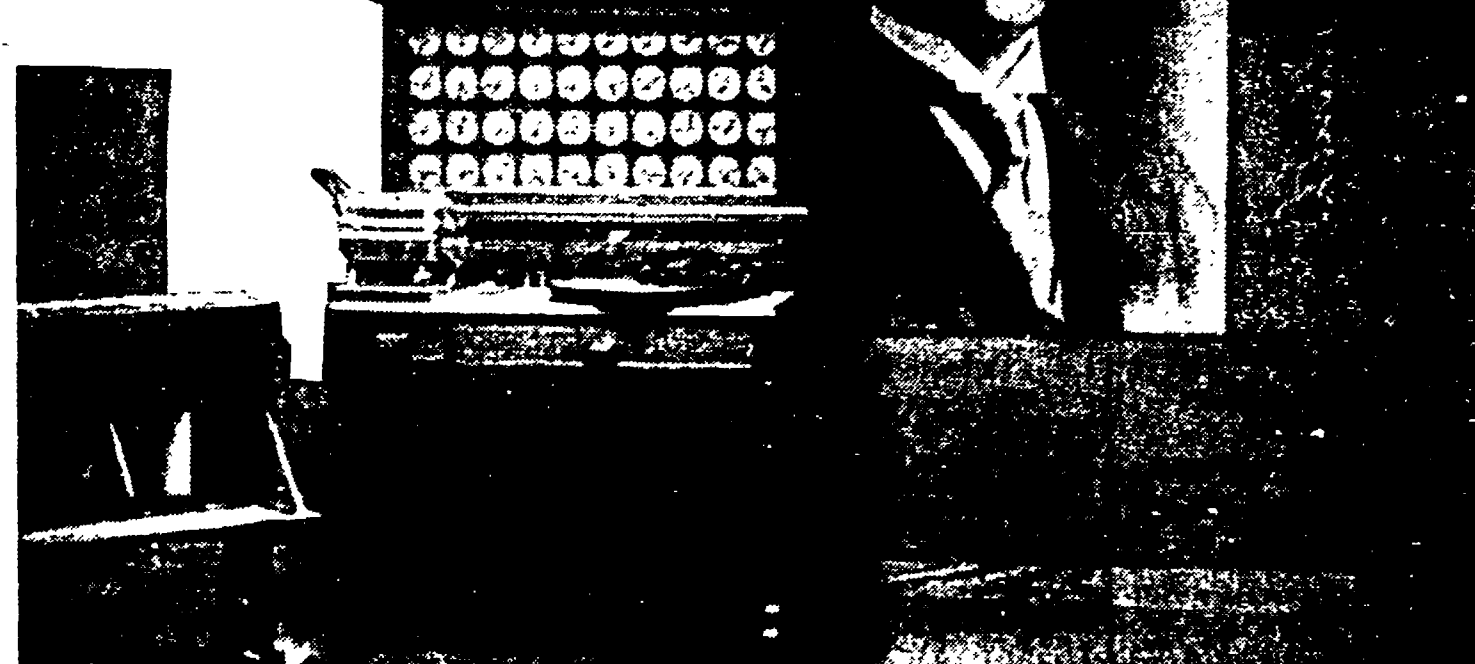
Anche l'IBM presenta un mini-calcolatore da lanciare nel nostro paese: sul fronte delle nuove tecnologie si è aperto ormai uno scontro senza esclusioni di colpi fra le piccole imprese che hanno lanciato il prodotto, e i colossi dell'informatica che vogliono riaffermare la loro presenza. Chi vincerà questa guerra? E che conseguenze avrà per la nostra vita?

Italia, sei pronta per il Personal Computer?

Invece tanto breve non sarà, almeno fino a quando risorse immense verranno destinate alla guerra. Ma per restare al nostro personal gli iperfuturisti sono smentiti indirettamente dagli stessi specialisti che dirigono la IBM Italia. Sono queste persone, infatti, a considerare con cautela l'avvento di una vera e propria società dell'informazione, perché legato ad una catena complessa di condizioni. Una delle quali è l'esistenza di una rete: a fare l'informatica di massa non bastano i terminali a domicilio. Occorre un sistema informativo diffuso e capillare nella società. Ma nel nostro paese siamo, come si sa, ancora molto indietro. Senza questa condizione, avremo solo terminali ciechi.

Edoardo Segantini

No, prima dobbiamo cambiare cultura



La macchina di Hollerith, rappresentata nella foto, è fra le antenate più antiche degli apparati della moderna informatica: Hermann Hollerith la mise al punto nel 1890 per elaborare i dati del censimento USA

nuovi interessi ricreativi (videogiochi, programmi, stimolati «dilemmi pedagogici» sull'opportunità di inserire o meno l'elaboratore nelle strutture scolastiche, fornito nuove argomentazioni ai sostenitori del lavoro a domicilio, rendendo tecnicamente possibile lo sviluppo «domestico» di numerose attività, ha allargato il mercato del lavoro sommerso, attivando un esercito di veri o presunti «spertiti» (consulenti, studenti, doppiolavoristi) per la produzione del software, cioè dei programmi, aperto un problema giuridico sulla proprietà del software, sempre più oggetto di «urti» per la mancanza di adeguate normative in merito, perfino sostituito al fascino dell'oroscopo quello del bioritmo computerizzato. Parlare di protagonismo

non è quindi improprio. Malgrado la grande diffusione, non si può tuttavia definire il fenomeno informatico di massa: a livelli mondiali, la copertura del mercato potenziale è attualmente appena il 3%. In Italia — con meno di 50 mila personal computer finora venduti, a fronte di una stima di 2 milioni di utenti potenziali — siamo a percentuali anche inferiori. Le prospettive indicano che nel 1983 verrà sfondato il tetto dei 10 miliardi di dollari di fatturato a livello mondiale e che nel 1990 risulteranno installati, nel triangolo USA-Giappone-Europa, oltre 20 milioni di personal computer, uno ogni 35 abitanti circa.

Cifre da capogiro che giustificano l'attenzione per questo personaggio. Ma che cos'è un personal computer? Chi lo

acquista? Per cosa viene utilizzato? Semplificando, questa macchina racchiude in piccole dimensioni, volumetricamente paragonabili a quelle di un impianto HI-FI, le stesse capacità di un medio-grande calcolatore di 15 anni fa. Ciò è stato reso possibile dagli enormi sviluppi della microelettronica e, soprattutto, dall'avvento del microprocessore.

Si chiama personal perché la relativa facilità di utilizzo e la disponibilità di una grande quantità di programmi ne rendono adattabili le prestazioni alle esigenze di un'utenza diversificata. Le rilevazioni finora effettuate, anche se scarse e disomogenee, indicano che il personal computer viene acquistato da chiunque: dalla grande azienda alla mi-

croimpresa a conduzione familiare, dalla cooperativa allo studio professionale, dalla Camera del lavoro al dentista, dalla piccola federazione di partito al negozio di autoriscaldamento. Le applicazioni più frequenti sono molteplici: contabilità, fatturazione, gestione di magazzino, calcolo di paghe e stipendi, elaborazione di statistiche, calcoli tecnici e scientifici, supporto alle attività didattiche, sostituzione di archivi cartacei con archivi magnetici, gestione delle attività di uffici (lettere, circolari, contratti, ecc.) e tantissime altre. E proprio l'elevato numero di applicazioni possibili che ha consentito una tentacolare diffusione del personal in ogni settore di attività: industria, commercio, finan-

za, turismo, agricoltura. I prezzi, oscillanti fra 4 e 20 milioni, sono ovviamente da rapportare al livello qualitativo delle prestazioni. L'industria informatica nazionale è riuscita ad insediarsi, con Olivetti, fra i principali produttori mondiali, almeno in questo settore.

Le possibilità di impiego sono potenzialmente infinite. Il limite più rilevante è attualmente costituito da quella che prima abbiamo definita «relativa facilità di utilizzo». Solo quando saranno utilizzabili da chiunque con la stessa facilità con cui oggi si maneggia un giradischi o un apparecchio fotografico di potrà parlare di elaboratore «personale», fino al quel momento rimarranno dei piccoli calcolatori con i problemi dei grandi calcolatori. Le cose costruttive lo hanno capito e indirizzano il loro impegno proprio in questa direzione.

Sino ad un anno fa, nella Valle del silicio — l'area californiana compresa fra Cupertino, San José, Palo Alto e Santa Clara — veniva alla luce mediamente ogni tre mesi un nuovo personal computer. Oggi le energie progettuali sembrano destinate al perfezionamento dell'esistente. La parola d'ordine è «umanizzare» l'interfaccia macchina-operatore, cioè semplificare il più possibile il rapporto fra calcolatore e utilizzatore.

Quando questo obiettivo verrà raggiunto, e lo sarà sicuramente, il personal computer non sarà più distribuito esclusivamente da catene specializzate, ma lo troveremo facilmente, almeno nelle versioni meno sofisticate, nel negozio di elettrodomestici, nelle cartolerie, nei negozi di ottica e forse anche alla Rinascente. E allora saremo veramente nella società dell'informatica di massa.

Un ipotesi di questo tipo, non sarà realizzabile nel breve-medio periodo, anche perché l'avvento di una società di informatica di massa presuppone il passaggio da una cultura «presente» ad una diffusa cultura tecnologica. E su questo piano c'è ancora molto da fare, a cominciare da una capillare disseminazione delle discipline informatiche in tutto l'ordinamento scolastico.

Mario Grasso
(dirigente del settore marketing dell'Olivetti)



Ed ecco tutte le canzoni di Sanremo '83

ROMA — Queste le 36 canzoni di Sanremo: «E la vita» (Marco Armani); «Fammi volare» (Patrizia Danzi); «Cascio blu» (Lidia Furlanetto); «Nuovo» (Zucchero Fornaciari); «Solo con te» (Manuale Pepe); «Oramai» (Fiordaliso); «E la neve scende» (Brunella Biondini); «Donna sola» (Pino); «Il mio treno» (Gloriana); «Dammì tanto amore» (Daniela Goggi); «Nuovo amore» (Nino Buonocore); «Volevo dirti» (Donatella Milani); «Amare te» (Riccardo Zucchi); «Oppio» (Sibilla Moster); «1950» (Amedeo Minghi); «Avrò» (Giorgia Fiorio); «Scatole cinesi» (Alessio Colombari); «Sara quel che sarà» (Tiziana Rivale); Gruppo B: «Ciel azzurri» (Pupo); «Movie star» (Passenger); «Notte e giorno» (Barbara Boncompagni); «Eterna malatia» (Elio Osobardi); «Abbracciami amore mio» (Christian); «Arriva arriva» (Viola Valentini); «Complimenti» (Sofiano Sanin); «Vita spericolata» (Vasco Rossi); «L'italiano» (Cotugno); «Stiamo insieme» (Richard Sanderson); «Primavera» (Giacobbe); «La mia nemica amatissima» (Morandi); «Shalom» (Giuseppe Cionfoli); «Vacanze romane» (Matia Bazar); «Mi sono innamorato di mia moglie» (Nazzari); «Margherita non lo sa» (Dori Ghezzi); «Working Late To Night» (Ami Stewart); «Catastrofe bionda» (Marco Ferradini).

L'Agis da Pertini: «Ecco perché va rilanciato il cinema»

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale il ministro del Turismo e dello Spettacolo Nicola Signorelli con Franco Bruno, presidente dell'Agis e i rappresentanti delle 25 associazioni nazionali di categoria e delle 16 delegazioni territoriali facenti capo all'Agis per le diverse attività dello spettacolo. Bruno ha colto l'occasione — informa un comunicato Agis — per sottolineare l'importanza artistica, culturale ed economica del settore. Il presidente dell'Agis ha insistito sulla necessità di porre l'attività del cinema e dello spettacolo in condizioni competitive nei confronti della televisione.

La Redgrave: farà un documentario sul genocidio in Libano

DAMASCO — L'attrice britannica Vanessa Redgrave realizzerà un documentario sull'invasione israeliana del Libano, sull'assedio di Beirut e sui «massacri perpetrati dalle bande sioniste contro il popolo palestinese nei campi profughi di Sabra e Chatila». Nel corso di una conferenza stampa tenuta a Damasco nei locali dell'agenzia di informazioni palestinese Wafa, l'attrice ha aggiunto che realizzerà anche un documentario su quello che ha definito «la collaborazione tra il sionismo e il fascismo nel corso degli anni Trenta e Quaranta». L'attrice britannica ha elogiato «la risposta eroica delle forze libanesi, palestinesi e siriane contro l'invasione sionista del Libano appoggiata dall'imperialismo americano».

«L'urlo della città»: da stasera un ciclo TV sul cinema americano e la violenza urbana

Davanti a film come quelli compresi nel ciclo «L'urlo della città», in onda da stasera alle 20.30 sulla Rete Tv, viene da chiedersi se il tanto celebrato «sogno americano» sia mai realmente esistito. Tanto che, alla luce di simili opere, verrebbe voglia di parlare di Hollywood come di una fucina di incubi, anziché di sogni ad uso e consumo del pubblico di massa.

Ombre Rosse contro la metropoli

È sempre riflesso. Si tratta, però, di capire se la New York di Panico a Needle Park, la Los Angeles di Distretto 13 o la San Francisco di Ispettore Callaghan sono un ambiente cui applicare un'indagine di tipo sociologico o uno sfondo fantastico per modernizzare le antiche storie del cinema di una volta. Abbiamo l'impressione che la seconda ipotesi sia la più verosimile: la città è spesso un palcoscenico onirico, un labirinto moderno in cui si aggirano i soliti, vecchi miti.

Dopo i successi di Los Angeles e Londra l'opera di Verdi è approdata al Comunale di Firenze. Anche qui Carlo Maria Giulini e Renato Bruson hanno messo a nudo il singolare meccanismo di questo melodramma

Svelato il segreto di Falstaff

Dal nostro inviato
FIRENZE — Quando la figura elegante e discreta di Giulini è comparsa in sala, il Comunale di Firenze gremitissimo (e qualcuno è rimasto anche in piedi) è esplosivo in un boato. Non il solito applauso di cortesia che si rivolge al direttore prima dell'esecuzione, ma quasi un gesto liberatorio dei mesi di attesa per questo Falstaff preceduto da critiche tanto lusinghiere; e nello stesso tempo un ringraziamento anticipato per le gioie che ci si preparava a gustare e che sarebbero state sottolineate alla fine da ovazioni di 15 minuti. Perché contrariamente al solito, la fama che circondava questa edizione dell'ultima opera di Verdi ottantenne (già andata in scena a Los Angeles e a Londra), non ha per nulla attenuato la sorpresa di ritrovarsi di fronte a un «vecchio John» quasi inedito. Magia del capolavoro, che in lettura sembrano perpetuamente rinnovarsi, e genialità di un direttore che dà l'impressione di aver portato in luce in quella frequentissima partitura tutto ciò che finora era rimasto in ombra.

Cinico, innamorato deluso, furante, povero vecchio burlato, presuntuoso, opportunista, vigliacco, eppure profondamente umano, questo Falstaff che uno straordinario Renato Bruson ha delineato con la sua morbida voce e con una recitazione altrettanto preziosa, non è mai un buffone. I personaggi che gli gravitano intorno e che egli «fa scivolare» con la sua «arguzia» non sono macchiette.

Accenti di profonda verità riesce a far scaturire il baritone Thoms Allen nel famoso «monologo delle corna», in quell'eccesso di gelosia che lo coglie quando crede che la moglie Alice lo tradisca con quel «dannato epiceuro». Una malizia aggraziata e sentimentale Katia Rocciccioli introduce nel personaggio di Alice che pur indignata per il doppio gioco di Falstaff continua a ripetere le parole della lettera «il viso tuo mi mi risplenderà...», con un'estasi accorata che si frantuma solo nella risata collettiva. Perché come osservava Alberto Savinio «certe parole i mariti non le dicono».

Non sono caricature neppure Bardolfo (Florindo Andreoli) e Pistola (Giovanni Foiani) ma due servi, straccioni sì, ma non tanto clariori del contravvenire alle leggi dell'onore, soglia che vorrebbe loro far varcare l'amore Falstaff. Così come Nannetta (deliziosa Cecilia Gasdia) e Fenton (Delmacio Gonzales) sono due adolescenti innamorati che col loro amore percorrono tutta la vicenda, librandosi sopra a tutto il resto per quel tanto di ingenuità che ancora l'età conserva loro; non diceva infatti Botta a Verdi in una famosa lettera che «vorrei come si sospirasse di zucchero una torta cospargere con quel gajo amore tutta la commedia». Tutto funzionava alla perfezione, la Quichy di Diane Curry, la Meg di Brenda Booser, il dottor Cajus di Piero de Palma, l'orchestra del Comunale, la tradizionale regia di Donald Eyre, perfino una scenografia non sempre di buon livello.



E in disco non perde nulla. Anzi migliora

Puntualmente, come era stato annunciato, ci arriva, assieme alle recite fiorentine, il Falstaff di Los Angeles in disco. Confesso di averlo ascoltato con una punta di apprensione. Nel maggio scorso, grazie all'invito della Filarmonica, avevo assistito ad una delle recite del «Music Center» puntualmente registrata dai tecnici della Deutsche Grammophon. Ne ero rimasto entusiasta, e lo scrissi, al ritorno.

Il disco mi avrebbe dato una conferma o una smentita? Era possibile, infatti, che la novità del viaggio (non si va in America tutti i giorni), il fascino della sterminata città, l'euforia della novità, insomma, mi avessero messo in quella beata disposizione grazie a cui — succede a tutti i critici — il buono diventa ottimo.

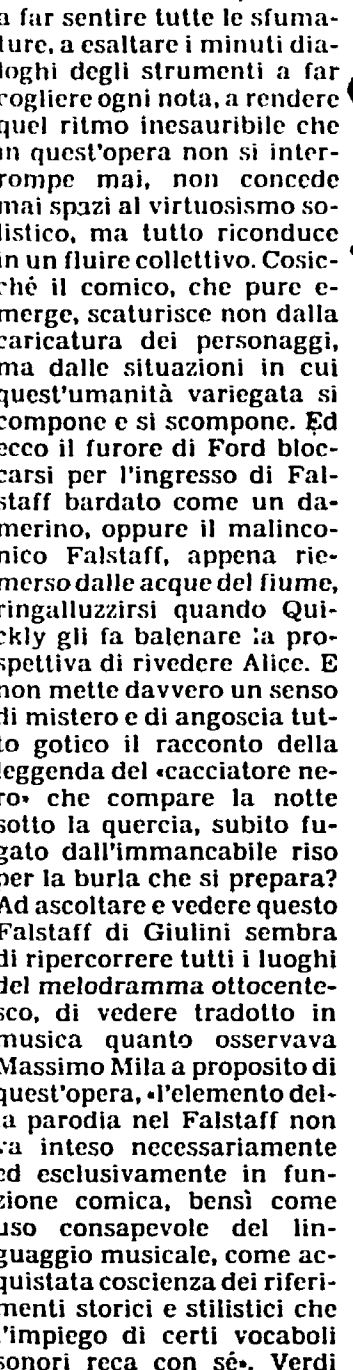
Ebbene, non è così. L'ascolto, il riascolto, anzi, rinnova l'ammirazione per l'eccezionale equilibrio orchestrale-vocale raggiunto da Giulini con la Filarmonica e con una compagnia di canto mirabilmente fusa (Bruson, Nucci,

Accanto Antonio Pini Corsi in una celebre edizione del «Falstaff» del 1895; accanto il Falstaff oggi interpretato da Renato Bruson



Rubens Tedeschi

Matilde Passa



Matilde Passa



Matilde Passa



Matilde Passa

Matilde Passa



Matilde Passa

Programmi TV

- Rete 1**
 - 12.30 STORIA: «Atto fuori dal cinema»
 - 13.00 PRIMISSIMA: «Attualità culturali del TG1»
 - 13.25 CHE TEMPO FA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 MACARIO: STORIA DI UN COMICO. «Le donne» (replica)
 - 14.30 ARCHEOLOGIA: «Il fenicio»
 - 16.00 SHIRAZ: «Dis. animati e i diamanti delle sere»
 - 19.20 LETTURA AL TG1: «La redazione risponde»
 - 19.30 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA: «Nel corso del programma (17.10) Cartoni animati (17.30) «Disoteca festival» di Daniele Fiorini»
 - 18.50 CHI SI RIVEDÈ: «Cochi e Renato in un'isola e il contadino»
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO: CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 21.00 TRIBUNA POLITICA: «A cura di Jado Jacobelli. Conferenza stampa del PCI»
 - 21.35 PROFESSIONE: PERICOLO! «Anche la ricchezza ha un limite, con Leo Marconi»
 - 22.25 TELEGIORNALE
 - 22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22.40 MERCOLEDÌ SPORT: «Telecronache dal'Italia e dall'estero - TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA»
- Rete 2**
 - 12.30 MERIDIANA: «A cura di E. Babini: elezione in cucina» di Luigi Veronesi»
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 MONOGRAFIE: «Il castagno»
 - 14.16 TANDEM: «Pomeriggio dei ragazzi con giochi - curiosità»
 - 16.00 FOLLOW ME: «Corso di lingua inglese (replica 1ª puntata)»
 - 16.30 PIANETA: «Programmi da tutto il mondo»
 - 17.30 TG2 FLASH
 - 17.35 DAL PARLAMENTO
 - 17.40 L'ORIGINE DELL'UOMO: «La sopravvivenza» di R. Leakey
 - 18.40 TG2 - SPORTSERA
 - 18.50 CUORE E BATTICUORE: «Coppia di cuori»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 MIXER: «Cento minuti di televisione con Sandra Milo»
 - 21.00 TG2 - STASERA
 - 22.00 BERLIN ALEXANDERPLATZ: «Di Ramer Werner Fassbinder»
 - 23.55 TG2 - STANOTTE
- Rete 3**
 - 17.30 PALLACANESTRO: «Trofeo Siracusa»
 - 18.30 LO SCATOLONE: «Presenta Lando Buzzanca»
 - 18.30 L'ORECCHIOCCIO: «Quasi un quotidiano tutto di musica»
 - 19.00 TG3: Intervista con Gianni e Pinotto
 - 19.35 MILANO 2000: «Uomini e robot» di Pekko Pettenen
 - 20.05 LA PRIMA ETÀ: ««Vaghi» microcosmo di frontiera»
 - 20.30 ISPETTORE CALLAGHAN: «Il caso scorpione e tuoi film di Don Siegel»
 - 22.15 TG3: Intervista con Gianni e Pinotto
 - 22.50 TG3 - SET: «Seti manuale del TG3»

- Canale 5**
 - 8.30 «Buongiorno Italia»: 8.50 Cartoni animati, 9.20 «Aspettando il domani», teleorizzonte, 9.40 «Una vita da vivere», teleorizzonte, 10.30 «Fatti di vita», telefilm, 12.30 «Bis» gioco e premi con Mike Bongiorno, 13.30 «Servizio gioco e premi con Corrado», 13.30 teleorizzonte, 16.10 Cartoni animati, 17.30 «Hazzard», telefilm, 18.30 «Pop con rock», 19 «Fatti di vita», telefilm, 19.30 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm, 20.30 «Kopka», telefilm, 21.30 «La fratellanza», film, con Kirk Douglas, Irene Papas, 23.30 Canale 5 news, 24 «Flamingo road», telefilm, «Agente speciale», telefilm.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi, 9.50 «Granda De Pedras», tele-ovela, 10.30 «Il collezionista» film, con Terence Stamp, Samantha Eggar, 12.00 «Truck Drivers», telefilm, 13.30 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm, 14 «Granda De Pedras», tele-ovela, 14.45 «Crociera improvvisata», film, con M. Mills, J. Mac Arthur, 18.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi, 18.30 Cartoni animati, 18.30 «Truck Drivers», 19.30 «Charlie's angels», telefilm, 20.30 «Dynasty», telefilm, 21.30 «Merlotta e mezzanotte», film con Doris Day, Rex Harrison, 23.30 Sport - tennis
- Italia 1**
 - 8.30 Montecarlo show: 9.30 telefilm, 10.15 «Kate: La ragazza del pagliaccio», film di R. Greenwald, 11.55 «Vita da strega», telefilm, 12.30 Cartoni animati, 14 «Gli emigranti», tele-ovela, 14.45 «Il terzo segreto» film di G. Crickton con S. Boyd, R. Attenborough, 16.45 «Bim bum bam» Pomeriggio dei ragazzi, 18.30 «Arrivano le spos», telefilm, film con M. Bouquet, M. Constantin, 22.15 «C.H.I.P.S.», telefilm, 23.15 Grad prix news, 23.45 «Col cuore in gola» film con: Trintignant, Ewa Aulin
- Swizzera**
 - 9-9.30 e 10-10.30 Telescuola: 18 Per i ragazzi, 18.50 Vavvi: 19.25 telefilm, 20.15 TG; 20.40 Argomento, 21.35 Musicalmente; 23 La piccola città di Aners: 0.20-0.25 TG
- Capodistria**
 - 16.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio, 17.10 La scuola, 18 Film; 20.15 New York. Documentario; 21.15 Vetrina vacanze; 21.40 Un'idea incredibile, telefilm
- Francia**
 - 12 Notizie, 12.08 L'accademia dei 9 - Gioco, 12.45 TG, 13.30 Sport, 13.50 L'uscita di Catherine Sarrazin; 14 Carnet dell'avventura; 14.30 Cartoni animati; 15.05 Recor A2; 17.10 Platino 45; 18.30 TG; 18.50 Numeri e lettere - Gioco; 19.45 Il teatro di Boulevard, 20 TG; 20.35 L'uomo che amava due donne, telefilm, 22.10 Me... io; 23 TG
- Montecarlo**
 - 14.30 Victoria Hospital, 15 Insieme, con Dina, 16 Alberti e l'uomo nero, 17.30 Flipper, 18 telefilm, 18.35 «I ragazzi del sabato sera», telefilm; 19.30 Gli affari sono affari; 20 «Victoria Hospital», 20.30 telefilm; 21.50 Il musicista, 23 Incontri fortunati. Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

LA FRATELLANZA (Canale 5 ore 21.25)
Chi è Frank Ginetta? Con quel nome non può essere che un mafioso da film americano. Nonostante ciò cerca di impedire alcune iniziative criminali e perciò si mette contro il proprio fratello, mafioso pure lui. Vincerà la «fratellanza» camorraistica o il vero (e onesto) investigativo? Sotto questo interrogativo si snoda tutto il film di Martin Ritt, un regista coraggioso protagonista di molte battaglie democratiche. Protagonisti Kirk Douglas e Irene Papas.

MERLOTTO DI MEZZANOTTE (Rete 4 ore 21.30)
C'è Doris Day, ma non si tratta di un film musicale. L'attrice canora interpreta invece il ruolo di una donna minacciata da un pericolo che si vuole far credere immaginario, ma che invece è fin troppo reale e vicino... Insomma un classico thriller alla Hitchcock, firmato invece da David Miller, che, purtroppo non è un «magico».

LA PAURA DIETRO LA PORTA (Italia 1 ore 20.30)
Terzo film terzo giallo. Questo però è francese e racconta di un onesto impiegato che viene a conoscenza suo malgrado dei piani di una banda criminale. Se non terrà la bocca chiusa la sua famiglia (che viene sequestrata) farà una brutta fine. Tra gli interpreti c'è anche la nostra bella Mariù Tolo, ex Venere televisiva.

Rete 2: Bilancio di Franz Biberkopf

Per chi se ne fosse dimenticato, data la collocazione poco riguardata, continua sulla Rete 2 (Ore 22) Berlin Alexanderplatz, la bella riduzione televisiva che Fassbinder ha tratto dal romanzo di Alfred Döblin. Oltre a queste due «firme di tutto rispetto», lo sceneggiato coprodotto da Rai e da la televisione Atelior GMBH, dà anche la opportunità di conoscere voci e mestieri di alcuni fra i migliori attori tedeschi di cinema e teatro. Primo fra tutti il bravissimo Gunter Lamprecht, protagonista nei panni di Biberkopf. Nella puntata di stasera Franz è ingiustamente arrestato per l'omicidio della dolce Mieke. Nel manicomio criminale è perseguitato da appazzazioni.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23 Onda Verde, 6.03, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 15.58, 17.55, 18.58, 20.58, 22.58, 6 Segnali orologi, 6.05 7.40 8.15 Musica, 7.15 GRI Lavoro, 7.30 Edicola del GRI, 9.02 10.03 Radio anch'io, 9.30, 10.30 Canzoni nel tempo, 11.10 Top and roll, 11.34 «Un guerriero di Cromwell sulla collina delle Langhe» di Davide Lajolo, 12.03 Via Assago Teatro, 13.25 «La digressione», 13.35 Master, 14.28 Piccolo concertino, 15.03 Horosappi, 16.11 paginone, 17.30 Master under 18, 18 Musica, 18.30 Globetrotter, 19.10 Sport, 19.25 Ascolta la tua voce, 19.30 Jazz, 83, 20 «Una mattina d'estate», 20.30 La donna, 21.03 Concerto diretto da Oleg Markovitch, 22.50 Al Parlamento, 23.10 La telefonata
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6.05 6.30 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.35 7.05 1 giorno, 7.20 Luci del mattino, 8 La salute del bambino, 8.45 «Corleone», 8.45 «Saracinesca», 9.32 L'ora che tra, 10 Speciale GRI, 10.30 Radodue 3131, 12.48 Hit Parade, 13.41 Sound Track, 15 Don Camillo e i giovani d'oggi, 15.30 GRI Economia, 15.42 «Messaggio di mezz'ora», 16.32 Festival, 17.32 Musica, 18.32 Il giro del Sole, 19.50 Speciale GRI Cultura, 19.57 Una sera con Shakespeare, 21 Nessun dorma, 21.30 Viaggio verso la notte, 22.20 Panorama parlamentare, 22.50 Radodue 3131
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 6.45 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 22.35 7.30 8.30 11 Concerto, 7.30 Prima pagina, 10 Ora D, 11.48 Succede in Italia, 12 Musica, 15.18 GRI Cultura, 15.30 Jazz, 17 Spazio Tre, 19 Concerto diretto da Thomas Sandberg, 21 Le riviste, 21.10 Musica d'oggi, 21.40 Spazzette, 22.10 «Trastano e Isotta» 23.15 Il jazz, 23.38 Il racconto

Radio

ANCORA una volta, comunque, ciò che conta (anche ideologicamente) è la forma. Il modo in cui tale violenza viene rappresentata, messa in scena, la violenza coreografata di film come I guerrieri o Distretto 13 o la capisce come Hill e Carpenter se ne servono con una certa padronanza per un po' di tempo, ma anche i nuovi sceriffi di una frontiera che rinasce, ogni giorno, nella strada sotto casa. E così Carpenter, che è un maniac del vecchio cinema, può girare Distretto 13 come uno scrupoloso rifacimento di un dollaro d'onore, girare i western di Howard Hawks con John Wayne e Dean Martin. La medesima situazione, un luogo assediato (la fucina dello sceriffo, qui la stazione di polizia) da una banda di fuorilegge senza scrupoli. Anche se i valori sono volutamente più sfumati: i banditi appartengono a tutte le razze del mondo (neri, bianchi, gialli) e gli uomini della legge possono tranquillamente allearsi con i delinquenti, pur di portare a casa la pelle. La rappresentazione si fa più ambigua, senza sfumature nette, ma il finale consolatorio rimane inalterato.

La città, insomma, «urla» (tanto per rifarsi al titolo del film) tutte quelle contraddizioni che il cinema americano, anche inoltramente, ha

ANCORA una volta, comunque, ciò che conta (anche ideologicamente) è la forma. Il modo in cui tale violenza viene rappresentata, messa in scena, la violenza coreografata di film come I guerrieri o Distretto 13 o la capisce come Hill e Carpenter se ne servono con una certa padronanza per un po' di tempo, ma anche i nuovi sceriffi di una frontiera che rinasce, ogni giorno, nella strada sotto casa. E così Carpenter, che è un maniac del vecchio cinema, può girare Distretto 13 come uno scrupoloso rifacimento di un dollaro d'onore, girare i western di Howard Hawks con John Wayne e Dean Martin. La medesima situazione, un luogo assediato (la fucina dello sceriffo, qui la stazione di polizia) da una banda di fuorilegge senza scrupoli. Anche se i valori sono volutamente più sfumati: i banditi appartengono a tutte le razze del mondo (neri, bianchi, gialli) e gli uomini della legge possono tranquillamente allearsi con i delinquenti, pur di portare a casa la pelle. La rappresentazione si fa più ambigua, senza sfumature nette, ma il finale consolatorio rimane inalterato.

La città, insomma, «urla» (tanto per rifarsi al titolo del film) tutte quelle contraddizioni che il cinema americano, anche inoltramente, ha

Alberto Crespi



Ecco come Venezia si metterà in maschera dal 5 al 15 febbraio

Ritorna il carnevale, ma senza la Biennale



Dalla nostra redazione
VENEZIA — «Orfano» di quella nobile paternità adottiva che la Biennale gli aveva garantito nelle precedenti edizioni, il Carnevale veneziano dell'83 sarà soprattutto una grande festa che, coerentemente con le promesse dei pubblici amministratori, quest'anno coinvolgerà tutta la città, dagli angoli più nascosti del centro storico all'asfalto della terraferma. Così l'ormai tradizionale appuntamento lagunare, che quest'anno si svolgerà dal 5 al 15 febbraio, è stato presentato nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Ca' Farsetti. Sparisce la paternità della Biennale per motivi di ordine superiore e facilmente comprensibili: il consiglio d'amministrazione dell'Ente è scaduto da circa tre mesi e la procedura per il rinnovo delle cariche va avanti con qualche difficoltà. Inoltre Maurizio Scaparro, direttore del settore teatro dell'Ente, nonché uno dei maggiori artefici del rapporto tra Biennale e Carnevale, se ne è andato definitivamente da Ca' Giustinian.

La Biennale esce di scena, mentre un altro grande Ente culturale veneziano, il Teatro La Fenice, annuncia una partecipazione alla festa che garantisce una rilevante attività culturale internazionale a questa turbinosa «dodici giorni». Del resto, hanno riferito gli assessori Domenico Crivellari (Cultura) e Maurizio Cecconi (Turismo e sport), l'occasione Carnevale offre senza quasi il bisogno di particolari attributi un momento di grande interesse culturale che si lascia alle spalle l'effimero e le sue inutili polemiche.

Vincerà, dunque, la festa dei veneziani e sarà questa l'unica vera proposta culturale, ha aggiunto Crivellari, che la città offrirà a quanti decideranno di scendere in Laguna. La scelta «politica»

ha anche una sua economia: l'insieme delle manifestazioni non costerà più di 400 milioni, un budget nettamente più contenuto di quello dell'anno scorso.

Fedele alla tradizione che identificava nel periodo carnevalesco il trionfo del teatro, Venezia «moltiplicherà» in questa occasione i luoghi deputati per questo tipo di spettacolo: oltre alle sale del Goldoni e del Ridotto, gli spettacoli teatrali (messi in scena da compagnie italiane e straniere) saranno allestiti in moltissimi ambienti veneziani fortemente caratterizzati: dal Conservatorio Benedetto Marcello all'Isola di San Clemente, dalla Chiesa di San Stae al Mercato del Pesce di Rialto, da Campo ai Frari a Campo Marte, Campo San Trovaso, Campo ai Morti, Campo San Maurizio, Campo San Piero di Castello, Campo alla Maddalena, Campo San Geremia, Campo San Polo, Campo Bandiera e Moro, Campo del Ghetto e, persino, in Canal Grande.

Anche La Fenice, gran partner di quest'anno, ha allestito un cartellone avvincente e di elevata qualità, sotto il titolo «Amore e morte - Il gioco della trasformazione». Lo spunto è stato preso dal centenario della morte di Wagner, avvenuta proprio durante il Carnevale del 1883: opera, cameristica e concerti, quindi, ma soprattutto Wagner, al quale il cartellone riserva un'intera giornata di iniziative il 13 febbraio, nonché tre versioni del suo *Parsifal*: una «letterale», per il palcoscenico della Fenice (interpreti Gail Gilmore, Peter Hofmann, Hans Solin, diretta da Gabriele Ferro); una edizione, quasi inedita, per marionette creata da Judith Gautier e, infine, il *Parsifal* cinematografico di Hans Jürgen Syberg.

Toni Jop



L'opera Il cavaliere del cigno, nel lavoro di Sciarrino su testo di Laforgue, diventa soltanto un frutto della mente di Elsa in preda al delirio

Lohengrin? Non esiste più, è morto negli anni 80

MILANO — Il mito di Lohengrin rivisitato come sogno angoscioso e crudele delirio, come scavo nell'inconscio di una Elsa malata di mente, è il tema della novità assoluta presentata con successo alla Piccola Scala, *Lohengrin*, libretto e musica di Sciarrino, scrittura scenica di Pieralli. Dal secondo incontro tra Sciarrino e Pieralli, a un anno di distanza da *Veneta*, è nata una straordinaria esperienza di teatro musicale, di forza di suggestione intensissima, come ha dimostrato la tesa attenzione del pubblico (quello di «Musica nel nostro tempo») e

il convinto calore del successo. Del tutto indipendente da Wagner, questo *Lohengrin* prende spunto da una delle *Moralità* leggendarie di Laforgue, il cui testo fornisce tutte le parole al libretto, ma è sottoposto ad una profonda trasformazione. Restano di Laforgue le suggestioni di un clima, alcune intuizioni feconde, e soprattutto l'idea centrale della impossibilità del rapporto tra Elsa e Lohengrin; ma nello spettacolo il racconto dello scrittore francese è ripreso solo frammentariamente, come proiezione della follia di Elsa, e viene capovolto: si comincia

con la fuga di Lohengrin abbracciato ad un cuscino che diventa cigno e si rievoca poi la mancata prima notte nuziale, mentre la seconda parte dello spettacolo ripropone nel prolungarsi degli echi della memoria, alla attesa, che precede l'arrivo del cavaliere del cigno.

La musica di Sciarrino delinea, come egli ha scritto, un «mostro» paesaggio dell'anima, scava nella «notte infinita» della mente di Elsa, porta agli estremi il processo di interiorizzazione della vicenda nel ridurla alla dimensione di sogno: tutto infatti è incentrato sulla sola voce di Gabriella Bartolomei, la grande attrice insostituibile protagonista degli spettacoli di Pieralli. Lavorando con lei Sciarrino ne ha piegato l'eccezionale duttilità e sensibilità alla propria ricerca.

La voce definisce il percorso drammatico attraverso le frammentarie frasi di Elsa e di Lohengrin, puro prodotto della sua fantasia. I suoni che ambientano le parole e quasi le fanno nascere, assumono così un peso evocativo essenziale: sono rumori d'acqua, latrati, terrificanti versi di uccelli, sbadigli, vagiti e molto altro ancora, in un illusionismo sonoro che Sciarrino non aveva mai spinto a tal punto e che fa adattare nella sfera del surreale. A ciò contribuiscono ovviamente in modo essenziale anche gli interventi strumentali (am-

plicati, come è, necessaria-mente, la voce della Bartolomei), calibrati con suprema finezza, rari ed esilissimi nella prima parte per creare tensione, poi suggerire il disagio del vuoto, per far concentrare l'attenzione sullo svelamento di verità interiori angoscianti.

Gli strumenti sono più presenti (a lungo però solo come arcano velo sonoro) nella seconda parte, della quale vorremmo citare almeno l'intera sezione conclusiva, fino alla demente canzoncina con cui termina il delirio di Elsa, che qui per la prima volta canta.

Sulla traccia delle atmosfere e delle situazioni evocate dalla voce della Bartolomei è costruita la scrittura scenica di Pieralli, quasi un romanzo visivo che si svolge parallelamente alla musica stabilendo con questa un rapporto eccezionalmente felice e aderente. Il libretto stravolge per molti aspetti il senso della narrazione di Laforgue ed è quindi naturale che Pieralli non si limiti a evocare il clima e l'epoca, partendo da stupende, sfumate allusioni al simbolismo o al liberty ma arrivi all'iperrealismo, in un magico fluire di immagini di rarissima pregnanza, frutto di una fantasia che affascina anche per la purezza geometrica e la purezza che sempre vi si riconosce. Il boccoscena ha la forma di un grande occhio, davanti al quale un letto con

una figura dormiente copre l'orchestra. In entrambe le parti dello spettacolo il percorso visivo approda ad uno svelamento, che mostra dietro immagini di sogno (come il cielo stellato, il giardino della villa nuziale o la luna), la crudele ambientazione in un ospedale: ma ciò si realizza in modi diversissimi, con una ricchezza di fantasia di cui è impossibile render conto in poco spazio.

Ricordiamo solo che nella prima parte ciò che accade all'interno dell'occhio potrebbe essere un sogno della figura femminile dormiente, mentre nel secondo un diaframma trasparente crea l'impressione di un acquario, e alla fine la sensazione suggerita dal primo atto (o spettacolo come sogno della fanciulla dormiente) si capovolge per rivelare alla fine in modo definitivo la realtà di Elsa sul bianco letto d'ospedale.

Alla stupenda qualità della realizzazione, oltre alla grande Bartolomei, hanno concorso ottimi mimi e il magnifico Gruppo strumentale «Musica d'oggi» diretto dallo stesso Sciarrino. Elogiare Gabriella Bartolomei è superfluo, dopo quanto si è detto sul ruolo svolto da questa inarrivabile protagonista, che fa sentire, lei sì, che cosa significa possedere quella «voce-orchestra» con eccessivo clamore vantata dal noto poeta della «phonè».

Paolo Petazzi

COSA CI GUADAGNATE A COMPRARE UNA CITROËN VISA?



SUBITO: DAL 15 AL 25 GENNAIO. In questi giorni, chi **CONCESSIONARIO Citroën** ed acquista una **Visa 650, 1100 o GT 1360** esce con mezzo milione - tondo tondo - di sconto. L'offerta è applicata su qualsiasi formula di pagamento e per le vetture disponibili presso i Concessionari.

DOPO: DALLA CONSEGNA IN POI. Ma l'affare, per chi sceglie una **Visa 650, 1100 o GT 1360**, inizia subito dopo l'acquisto. Le grandi prestazioni delle **Visa 650 e 1100** le apprezzerete già dai primi chilometri: poche nei consumi, furbe nel traffico, solide nella carrozzeria, svelte nell'accelerazione ed eleganti nel design. La **Visa GT 1360** vi sommergerà di soddisfazioni con il cambio a 5 marce, l'equipaggiamento da cilindrata superiore, il lusso degli interni, la grinta del motore con i suoi 80 CV... E potete sempre contare sulla comoda rete di assistenza Citroën, 2° in assoluto qui in Italia.

MEZZO MILIONE, SUBITO. MOLTO DI PIU' DOPO.

CITROËN

CITROËN e TOTAL

DE DONATO

seconda edizione 25° migliaio

Pietro Ingrao
Tradizione e progetto

I primi giudizi della stampa:

«Vedere più cose: questo è il senso liberante che prova il lettore seguendo Ingrao nel suo cammino.» Gianni Baget Bozzo «l'Unità»

«Uno sforzo guidato dall'ambizione di proiettare in avanti la ricerca [del Pci].» Alberto Jacovello «la Repubblica»

«Una sorta di "viaggio nel cervello" della sinistra europea.» Mario Pendinelli «Corriere della Sera»

Uno sciopero compatto, un corteo straordinario

Astensione dal lavoro oltre l'80%
La marcia dall'Esedra a San Giovanni
Il «ritorno» degli studenti
Combattive manifestazioni a Rieti e Viterbo
La lotta dei lavoratori della Winchester
«Bisogna parlare, il silenzio non serve...»



Nelle fabbriche il deserto Tutto il Lazio era in piazza

*E anche quelle
«bocche cucite»
parlavano
di unità*

La classe operaia del Lazio ha dato ieri una robusta dimostrazione della sua forza, della sua compattezza. Lo sciopero in tutti i settori dell'industria ha registrato punte elevatissime: la media è stata di oltre l'80%, ma in moltissimi casi (alla Videcolor di Anagni, alla Pirelli di Tivoli, alla Sca di Monterotondo, alla Sigma Tau di Pomezia) è stato sfiorato il 100%. Alla stessa Fiat di Cassino il livello di partecipazione, rispetto agli scioperi passati, ha avuto una forte impennata (65%). La verifica è venuta poi dalla straordinaria, massiccia partecipazione alla manifestazione di Roma dove oltre 60.000 persone sono sfilate da piazza dell'Esedra a San Giovanni. Un corteo imponente forte combattivo e «arricchito» dalla presenza di decine di altre categorie di lavoratori. In piazza non c'era soltanto tutta l'industria romana e

del Lazio, ma anche i lavoratori del commercio, che hanno scioperato per otto ore, gli edili, eleganti corpi dei dipendenti statali e parastatali, dei postelegrafonici, dei bancari e un significativo ritorno degli studenti. Più di mille hanno raccolto l'invito dei giovani della FGCI, del Movimento federativo democratico del PdUP e di Democrazia Proletaria e si sono dati appuntamento a piazza Santa Maria Maggiore. Lì hanno atteso il corteo e poi con i loro striscioni, in testa quello che testimoniava il significativo gemellaggio tra il liceo Mamiani e la Fatme, hanno cominciato a marciare a fianco dei lavoratori.

Mentre Roma stava vivendo una straordinaria giornata di lotta in altre due piazze della regione, a Viterbo e Rieti, gli studenti hanno dato vita a due manifestazioni provinciali, altre migliaia di lavoratori sfilavano in

corteo. Ad Anagni c'è stata una significativa manifestazione dei lavoratori della Winchester che da oltre un mese sono in assemblea permanente per costringere la direzione a ritirare venti assurdi licenziamenti. I trecento lavoratori della fabbrica di cartucce hanno marciato per alcuni chilometri da Osteria delle Fontane fino allo stabilimento. Lungo il percorso a loro si sono uniti centinaia di lavoratori della Ceat e della Sna di Colferro. La manifestazione aveva lo scopo di rimarcare con forza che la direzione aziendale deve trattare, fare i conti con la compattezza e l'unità dei trecento lavoratori. Nei giorni scorsi infatti la CISL e la UIL di categoria hanno firmato un accordo con i dirigenti della Winchester. Un accordo che non solo la CGIL, ma lo stesso consiglio di fabbrica e tutti i lavoratori hanno sconfessato nel corso di un'assemblea.

Sciopero quasi totale, imponente corteo a Roma e combattive manifestazioni in altre zone della regione: è stata, insomma, una grande giornata di lotta e come sottolineato in un comunicato congiunto le segreterie unitarie di Roma e del Lazio è stata una risposta unitaria e di massa contro gli attacchi della Confindustria e del patronato di sostegno della trattativa con il governo per imporre una svolta nella politica economica ed è stata —

continua il comunicato — anche una risposta inequivocabile contro coloro che attaccano l'unità del sindacato. E che l'unità del movimento ieri ha trovato una conferma sul campo è un fatto indiscutibile. E sulle stesse mascherine a forma di bocca chiusa che indossavano diversi lavoratori c'era scritto: «CGIL-CISL-UIL per l'unità sindacale».

Un modo per sottolineare il dissenso per la mancata conclusione con un comizio, decisa dai vertici sindacali, una protesta, ma sempre dentro il sindacato e con l'obiettivo di salvaguardare l'unità del movimento.

«Certo», commentava Fulvi del CdF della Voxson — un comizio avrebbe concluso magnificamente questa stupenda giornata di lotta. Bisogna parlare, sempre anche e soprattutto quando c'è diversità di opinioni, di valutazioni. Il silenzio non aiuta a superare le difficoltà. Certo c'è sempre il pericolo delle provocazioni — diceva De Maglie anche lui della Voxson — ci hanno provato anche oggi, ma basta rafforzare la nostra organizzazione per isolare questi nemici dei lavoratori e del sindacato. «E voglio vedere — aggiungeva Postiglione del CdF della Fiat Magliana — chi davanti a questa straordinaria prova di forza e di unità continua a parlare ancora dei comunisti che da soli fomentano la piazza».



«La nostra lezione...a Fanfani»

Gli studenti (molti, giovanissimi) hanno partecipato in gran numero al corteo operaio

«Il taglio ve lo facciamo vedere noi». Lo striscione dei ragazzi del Mamiani con il disegno di un operaio e uno studente che tentano di tagliare Fanfani è fermo a piazza Santa Maria Maggiore in attesa del corteo. Ma si ha subito la sensazione che il taglio vero questa volta i giovani e i giovanissimi l'abbiano dato anche alla tendenza al «rilassamento» del dibattito, della tensione politica dentro le scuole. Per molti è la prima manifestazione grande, tra decine di migliaia di persone — a diretto contatto con la classe operaia della loro città e della regione — contro un governo e le sue scelte economiche delle quali spesso — sono toccati solo di riflesso per l'aggravarsi

delle difficoltà — e anche in questo caso — dei tagli ai bilanci familiari. Ed hanno risposto davvero in tanti, raggruppati a Santa Maria Maggiore dietro gli striscioni delle scuole e dei movimenti giovanili o sparsi in tutto il corteo, all'appello lanciato dalle loro organizzazioni e dall'assemblea svoltasi nei giorni scorsi al liceo Mamiani con la partecipazione del consiglio di fabbrica della FATME, la più grande azienda metalmeccanica della capitale.

Lungo il percorso per raggiungere piazza San Giovanni si snoda, per tutti loro, una catena di slogan in un confronto diretto tra i drammi quotidiani della città. Sono a contatto, gomito a gomito, le ansie dei

tanti in cassa integrazione e aspirazioni e timori di chi si accinge a cercare un posto di lavoro sempre più difficile da ottenere. Ma soprattutto si confrontano emozioni: «Non avevo mai visto tanta gente insieme a manifestare — dice Nadia, quindicenne, affiatissima dopo un vorticoso girotondo. E poi durante i nostri cortei non mi era mai capitato di dover rispondere al saluto ed agli applausi dei lavoratori dalle finestre di un'azienda, come un attimo fa a via Labicana. Sì, sono davvero contenta, anche se si comprende che ci sono tantissimi problemi dietro gli slogan ed i discorsi che senti dai megafoni dei consigli di fabbrica». «Vedi, è come fare...»

Le donne di nuovo in lotta per i loro diritti

Ha destato alquanto sorpresa rivedere nel corteo lo striscione delle donne Cgil, Cisl, Uil. E soprattutto rivedere tanti operai e non solo operai, c'erano tantissime impiegate dell'Istat, insegnanti, commesse dell'Upim e dei supermercati togliersi il simbolico bavaglio e scandire slogan cattivi contro Fanfani.

Ma sì, le donne ce l'hanno particolarmente contro di lui, non hanno dimenticato la sua strenua opposizione a tutte le leggi «femminili». Ora hanno capito che Fanfani ha deciso di prendersi una rivincita e di colpire duro con i suoi decreti economici proprio le donne, le lavoratrici. L'articolo 10 del suo decreto legge, infatti, è tutto rivolto a colpire diritti e conquiste che le donne hanno strappato in anni di battaglie e di lotte dure: la maternità intesa come malattia, vanificando la legge n. 1204 sulla tutela, i tagli della spesa sociale, la rivalutazione degli assegni familiari sono tutti tentativi di ricacciarle la donna in casa, negandole il suo ruolo sociale, «colpevolizzandola» in quanto causa di sperpero di denaro pubblico e, invece, rivalutandone la sua casalinguità. Non aveva, del resto, proprio di recente la DC organizzato un convegno su questo tema?

Ma le operaie, le lavoratrici hanno deciso di non accettare questo disegno governativo. «Parità, maternità, occupazione non vanno messe in discussione» e ancora «La maternità è un nostro diritto, Fanfani attento sarà sconfitto» questi alcuni degli slogan che si sentivano tra le compagne al corteo ieri mattina. Accanto a questi anche una canzoncina, appena abbozzata contro il «governo maschilista».

Tornare in piazza non è stata una scelta di poco conto per le lavoratrici, proprio perché durante la crisi si colpisce il lavoro femminile soprattutto. Per tante stringersi sotto lo striscione della propria azienda è stata già una scelta faticosa, un grosso impegno politico. Per questo erano poche coloro che inabberivano cartelli «femminili» dietro lo striscione delle donne e delle confederazioni. Ma la volontà di lotta è ugualmente grande. Già i segnali si sono avuti durante le scorse settimane: ricordiamo infatti in prima linea le operaie della Fatme durante la carica della polizia in piazza Colonna e ricordiamo ancora i comunicati che il coordinamento delle donne delle confederazioni hanno emesso nei giorni scorsi o il telegramma inviato ai ministri del Tesoro e del Lavoro e al presidente del Consiglio.

«Dappertutto si registra un clima nuovo tra le operaie», raccontava ieri mattina Irene Spezzano della Fim. «Perché per tutte è chiara la coscienza che le donne, le lavoratrici non devono essere considerate l'ammortizzatore sociale».

a. me.

Gratuite solo per invalidi e pensionati

L'accordo è saltato: almeno fino a febbraio si pagano le medicine

Nessuna decisione concreta dopo i tre giorni di incontri tra Regione e associazioni dei farmacisti - Un appello al ministro Altissimo

L'accordo tra Regione e farmacisti è «saltato». Le medicine si continuano a pagare in tutte le farmacie ad eccezione delle 12 comunali. Gli unici che potranno ottenere gratuitamente i farmaci di cui hanno bisogno sono: i pensionati sociali, i grandi invalidi civili e di guerra, i reduci militari che già godono dell'esenzione dal ticket per il loro reddito e inferiore ai milioni l'anno. Gli assistiti di Roma e del Lazio potranno però chiedere rimborso alle USL delle cifre sborsate durante il periodo di sciopero. La Regione ha chiesto al Comune di intervenire perché possano essere sbrigati al più presto tutte le pratiche necessarie ad un rapido rimborso.

La situazione nella nostra regione continua ad essere molto pesante. Oltre allo «sciopero» delle farmacie anche gli ospedali funzionano a ritmo ridotto per l'astensione dal lavoro dei medici dell'ANAO (associazione degli aiuti e degli assistenti). In sintesi le conclusioni della «tre giorni di discussione tra l'associazione dei titolari di farmacie che aveva indetto lo sciopero e la Regione Lazio hanno portato solo ad un lieve miglioramento. Si tratta di un passo indietro rispetto all'intesa di massima raggiunta sabato scorso quando venne annunciato che da oggi le farmacie avrebbero ripreso in pieno la loro attività. Almeno fino a febbraio, infatti, non si prevedono sgravi. Regione e Assipfarm hanno comunque diffuso un documento comune dove però si affrontano solo questioni generali. Le accertate persistenti difficoltà — si legge nella nota — del Ministero del Tesoro per la gestione del servizio sanitario non hanno consentito la ripresa piena del servizio, causando notevoli disagi per i cittadini del Lazio. La Regione si è impegnata a promuovere iniziative d'intesa con le altre Regioni per chiedere al governo di normalizzare i flussi finanziari sia nelle scadenze, sia nel volume delle risorse.

In pratica si chiede al governo di rispettare, più di quanto non è stato fatto fino ad oggi, gli impegni nei confronti delle Regioni. Solo qui nel Lazio infatti lo Stato deve ancora inviare 630 miliardi per l'assistenza sanitaria dell'anno passato. Nel comunicato si fa anche riferimento all'eccessiva spesa per l'assistenza farmaceutica. Per risolvere questo problema viene indicata la necessità di stabilire un prontuario delle medicine da distribuire gratuitamente, più razionale di quello in vigore.

Santarelli ha poi inviato un telegramma al ministro della Sanità Altissimo denunciando la grave situazione sanitaria di Roma e del Lazio.

«Se i flussi finanziari non si dovessero normalizzare — afferma il presidente della giunta — non si potrà evitare la paralisi dei servizi medici ospedalieri e farmaceutici con la conseguente formazione di oneri aggiuntivi che andranno ad appesantire il bilancio della sanità».

Sempre in tema di sanità la Federazione unitaria CGIL, Cisl e Uil ha indetto per domani una conferenza stampa insieme alle aziende di distribuzione farmaceutica per chiarire la posizione del sindacato sul blocco della distribuzione gratuita delle medicine.

Approvato in Comune Bus a 300 lire

Ora mai lo sanno tutti che dal primo febbraio il biglietto dei bus aumenterà a 300 lire. Ieri (ultima tappa dell'iter burocratico) il consiglio comunale ha approvato la delibera della giunta, rendendo così esecutivo il provvedimento. Aumentano come è noto anche gli abbonamenti: da 7.500 a 9.000 lire quelli per l'intera rete, da 4.200 a 6.300 quelli per una sola rete, da 6.500 a 8.500 quelli cumulativi una linea ATAC più metrò. Le tessere per gli studenti passeranno da 2.000 a 3.000 lire per una sola rete e da 3.500 a 5.000 lire per l'intera. Variazione anche per gli abbonamenti turistici: dalle 5.000 attuali a 6.000 lire per le tessere settimanali. Questo come si sa è il primo «cricotto». Entro la fine di marzo dovrebbe partire l'altro che farebbe raddoppiare (rispetto ai prezzi attuali) tutte le tariffe dei trasporti pubblici. L'aumento di febbraio è stato deciso dalla Regione con una apposita legge. Quello di marzo è stato stabilito dal governo Fanfani col decreto sulla finanza locale. Adesso il Comune aspetta le disposizioni della Regione che dovrà stabilire entro il 31 marzo le variazioni per Roma.

Un uomo e una donna in una casa a Primavalle

Due morti misteriose: li ha uccisi il gas Suicidio o incidente?

In un primo momento si pensava ad un suicidio, poi è balenata anche l'ipotesi di un doppio suicidio. Ora la polizia propende per la versione della morte accidentale dovuta ad una fuga di gas. Soltanto nei prossimi giorni, dopo le analisi e le autopsie, si saprà con certezza per quale motivo sono morti Umbertina Gloria e Roberto Pezzini, di 27 e 43 anni.

I due sono stati trovati morti in un appartamento di Primavalle dal proprietario, Luciano Polizzotto, rientrato a casa verso le 14 di ieri. Di fronte alla morte scoperta ha avvertito subito la polizia del vicino commissariato che ha iniziato le indagini. L'uomo ha raccontato di essere uscito verso le 8,30 e di aver lasciato la donna, sua convivente, a letto. Umbertina Gloria, ex tossicodipendente, era separata con figli. Quando è rientrato, cosa insolita per lui, all'ora di pranzo, ha provato ad aprire la porta con la chiave,

non c'è riuscito e ha suonato il campanello dell'appartamento che si trova all'interno di un complesso di case popolari in via Maffi, a Primavalle. Ma nessuno gli ha aperto. Ha quindi rotto il vetro di una finestra e ha sentito immediatamente un forte odore di gas.

Il corpo della donna era riverso nel soggiorno, quello dell'uomo in camera da letto. Entrambi indossavano soltanto il pigiama.

Lorenzo Polizzotto ha negato di conoscere l'uomo, che è noto invece alla polizia. Nato e residente a Milano, Roberto Pezzini, di 43 anni, aveva spesso Roma, dove aveva piccoli traffici illeciti.

All'interno del caseggiato di via Maffi nessuno ha visto o sentito nulla. Una ragazza ha detto di aver notato Umbertina Gloria nel cortile verso le 10, quindi la morte della donna si deve far risalire tra quest'ora e le 13,30. E quanto hanno dichiarato anche alla polizia dopo una prima sommatoria ricostruzione dei fatti.

Umbertina Gloria, conoscendo le abitudini del suo uomo, sapendo che non rientrava mai a casa per l'ora di pranzo, durante il giorno si incontrava con Roberto Pezzini. Il caso ha voluto che proprio ieri mattina, alle 14, Luciano Polizzotto sia rientrato improvvisamente e abbia fatto la macabra scoperta.

Dopo le prime ipotesi di suicidio la polizia si è orientata ad attribuire le cause della morte ad un banale incidente: una fuga di gas avrebbe sorpreso i due amanti che inebberivano cerata inutilmente di salvarsi. Tuttavia soltanto gli esami potranno far luce sull'intera vicenda che conserva ancora un certo mistero. Ad esempio molti nel palazzo, preferiscono tingersi di giallo una brutta, squallida e triste storia, e parlano di omicidio di «vecchio stampo» messo a segno con il veleno. I corpi non presentavano, comunque, alcun segno di violenza.

Domani (ore 21) «domande al PCI»

Prosegue, organizzata dalla Federazione comunista romana, la campagna di dibattiti in preparazione del XVI congresso nazionale del PCI. Questa volta le «domande» verranno poste ai comunisti verranno su i nodi più pressanti della crisi economica. A confronto su i temi cruciali dell'economia del paese nel documento congressuale dei comunisti, saranno Gerardo Chiaromonte, il giornalista Antonio Ghirelli e l'economista Claudio Napoleoni. Al dibattito che si terrà domani alle ore 21 nel residence di Ripetta, in via di Ripetta 231, sono stati invitati esponenti di giornali, organizzazioni politiche e sociali, i presidenti di Provincia e Regione ed il sindaco di Roma Ugo Vetere.

Un convegno del PCI sulla psichiatria

I nuovi servizi per l'assistenza psichiatrica: realtà, prospettive, attese e ipotesi di lavoro. Questo il tema di un convegno promosso dal comitato regionale del PCI, che si terrà domani e dopodomani presso il palazzo della Regione Lazio, in via Cristoforo Colombo, 220. Alle 16 il compagno Giovanni Ranalli introdurrà i lavori che saranno conclusi nel pomeriggio di venerdì dal compagno Iginio Ariemma. Prima dell'apertura del dibattito sono previste quattro comunicazioni di Paolo Crepet, di Ivan Cavicchi, di Luigi Cenerini, di Margherita Rossetti. Nella serata di domani presso l'Hotel Massimo d'Azeglio alle ore 20 si terrà una tavola rotonda.

All'università per i diritti dei palestinesi

La pace in Medio Oriente sarà possibile e durevole soltanto quando i diritti di tutti i popoli della regione saranno riconosciuti. Questo il tema della manifestazione unitaria indetta da CGIL-CISL-UIL Università del Lazio e dall'Unione studenti palestinesi in Italia per richiedere il diritto dell'autodeterminazione per il popolo palestinese ed il riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano. Alla manifestazione che si terrà questa mattina alle 9,30 nell'aula magna dell'università prenderanno parte rappresentanti di DC, PCI, PSI, PDUP, DP, Ettore Biacca dell'Associazione Medica Italo-Palestinese, Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia.

Massimo Muccari, 11 anni, grave all'ospedale

Due agenti sparano tra la gente per bloccare i ladri e feriscono un bimbo

È stato centrato in pieno da un proiettile - I poliziotti erano in borghese e fuori servizio - «Volevamo colpire le gomme»

Due colpi in aria, gli altri in basso contro le ruote della Vespa per cercare di fermare gli scippatori sorpresi mentre strappano la borsetta dalle mani di un'anziana signora. L'inseguimento della polizia anche questa volta si conclude tragicamente e mentre i ragazzi sul motorino riescono a fuggire e a sparire dietro un angolo, per terra resta invece un bambino, Massimo Muccari, 11 anni. L'ha centrato in pieno una delle pallottole sparate dagli agenti. Da due giorni si trova al reparto chirurgia

del S. Giovanni in gravissime condizioni. Con un delicato intervento chirurgico i medici gli hanno estratto il proiettile conficcato nel torace, ma non hanno ancora sciolto la prognosi. La scena, simile a quella in cui è rimasto vittima pochi giorni fa l'automobilista Giuseppe Napoli, ucciso in un tiro incrociato tra poliziotti e banditi, si è ripetuta lunedì pomeriggio in una delle traversate della Tuscolana. Verso le 15 e 30 due agenti in servizio alla questura di Siena, in permesso a

Roma, stanno per rientrare nella loro abitazione romana. Sono appena scesi dalla macchina e stanno avviandosi a casa a piedi quando all'improvviso tra via Valerio Pubblica e via Marco Valerio Corvo assistono allo scippo. In due su una Vespa 50 si avvicinano a una anziana signora e in un attimo le strappano la borsetta. La donna spintona scivola in terra e comincia ad urlare, gli agenti si voltano e vedono la motoretta con i ladri a bordo. Sono in borghese, ma con la pistola d'ordinanza in tasca, cominciano l'inseguimento e sparano.

La gente terrorizzata si rintana nei portoni ai primi colpi. «Abbiamo mirato in alto, a scopo intimidatorio», diranno poi i poliziotti. «Sotto più tardi, quando stavamo per perderli, abbiamo sparato alle gomme». Sono attimi di fuoco difficili da ricostruire.

I due agenti in borghese sparano all'impazzita; gli scippatori fanno lo slalom in mezzo ai passanti che cercano un riparo. Massimo Muccari, giovanissimo studente del S. Giovanni Bosco, rimane impigliato con le mani attaccate al manubrio della sua bicicletta nuova di zecca regalata dai genitori per la Befana. Sta andando al campo sportivo di Cinecittà, la sparatoria lo ferma proprio a metà strada. Forse non fa nemmeno in tempo ad accorgersi di quanto sta succedendo e non cerca neppure un riparo. Quando i poliziotti cominciano a sparare, il bimbo è a terra, in un lago di sangue. Una pallottola, una delle tante sparate dagli agenti, l'ha preso al torace.

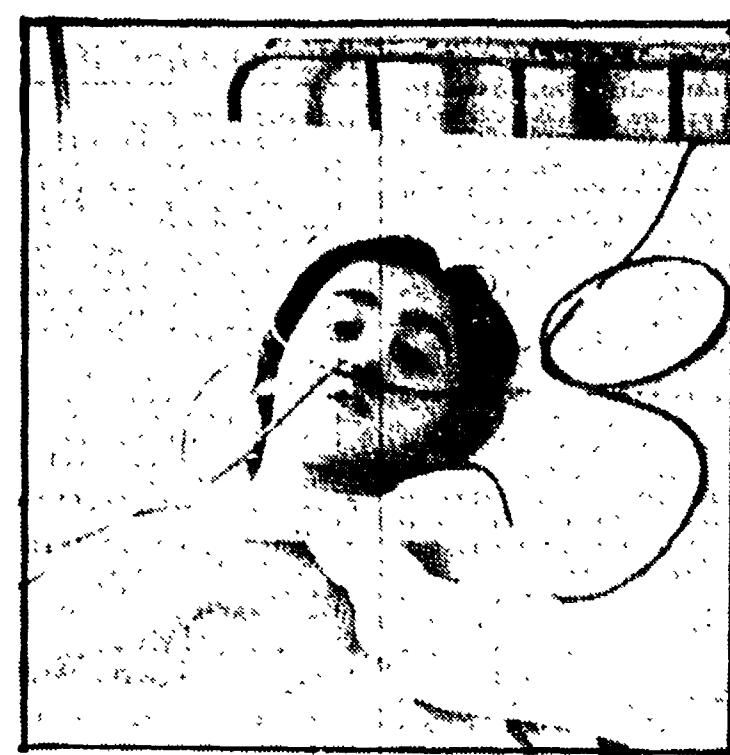
Intanto gli scippatori sono partiti; gli agenti si rimettono la pistola in tasca e stanno per tornare indietro, quando in fondo alla strada vedono un gruppetto di persone che corrono. Sono i due agenti, che non hanno più tempo per tornare indietro, quando in fondo alla strada vedono un gruppetto di persone che corrono. Sono i due agenti, che non hanno più tempo per tornare indietro, quando in fondo alla strada vedono un gruppetto di persone che corrono.

uno dei poliziotti. Il ragazzo viene immediatamente soccorso dai sanitari che decidono subito l'intervento chirurgico per estrarre la pallottola.

Sul posto gli esperti della scientifica raccolgono una proiettile e diversi bossoli che, insieme alle pistole d'ordinanza dei due agenti, sono ora al vaglio dei tecnici per le perizie balistiche disposte dal sostituto procuratore Di Servedi, il magistrato che conduce le indagini. Per il momento nessun provvedimento è stato preso nei confronti dei due poliziotti.

Massimo Muccari, viene da una famiglia numerosa. Padre e madre, Saverio e Anna Maria, sono infermieri al Regina Elena, uno dei tre fratelli lavora come portiere al CTO della Garbatella. Ieri mattina amici e parenti erano tutti al capezzale di Massimo. Accanto a lui, una zia che nella mattinata ha preso il posto dei genitori tornati a casa per riposare dopo una notte insonne.

«Non mi chieda nulla — dice sottovoce per non svegliare Massimo — che finalmente è riuscito a prendere sonno — non saprei che cosa risponderle. Nessuno di noi sa esattamente che cosa è successo... Massimo era solo quando c'è stata la sparatoria. Ci hanno avvertito quando è arrivato in ospedale. Fuori, nel corridoio, il fratello Giuseppe non si dà pace. «Ma come è potuto accadere, come...».



proprio qualche minuto prima. Mi aveva detto che andava a vedere la partita, vicino a casa nostra c'è un campo dove si allenano i giocatori della Roma... Subito dopo hanno bussato alla porta, era un amico di Massimo, piangendo ci ha detto che Massimo era stato ferito... Poi immaginare che cosa abbiamo provato in quel momento io e i miei genitori. Subito ci siamo precipitati in strada, siamo corsi in via Valerio Corvo. Ma quando siamo arrivati, non c'era più, li avevano portato in ospedale.

Da allora non ci siamo più mossi da qui. Ecco, solo stamattina sono riuscito a convincere mio padre e mia madre ad andare a riposare un po'. Siamo tutti sconvolti, ancora non riusciamo a crederci, la polizia che insegue i ladri per strada e spara in mezzo a tutta quella gente, e c'è andato di mezzo mio fratello, un ragazzino, un bambino. Ma sono pazzi? Sono pazzi?...».

Valeria Parboni

NELLA FOTO: il ragazzo all'ospedale

«Grilletto facile» e vittime innocenti

Non si erano neppure accorti di averlo colpito. Gli scippatori avevano già preso il largo sul vespa e loro hanno visto in fondo alla strada un capannello di gente. Si sono avvicinati per curiosità. Solo allora hanno capito: uno dei colpi che avevano sparato in mezzo alla strada, tra la gente, contro i due ladri era andato a prendere, decine di metri più in là, un bimbo di undici anni. Un'altra vittima dello «sparo facile» a Roma. Il ragazzino è all'ospedale e con molta probabilità ce la farà a salvarsi. Nel confronto dei due poliziotti non in servizio, ma con la pistola in tasca, non si sa ancora quali provvedimenti verranno presi.

I loro colleghi, protagonisti di episodi simili in queste ultime settimane, sono stati messi sotto inchiesta dai magistrati. Quello che sparò il 6 gennaio alle spacciate del centro, un ragazzino, un bambino. Ma sono pazzi? Sono pazzi?...».

guivano una Golf di rapinatori, sono stati raggiunti da due comunicazioni giudiziarie.

Le inchieste seguiranno il loro corso, ma rimane la domanda: ma perché sparano così, tra la gente per fatti di criminalità estesa, diffusa ma senza dubbio minore? Perché poliziotti e carabinieri in questa città hanno il grilletto così svelto? E ora che i responsabili dell'ordine pubblico riflettano fino in fondo e alla svelta su questa grave sequenza di episodi con degli innocenti per vittime e prendano provvedimenti.

Il clima di imbarbarimento imposto da un decennio di piombo, l'addestramento professionale quasi mai all'altezza delle necessità sono senza dubbio tra i motivi di questa sconcertante vocazione alla sparatoria. Ma non spieghino tutto. E vero che per anni le forze dell'ordine hanno dovuto curarsi una mentalità più creativa, per non essere sempre e solo bersaglio di un terrorismo feroce. Ed è vero anche che poliziotti più addestrati sono meno «pericolosi» per la gente.

Ma qui a Roma non si sfugge all'impressione che ci sia in alcuni responsabili dell'ordine pubblico un atteggiamento un po' disinvolto verso questi episodi gravissimi e purtroppo assai frequenti di sparatorie con morte. È un clima pericoloso, che una città civile non può accettare. Altrimenti non ci si deve abituare mai.

Luca Finelli si è impiccato nella cantina di casa ad Ostia

Stanco di vivere a sedici anni

«Ho fatto molti errori e stupidaggini», ha scritto in una lettera ai genitori - Molto solo e timido aveva vissuto a Milano con il nonno morto il mese scorso - Domenica scorsa un altro ragazzo aveva cercato di suicidarsi sparandosi al fianco

Ancora due rapine contro le agenzie

Due rapine sono state compiute ieri sera ai danni di due agenzie di assicurazioni. La prima è avvenuta poco prima delle 19, nell'agenzia INA di via Gallia, nel quartiere Appio-Tuscolano. Due giovani, a viso scoperto, hanno costretto con la minaccia delle armi il titolare dell'agenzia, Vittorio Misti di 35 anni, e l'impiegato Marco Viola, a consegnare il denaro che c'era in ufficio: circa un milione di lire. Poi li hanno imbavagliati e immobilizzati con nastri adesivi e sono fuggiti.

Mezz'ora dopo tre rapinatori, due uomini e una donna armati di mitra sono entrati nell'agenzia «Sai» di via Oreste Tomassini nel quartiere Nomentano. All'interno di trovavano il titolare, Roberto Sanna di 40 anni, e l'impiegato Carmelo Monello, di 38. I banditi li hanno immobilizzati, si sono impadroniti di denaro e assegni per un valore di sei milioni di lire e sono fuggiti.

Le sedi di agenzie di assicurazioni sono state più volte, negli ultimi mesi, obiettivo di rapine: alcune di tali rapine sono state in seguito rivendicate da organizzazioni terroristiche.

Si chiamava Luca Finelli, aveva sedici anni — poco più di un bambino — e viveva a Ostia con la sua famiglia. Si è impiccato lunedì nella cantina di casa, una palazzina modesta ma dignitosa, in via Tolosetta 4. Prima di togliersi la vita, attaccando una corda ad un gancio del soffitto, aveva lasciato un biglietto sconcertante ed enigmatico ai genitori: «Mi sono fatto del male, ho fatto molti errori e stupidaggini, per questo ho deciso di uccidermi. Sono stanco della vita. Stanco della vita a sedici anni, è difficile addirittura immaginare. Eppure questo suicidio è avvenuto a sole 24 ore di distanza dal tentativo di un altro ragazzo, Angelo Caglia, che si è sparato al fianco perché non trovava più ragioni di vita dopo la morte di Gilles Villeneuve (così dice una lettera lasciata ai genitori). Ma nel foglietto di Luca scritto con apparente lucidità non c'è neppure il più piccolo indizio del «motivo» che può avere scatenato la sua decisione.

E invece stava progettando questo da giorni e giorni, con una determinazione impensabile per un bambino. Dopo le vacanze di Natale non era più tornato a scuola. La mamma, questo, probabilmente lo non sapeva neppure. Era stata lei a telefonare al preside per averlo, subito dopo la morte del nonno, che per qualche tempo preferiva tenere a casa Luca. E i professori, quando sono riprese le lezioni dopo le vacanze e non lo hanno visto rientrare in classe, non hanno pensato di avvertire la famiglia. Così Luca ha passato quest'ultima settimana passeggiando per il quartiere o più in cantina, dove teneva la sua attrezzatura da scout. Qualche volta i vicini andavano a prendere il vino o qualche altra cosa giù nello scantinato e si accorgevano di lui («Pensavo che giocasse, dice ancora una vicina»).

Luca si era messo al sicuro nel suo rifugio. Ha tappato con cura quattro buchi che servivano a dare aria all'ambiente (attraverso i quali qualcuno avrebbe potuto vederlo passando), ha attaccato la sua corda da scout ad un gancio, ha disposto per benino una sedia, ha scritto un biglietto ai parenti e si è ucciso. Quando il padre l'ha trovato, verso le due del pomeriggio, forse era ancora vivo, o forse è stata un'impressione dettata dalla speranza. All'ospedale di Ostia comunque non hanno potuto fare nulla.

Quando il padre di Luca è tornato dal S. Agostino a casa non riusciva a salire le scale. «Stava fermo — raccontano al palazzo — con un piede sul primo scalino e gli occhi fissi sulla porta che dà verso la cantina. La mamma invece ancora non ci crede, continua a ripetere che non è vero, che è stato solo un sogno, un brutto incubo e che presto lui tornerà a scuola».

All'uscita di scuola ora tutti parlano di Luca, ma è la prima volta che succede. Di quel ragazzo timido, che veniva da Milano, non se n'era accorto nessuno. Amici veri non ne aveva. A scuola andava bene. «Promosso a giugno», commenta il preside. Era con i compagni del nuovo ente intercomunale, aveva deciso di iscriversi a calcio. Sabato scorso era passato all'ora di ricreazione; aveva detto «Torno lunedì». Invece ha deciso di andarsene.

Carla Chelo

Vetere a Fanfani: «Al governo chiediamo che...»

«Per fare di Roma una capitale all'altezza di uno stato moderno serve l'impegno del governo, la sua azione, il suo contributo concreto». Queste parole, dette in due parole, il discorso che il sindaco Ugo Vetere ha fatto al presidente del Consiglio Amintore Fanfani, nel corso di un incontro che si è svolto ieri mattina negli uffici di Palazzo Chigi. Vetere aveva ripetutamente sottolineato, a nome della giunta, il governo ad aprire un confronto col Comune sulle prospettive di Roma, sul suo ruolo, sulle sue funzioni di capitale. E lo ha fatto con lettere, con note, con telegrammi. «Anche per ricordare — ha detto il sindaco — che il contributo dello Stato per Roma capitale è fermo dal 1962 a dieci miliardi all'anno».

Ieri mattina, finalmente, il presidente del Consiglio ha ricevuto il sindaco. Vetere ha illustrato a Fanfani le richieste che il Comune avanza allo Stato. Tre sostanzialmente le questioni su cui lavorare con coraggio e con forza. La prima riguarda appunto il destino di questa città, capitale del Paese. Si tratta di un problema che tocca le funzioni, i ruoli di Roma. Alla fine del mese i gruppi imprenditoriali pubblici e privati con cui il Comune sta discutendo da tempo presenteranno le loro proposte per un piano di direzionalità. Proprio su questo tema — ha detto Vetere al presidente del Consiglio — deve nascere un rapporto tra l'amministrazione e il governo. La trasformazione di Roma vuol dire anche strade, bus, metrò, tram, ferrovia. Il Comune non può farcela da solo. Questo impegno richiede lo

assegnazione delle case popolari (agibili entro la fine di maggio). E quindi indispensabile — ha aggiunto Vetere — una proroga dell'attuale sospensione che scadrà il 23 gennaio. Il sindaco ha poi chiesto a Fanfani la costituzione di una commissione di lavoro, con rappresentanti dello Stato, del Comune e di altre strutture pubbliche per portare a conclusione i piani che riguardano Roma capitale. Alla fine dell'incontro il sindaco ha consegnato a Fanfani una nota in cui vengono ricordate tutte le questioni. E il presidente del Consiglio si è impegnato ad analizzare i problemi sollevati da Vetere.

Ormai è tutto pronto per sabato. Sessanta vigili in campo per controllare la nuova isola pedonale

Il «Tridente» c'è già (o quasi)

Oramai è quasi Tridente. Rimane da chiudere al traffico piazza di Spagna e poi l'operazione sarà conclusa. È quest'ultima tappa avverrà sabato. Tutti i ritocchi preliminari, sono stati già compiuti. Istituito il senso unico su viale Trinità dei Monti e viale D'Annunzio (dove passerà il «115», il bus navetta), stabilito un divieto di svolta a sinistra in via Domenico Romagnoli su via Luisa di Savoia, invertito il senso di marcia su via Capo le Case (sempre per favorire il «115») da oggi verrà infine invertito il senso di marcia sulla passeggiata di Ripetta, per facilitare gli spostamenti dei bus deviati dal loro attuale itinerario.

Insomma è davvero tutto pronto. Sabato mattina Roma si sveglierà con una delle più belle piazze a sua completa disposizione e con un'isola pedonale più estesa di quella attuale. Piazza di Spagna non vedrà più auto. Nemmeno i bus ci potranno passare. Tutto per i pedoni. Non ci sono dubbi su questo: è il più grande esperimento di «pedonalizzazione» del centro storico.

Certo, non tutto è facile, non tutto fa liscio. Già coi primi ritocchi, si sono verificati un po' di problemi. Code e qualche ingorgo a Ponte Margherita. Molti automobilisti infatti si sono trovati davanti ai divieti senza saperlo. E questo anche per disinforza (bisogna dirlo) perché l'operazione oltre ad essere quotidianamente spiegata su tutti i

giornali è anche pubblicizzata in moltissime Tv private della capitale. Il comandante dei vigili urbani Luciano Massarotti ha fatto sapere che facendo ogni sforzo possibile si potranno mettere in campo nel Tridente sessanta uomini, che controlleranno ogni varco dell'isola pedonale. C'è però un problema. «Le autoguidie disponibili — ha detto Massarotti — sono in tutto venti, al posto delle sessanta previste».

Il neo-presidente dell'ATAC Mario Mosca ha sollevato alcune perplessità per gli itinerari del bus. I pericoli maggiori starebbero a via Veneto e a piazzale Flaminio, dove il rischio di ingorghi diventerebbe inevitabile. La «prova del fuoco» il Tridente la farà comunque lunedì prossimo quando il traffico e gli spostamenti dei romani raggiungeranno i livelli di guardia.

Il presidente dell'ATAC, (oltre a parlare del «Tridente») sul versante del traffico, sostiene che per cominciare a risolvere i problemi di Roma occorrerà pensare a orari di lavoro differenziati, per diluire gli spostamenti. Mosca ha anche chiesto la «gestione diretta» delle corsie preferenziali con possibilità per i controllori dell'ATAC di fare le multe. Infine il presidente dell'azienda chiede all'amministrazione comunale una maggiore «autonomia finanziaria», per evitare quelle lungaggini burocratiche che rendono tutto più complicato nella gestione dell'ATAC.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto il sindaco. Vetere ha illustrato a Fanfani le richieste che il Comune avanza allo Stato. Tre sostanzialmente le questioni su cui lavorare con coraggio e con forza. La prima riguarda appunto il destino di questa città, capitale del Paese. Si tratta di un problema che tocca le funzioni, i ruoli di Roma. Alla fine del mese i gruppi imprenditoriali pubblici e privati con cui il Comune sta discutendo da tempo presenteranno le loro proposte per un piano di direzionalità. Proprio su questo tema — ha detto Vetere al presidente del Consiglio — deve nascere un rapporto tra l'amministrazione e il governo. La trasformazione di Roma vuol dire anche strade, bus, metrò, tram, ferrovia. Il Comune non può farcela da solo. Questo impegno richiede lo

«L'Anno Santo è anche l'anno della moschea»

La costruzione della moschea deve partire al più presto, ma l'Amministrazione comunale ha l'obbligo di spuntare le migliori condizioni per la sua realizzazione: «I romani non sarebbero d'accordo se regalassimo il loro suolo. Lo sostiene l'assessorato all'urbanistica e all'edilizia privata, il socialdemocratico Antonio Pala. Ma il direttore del Centro islamico, Abol Ghassem Amin, promotore dell'iniziativa della costruzione della moschea, ha qualche dubbio: «Siamo disperati», dice, «ma il Comune ci chiedeva una fidejussione di un miliardo e mezzo, ora ci chiedono tre miliardi». Risponde l'assessore: «Loro affermano, con qualche fondamento, che quando si costruisce una chiesa si fa un dono al Signore, quando si costruisce una moschea si fa un dono al Signore».

Ora qualcuno teme che con l'Anno Santo siano fatti slittare i programmi di costruzione della moschea. «È il contrario — dice l'assessore Pala — la moschea deve partire proprio perché è l'Anno Santo, in chiave di ecumenismo».

Quattro arresti per il sequestro Agradi

Quattro persone sono state catturate a Ladispoli dal carabinieri del reparto operativo nel corso delle indagini sul sequestro di Davide Agradi, il bambino liberato il mese scorso. Tra gli arrestati il nome di maggior spicco è quello di Regina Francesca Fah, 35 anni, nata in Svizzera ma cittadina italiana. Fratello di Annino Mele, legato all'organizzazione eversiva Barbagia Rossa, Rita Sedda e Giorgio Graziani. Francesca Fah era ricercata da alcuni mesi. Contro di lei pendevano un ordine di

cattura spiccato dalla procura di Cagliari per il rapimento di Badanzello, e un mandato per partecipazione a banda armata. Nel corso delle indagini sono emersi anche altri particolari: i due fratelli Mele sarebbero legati a doppio filo alla banda di Giovanni Antonio Floris, il carceriere di Mariù Achille la studentessa di Mentana liberata qualche mese fa durante l'irruzione dei carabinieri in uno scantinato di un vecchio stabile a Tarquinia.

L'operazione dei militari si è conclusa a Roma con l'arresto di un altro componente della banda Giorgio Graziani, 40 anni, soprannominato «Dracula», anche lui sospettato come tutti gli altri di aver preso parte al sequestro Agradi.

«Un anno difficile ma buono» dicono alla Provincia dell'82

Per la Provincia di Roma l'82 è stato un anno difficile, per i «tagli alla finanza locale, per le incertezze istituzionali e l'opposizione del Comitato di controllo. Eppure l'amministrazione di sinistra a Palazzo Valentini, la sua parte l'ha fatta, ed anche bene. Le realizzazioni dell'82 ed i programmi del prossimo anno sono stati illustrati nel corso della consueta conferenza-bilancio dal presidente dell'amministrazione Lottari e dagli assessori provinciali.

A pochi giorni di distanza dalla conferenza del presidente regionale Santarelli, anche la Provincia ha tirato le somme. Dal confronto a distanza, indiziato è la seconda, decisamente a fare la parte del leone. «Di fronte all'incapacità di gestione della Regione — ha sottolineato Lottari — la Provincia ha dimostrato di essere un ente vitale ed attivo, momento essenziale del nuovo ente intercomunale. Non è mancata, la polemica con la Regione Lazio, accusata di non voler prendere atto della realtà del nuovo ente intercomunale, e di continuare a non delegare alla Provincia funzioni e competenze che istituzionalmente non le competono.

Sono stati ricordati gli interventi nel campo della tutela dell'ambiente, della protezione civile, l'installazione di un sistema di elaborazione dati che è a disposizione dei Comuni. In questi campi, ha sottolineato il vicepresidente ed assessore al Bilancio, Angiolo Marroni, «abbiamo esplorato terreni nuovi, anticipando anche la riforma delle autonomie e definendo, nei fatti, il nuovo ente intercomunale».

E le prospettive per l'83? Molte ed ambiziose: accanto allo sviluppo delle attività già avviate, si punterà su un potenziamento dei servizi sociali, sullo sviluppo dello sport e delle attività turistiche, sulla lotta alla droga. Le idee, i programmi sono tanti. «Le difficoltà — ha detto Marroni — però non mancano la riforma delle autonomie non c'è stata, per la finanza locale si è ricorsi al solito frettoloso decreto di fine d'anno. Non c'è certo da stare allegri. Tuttavia continueremo sulla strada che abbiamo intrapreso, con coerenza e con fiducia verso le forze autonomistiche».

Ricorsi al TAR su Villa Blanc e Torlonia

Oggi il TAR — Tribunale amministrativo regionale — discute di due cause che riguardano la tutela del patrimonio storico-artistico di Roma. La prima causa è sul ricorso contro il vincolo posto dal ministero su Villa Blanc a via Nomentana. La seconda causa riguarda Villa Torlonia, sempre a via Nomentana. Il ricorso presentato è contro la decisione di fissare attorno alla Casina delle Civette una zona di rispetto in forma di autunno metri (e non di soli metri e mezzo) dal confine della villa.

Manifestazione contro i poligoni di tiro

Delegazioni di quattordici Comuni dell'Alto Lazio hanno manifestato ieri davanti al ministero della Difesa, per protestare contro i programmi di ampliamento dei nove poligoni di tiro esistenti nella regione e la creazione di altri sette. Gonfalonieri di Tarquinia, Monte Romano, Viterbo e striscioni di Alimuriere e di organizzazioni ecologiche sono stati elzati in via Venti Settembre per sostenere l'opposizione degli enti locali ad ospitare nuove servitù militari sui propri territori. Se il ministero della Difesa dovesse andare in porto — ha detto il sindaco socialista di Tarquinia, Meraviglia — cinquemila etari sarebbero occupati dai militari facendo del Lazio, dopo il Friuli, la seconda regione più militarizzata d'Italia.

Una forza unita e decisa

hanno marcato alla testa del corteo. A Roma, per tutti, c'erano Lama, Carniti, Benvenuto. E, con loro, il sindaco Vetere, il compagno Gerardo Chiaromonte. Accanto ritornava un vecchio, caro slogan: «Uniti si vince». Qualche polemica la si poteva leggere nei confronti della decisione dei sindacati di non tenere i comizi, ad esempio in quei gruppi di operai a Roma, a Milano che sfilavano tenendo alla bocca il piccolo bavaglio bianco usato in fabbrica per non respirare i fumi inquinanti. Ma l'auto-disciplina ha prevalso. È il senso della giornata non può essere cancellato da quei pochi incidenti, causati dagli ultimi drappelli di «autonomi» lanciatori di panini e patate a Roma, aggressori di un dirigente sindacale socialista della FLM

a Padova. Altri episodi sgradevoli, marginali, sono stati segnalati a Verbania, con contestazioni verso i funzionari del sindacato e a Gioia Tauro dove l'autista di un autocarro ha cercato di forzare un picchetto di lavoratori. È impossibile dare l'elenco di tutte le manifestazioni. Nella giornata ci sono anche i settemila in corteo a San Bonifacio nel Veronese, gli studenti di Bolzano, gli ottomila di Pordenone, i 15 mila di La Spezia, le 15 manifestazioni emiliane, le 12 toscane, i mille che sfilano a Foligno, il blocco della Fiat di Grottole in Campania, la lotta dei braccianti pugliesi. Ora, a Roma, il sindacato è più forte, ed è più forte l'Italia democratica.

Bruno Ugolini

Soddisfazione di Cgil-Cisl-Uil

ROMA — La grande giornata di lotta è stata segnata dalla consapevolezza della posta in gioco e del valore irrinunciabile e decisivo dell'unità: lo afferma la segreteria della Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL, in un documento emesso al termine dello straordinario sciopero di ieri. Rilevati con soddisfazione i dati di estensione del lavoro negli stabilimenti FIAT (si arriva all'85-90%) il comunicato elenca poi quelli che sono stati gli obiettivi della giornata di lotta: «Rispingere il ricatto della Confindustria che vuole decurtare la contingenza e bloccare i contratti; consolidare taluni risultati positivi su fisco e assegni familiari conquistati nel

confronto col governo; ottenere sostanziali modifiche negli orientamenti e nelle scelte governative su prezzi, tariffe pubbliche, prestazioni sanitarie; rivendicare una diversa politica su investimenti e occupazione». È stato, insomma, un preciso segnale di volontà e di capacità di mobilitazione, di fronte all'intransigenza del padronato «ma anche — come ha sottolineato Garavini — l'espressione di una tensione di tipo politico. Il problema — ha aggiunto l'esponente della CGIL — è adesso questo: quale rapporto il sindacato riuscirà a stabilire fra l'ampiezza delle lotte e la trattativa». Marianetti, che era stato al centro dell'episodio di contestazione di Bologna, ha affermato che i lavoratori hanno ritrovato «slancio, combattività e compattezza». «Non si tratta di una vittoria — ha concluso — ma di una vittoria che ha aperto la strada a nuove conquiste».

Alla valenza politica dello sciopero ha fatto un implicito riferimento anche Craxi, quando ha affermato che «il governo non può ulteriormente eludere l'esigenza di comporre i sacrifici necessari per uscire dalla grave crisi economica e sociale, con trasparenti criteri di equità e con il cambiamento dei rapporti di potere nella società». L'attacco più duro Craxi l'ha però riservato alla Confindustria «la quale — ha detto — dopo aver a lungo vaneggiato con pretesti di relazioni industriali fondati su un accantonamento del ruolo e della funzione rappresentativa dei sindacati, adesso farà bene ad assumere un atteggiamento più realista e responsabile, che è del resto l'unico modo per rendere costruttiva e conclusiva la fase di trattativa».

Stici. Benvenuto ha insistito sul carattere unitario e sulla generale compattezza delle manifestazioni dei lavoratori, oltre che, naturalmente, sulla loro ampiezza. Sono fatti — ha detto — che non si possono non far riflettere — ha affermato — quanti a livello politico e imprenditoriale sono ancorati su posizioni di sabotaggio del negoziato». Anche Benvenuto si è poi posto il problema di come tradurre in iniziativa concreta la spinta che è venuta ieri dall'imponente mobilitazione operaia e popolare. Il sindacato, per il segretario generale della Uil, ha il dovere di raccogliere e valorizzare «questa poderosa spinta a vantaggio della propria strategia negoziale». Come farlo? «Stringendo i tempi delle trattative e poi consolidando il significato interno di questa vittoria», ha detto Craxi. «La unità che è giunta dai lavoratori».

Guido Dell'Aquila

Forze che hanno «disarticolato»

una contraddizione tra quel sistema di potere e la crisi della società italiana e che la DC doveva confrontarsi, scontrarsi e incontrarsi col PCI su un terreno nuovo che metteva in discussione quel sistema. Quello che è avvenuto dal '79 in poi, ci dice che il tentativo di rimettere la politica italiana sui vecchi binari ha avuto la crisi e che i tentativi fatti con la «governabilità» e l'accordo moderato tra DC e PSI è fallito. Le vicende di questi giorni ne sono una conferma. Il grande sussulto di quella politica sino a configurarsi come un'operazione di «salvataggio» della DC. Con ciò non vogliamo dire che prima di quell'attacco la DC fosse disponibile a sacrificare questo sistema sull'altare della solidarietà nazionale. Nessuno ha mai detto che la DC non si sia mai trovata in una situazione di crisi. E questo è possibile anche perché le forze popolari sono state protagoniste della sconfitta politica dei Gallinari.

em, ma.

Torna alla lotta la Fiat Mirafiori

enziamenti, sono rimasti a casa, hanno deciso che «questo sciopero s'ha da fare». Gli unici delusi sono le decine di giornalisti ed inviati speciali venuti a fare il solito servizio sullo sciopero fallito alla FIAT. Ci sono milioni di lavoratori che non hanno in Italia, ma loro sono qui, perché in questa fabbrica gli ultimi scioperi sono falliti con meno del 10% di partecipazione. Ed ora possono vedere con i loro occhi che i crumiri si contano sulle dita di una mano. Vedono gruppi di operai che arrivano e si informano: «Sono rimasti tutti fuori? Allora scioperiamo anche noi». Vedono scene di entusiasmo, abbracci tra le centinaia di operai che picchettano tutti i cancelli. Alcuni delegati entrano in

fabbrica, vanno a controllare le cartoline bollate dai lavoratori. Tornano con dati precisi ed esaltanti: 84% di scioperanti in meccanica, 86% alle presse, 80% in carrozzeria. Anche nella palazzina direzionale della FIAT. Auto mancano una buona metà degli impiegati. «Me lo sentivo già da ieri — ci dice raggiante un sindacalista della quinta lega di Mirafiori — quando ho fatto un'assemblea al montaggio. Non ho mai visto tanta gente,

tanta attenzione, tanta determinazione. Gli operai parlavano, dicevano che era ora di muoversi contro questo governo Fanfani, contro chi vuole distruggere la scala mobile, contro la FIAT che in fabbrica si sfrutta sempre più, aumenta i carichi di lavoro, taglia i tempi, mentre non fa rientrare i cassintegrati. Volevo sapere cosa ha fatto scattare questa resistenza? Una molla potente è certamente questo governo delle

«stangate». Ma l'altra è la perdita di credibilità della FIAT. Diceva che era una fabbrica in cui i lavoratori in fabbrica e che i loro interessi può rappresentarli meglio la stessa azienda. E questa prassi che la gente non crede più».

Da Mirafiori a piazza Craxi, di dove parte uno dei tre cortei che stamane attraversano Torino, le forze di lavoro si uniscono in via di estensione che secondo alcuni sarebbe la classe operaia, il corteo che si snoda per via Nizza è lungo chilometri. Ci sono tutte le fabbriche, le aziende di questa zona della città. Ci sono i ferrovieri di Porta Nuova, del nodo Sestese, per i quali non era proclama sciopero: hanno deciso di fermarsi anche loro, al 100 per cento. E non è affatto un corteo silenzioso, anzi a Fanfani ed a qualche altro personaggio fischieranno parecchio le orecchie.

Qualcuno che sfilava in silenzio per la verità è solo un corteo di Pirelli di Settimo Torinese, che portano vistosi cortei appiccicati sulla bocca, uno «slotto» arguto per chi non vorrebbe sentire le parole dei lavoratori sulle piazze. E scopriamo una terza «molla» del successo di questa giornata di lotta. La legge in un paragrafo della Confindustria che vuole decurtare la contingenza di lavoro. La CEAT: «Abbiamo voglia di unità». La si sente negli slogan: «Lama, Carniti, Benvenuto: noi restiamo uniti».

Michele Costa

Ha sentito lo scossone e tace

sera perché soltanto la segreteria socialista esprime un giudizio positivo sul senso di «responsabilità» sottolineato dalle manifestazioni: un apprezzamento doveroso dopo le strumentali e ingiuste polemiche agitate dal PSI nei giorni scorsi, e ultimamente da Craxi a Parma.

Ma l'apprezzamento socialista non sembra certo segnalare un cambiamento degli argomenti e dei toni della polemica nella maggioranza. I dirigenti del quadripartito si sentono ormai in campagna elettorale, si pure non dichiarata. Corrono le più diverse interpretazioni su chi effettivamente punti alle elezioni, chi si ripromette di trarne vantaggio e chi invece tema. Ma sta di fatto che, dal discorso di Craxi alle repliche democristiane alle uscite repubblicane, tutti si muovono come se le elezioni fossero ormai alle porte.

Fanfani deve esserne preoccupato, nonostante l'appoggio che Craxi gli ha sempre confermato a Parma. Il presidente del Consiglio sa fin troppo bene che, al di là degli impegni verbali, il divampare del contenzioso tra democristiani e socialisti non può non

de al governo, ma — secondo quanto è stato possibile ricostruire dal colloquio — non ha mostrato nessuna disponibilità a rimangiarsi quella che Craxi ha definito una «sfida» al PSI e ai laici. Nella «disputa sul sesso degli angeli», come Pertini ha definito la discussione sul ruolo di laici e cattolici, la DC andrà fino in fondo, anche scontrando il rischio di una crisi insuperabile della maggioranza, e quindi di uno scontro elettorale.

Che le dichiarazioni di Craxi non abbiano minimamente intaccato la strategia democristiana, è ampiamente provato dagli interventi dei più stretti collaboratori del segretario dc, Galloni sul Popolo e Missasi in un'intervista al GR 2 non arretrano di un centimetro rispetto all'impostazione «bipolare» che Craxi ha messo in piedi, e che dunque Craxi? Non si lamenti

orecchie socialiste. Poche chiacchiere, gli replica in sostanza Galloni: «Nella cultura delle cose, che si riflette oggi nello scossone, c'è una spinta a favore o contro il governo, che si rivela un orientamento bipolare». E Missasi: «Craxi sceglie di sostenere il governo, non lo attacca. Sceglie da un lato: non c'è una terza soluzione quando si guardano i problemi concreti».

In sostanza, i democristiani cercano di far leva sulla contraddizione evidente, nel discorso di Craxi, tra l'attacco alla DC e il sostegno al governo, che rivela a loro parere come il segretario socialista continui a propendere per la collaborazione con la Dc e resti dunque interno a «una soluzione della crisi in termini liberal-democratici», in contrapposizione a una soluzione in termini di «progetto socialista portato avanti dal PCI». Nei confini del disegno «liberal-democratico», la DC è generosamente disposta — sostiene Missasi — a «ritenere presieduto anche un governo presieduto da un non democristiano, che dunque Craxi? Non si lamenti

Il processo Moro

ne all'uccisione di Aldo Moro non fu «nicamente determinata dal convincimento che il suo rilascio sarebbe risultato più destabilizzante per gli equilibri istituzionali, bensì fu un'espressione conseguente della loro identità politica». «Ritenemmo inaccettabile — si legge nel documento dei due — che dei comunisti, che ponevano le proprie prime finalità sulla salvaguardia e la liberazione degli «irriducibili», Bonisoli ha pronunciato una sequela di slogan, mentre Azzolini ha recitato per più di un quarto d'ora una poesia incomprensibile, almeno così come egli l'ha letta» — che è apparsa come un puerile atto di irrisone verso i giudici. «Basta! La corte si ritira per deliberare»: così ha esclamato ad un tratto il presidente Severino Santapichi, alzandosi senza volere ascoltare più nessuno. Dalla gabbia del poeta si sono levate urla, le solite: «Sentirete l'eco delle pallottole! L'unica giustizia è quella proletaria! Rosse, rosse, brigate rosse!». Dal drappello dei parenti, in fondo, è partito un nervoso battimano. I carabinieri sono avanzati lentamente ordinando: «Squadrare l'aula!». Gli imputati sono stati fatti scendere nei sotterranei, accompagnati da uno sferragliare di catene.

Sergio Criscuoli

La presidenza, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale del Consorzio Emiliano Romagnolo produttori latte partecipano al dolore del presidente Emilianoni Marino per la scomparsa del padre

ENRICO
Bologna, 19/1/1983

La direzione, i funzionari, i collaboratori e le maestranze del Consorzio Emilianoni Romagnolo produttori latte partecipano al dolore del presidente Emilianoni Marino per la perdita del padre

ENRICO
Bologna, 19/1/1983

I soci, i dipendenti, i dirigenti ed i collaboratori del Consorzio Emilianoni Romagnolo produttori latte partecipano al dolore del presidente Emilianoni Marino per la perdita del padre

ENRICO
Bologna, 19/1/1983

Nel primo anniversario della scomparsa della cara compagna

BRUNA SBADELLA BOCCIA
i famigliari Nicodemo, Mario e Laura li ricordano a tutti i parenti, compagni ed amici a sottoscrivere 50.000 lire per l'Unità.

ENRICO
Bologna, 19/1/1983

I comunisti di Montecatone (An) esprimono il loro dolore per la perdita del compagno

ARTEMIO PROCCICCHIANI
di anni 56
che è stato sempre un punto di riferimento per tutti il Partito repubblicano incarichi politici ed amministrativi.

MARIA PIA PICCARDO
in Leonetti
ne danno il tale annuncio il marito Giampaolo, le figlie Gianna e Patrizia, i cognati Pietro, Armando, Arturo e i parenti tutti.

ENRICO
Bologna, 19/1/1983

si tratta di voci, per l'appunto; una citazione e un silenzio in un discorso di circostanza sono davvero poco per autorizzare illazioni.

Gromiko conferma

Al quadro completo delle novità negoziali di Mosca, a partire dal discorso di Andropov del 21 dicembre, Gromiko ha aggiunto i chiarimenti offerti recentemente dal vertice sovietico ai candidati della SPD Hans-Jochen Vogel. Così l'accettazione del calcolo dell'equilibrio in termini di testate nucleari (ogni SS-20 ne ha tre, e destinate ciascuna a un obiettivo diverso) anziché in vettori, e l'attribuzione al potenziale atomico francese e britannico del carattere di punto di riferimento e non di oggetto di trattativa (anche se Parigi e Londra li hanno sempre considerati «parte integrante» del potenziale difensivo occidentale).

Nella conferenza stampa che ha tenuto ieri, dopo l'incontro ufficiale con Kohl, ma prima dell'ultimo colloquio con Genscher e di quelli con Strauss,

Brandt e Vogel (i primi due li ha incontrati ieri sera, Vogel e Genscher li vedrà oggi), Gromiko ha fatto precedere la parte dedicata alla questione euro-missili da affermazioni esplicitamente distensive nel confronto della RFT. Buoni i rapporti attuali, e suscettibili di ulteriori possibili sviluppi, buone le relazioni economiche, buono soprattutto il contributo che tutto ciò può dare alla ripresa di un dialogo distensivo complessivo sull'arena internazionale. Quindi sul problema, assai complesso, dei missili, accanto a «punti di contatto» ci sono anche «divergenze», ciò non può in ogni caso compromettere quel patrimonio che è il quadro dei rapporti Mosca-Bonn. Chiaro il segnale d'interesse lanciato dall'URSS al mantenimento di certi «rapporti speciali» con la Repubblica federale. Interesse cui i dirigenti

tedeschi, anche ora, con il centro-sinistra al governo, rispondono positivamente (Genscher, pur ricordando l'Afghanistan, ha largheggiato in disponibilità e ottimismo) e che gli uni e gli altri ritengono positivi per questo motivo che, nella specificità delle trattative sul disarmo.

Inoltre, Gromiko ha tenuto a legare molto le prospettive del negoziato sui missili a medio raggio in Europa alla ripresa del confronto con gli USA sulle armi strategiche, indicando anche che tutto ciò può dare alla ripresa del dialogo distensivo. E il quadro dei rapporti Mosca-Bonn, chiaro il segnale d'interesse lanciato dall'URSS al mantenimento di certi «rapporti speciali» con la Repubblica federale. Interesse cui i dirigenti

cominciano a far circolare versioni della doppia decisione NATO del '79 che, prevedendo anche gradi intermedi nella riduzione delle armi sovietiche, in realtà snaturano il senso americano della opzione zero.

Anche se ovviamente non si conosce nei dettagli ciò che Genscher ha detto a Gromiko, quindi, tutto lascia pensare che lo spazio per una «soluzione intermedia» (comunque l'abbia chiamata) l'esponente tedesco federale lo sia lasciato. Tant'è che abbiamo detto, il ministro degli Esteri sovietico ha parlato di «divergenze» ma anche di «punti di contatto» sul problema dei missili, e non si può escludere che l'ambasciatore sovietico a Bonn avrebbe potuto cogliere se l'interlocutore fosse rimasto ancorato ad una formula che i sovietici ritengono totalmente inaccettabile.

D'altra parte, non mancano altri segnali del fatto che la RFT (o almeno il suo ministro degli Esteri, che altri esponenti del governo la pensano in modo tutt'altro che diverso) stia rimescolando le carte del proprio atteggiamento, riconquistando il ruolo di punta avanzata delle pressioni europee sugli USA per un accordo. Ora è costituito il comitato di lavoro che circolano sulla costituzione di un «asse Roma-Bonn» che si adopererebbe proprio per la definizione di una proposta di soluzione intermedia capace di rilanciare il negoziato ginevrino. Anche qui si tratta di voci, ma è un fatto che ogni pomeriggio sarà qui il ministro degli Esteri italiano Colombo.

Paolo Soldini
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale n. 4555.
Direzione: Via della Repubblica, 19 - Tel. centralino: 4950363
4950365 - 4951261 - 4951262
4951263 - 4951264 - 4951265
Sottoscrizione: Tipografia G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Teatri, 15



GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

VINCI SUBITO

UNA PRESTIGIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE

A tutti coloro che troveranno sotto il tappo della bottiglia Cynar l'apposito contrassegno, un premio immediato consistente in una confezione da 3 bottiglie.

250 MILIONI PER VOI

Durata del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

VINCI

OGNI 15 GIORNI 5 MILIONI

IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI

IL GRAN PREMIO FINALE 50 MILIONI

IN GETTONI D'ORO

